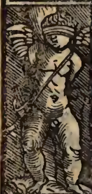



BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
69
8 G
20








RIME
NVOVE AMO rose di M. Giouanni Bruno Patritio Riminese.







M. D. XXXIII.





Giouanni Bruno Rimmese alla Illustrissima Signora Isabella da Este Duchessa di Mantoua.

POi che son gito per molto tempo fra me medesimo pẽsando Illustris. Signora con qual modo migliore io potessi del mio lungo vãneggiare essere riputato degno di iscusatione appo quelli che dopo noi verãno: & cõsiderãdo che cio mi verebbe fatto ageuolmẽte, quãdo io dimostrassi loro la cagione essere stata validissima. Ho voluto raccorre in vn volume pte delle disperse basse & inculte Rime di me naturalmente nate con ardentissimi sospiri, secondo che Amore fanciullescamẽte mi dettaua hora soaui sguardi, dolci parole, & grate accogliẽze, & hora fieri sdegni, & amare repulse di colei che è, & mẽtre il viuere ad amendue fia concesso sempre sarà à gliocchi miei sola & propria luce, & che forse via piu che nõ è lecito, tanto amo, & honoro. Lequali deuendo io hora porre al giuditio vniuersale, & veggẽdo il numero delli dettratori & mal dicenti etiamdio delle cose perfette essere hoggidi quasi moltiplicato in infinito: ho fatto sano giuditio che sotto la felice ombra & altero nome di. V. S. potranno andare sincere & integre per tutto, nõ altrimẽte che facciano coloro che fulminando il cielo sotto l'ombra del verde Lauro sicuramente si ricouerano. Ella adunque si degnarà per sua innata humanita & gentilezza di accettare il picciolo dono, hauendo solo riguardo alla grandezza del animo mio: perche nelle cose grandi assai è lo hauere voluto: & se leggẽdo trouarà cosa che le offenda in qualche pte le giuditiose orecchie, mi donarà benignamente perdono; incolpandone Amore, che ogni torto giuditio fa parere honesto & sano: & io intanto alla buona gratia di. V. S. Illustris. di continouo humilmente raccõmandandomi, basciole inchineuolmente la bella mano.

Non speri alcun d'udir cantar' Orpheo,
Ne risonar la lira d'Amphione,
Ne cantar soura vn Delphino Arione,
Ne di Thebe, ò di Troia il caso reo;
Ne cantar l'uno, ò l'altro Semideo;
C'honoran l'Arno, & ogni regione
Del cieco mondo, e'l Regno di Plutone,
Ne l'Arcado Pastor Parthenopeo;
Ma sospiri Amorosi, & graui accenti,
Et sfauillar del cor mio fiamma, & foco,
Con lagrime amarissime, & tormenti,
Vna lunga tristezza, vn breue gioco,
Con mille altre profonde piaghe ardenti,
Che mi menano à morte à poco à poco.

Tese noui lacciuoi, nou'esca Amore,
Per ripigliarmi incauto vn'altra volta,
Poscia che vide Euridice sepolta,
Et seco ogni modestia, ogni valore;
Giunse al graue martir nouo dolore,
Che credendo fuggir l'anima sciolta
Cadde assai piu che pria nei lacci inuolta,
Onde non valse à far difesa il core;
Perche in forza d'altrui rimase vinto
Di nouo, benche la sua antica piaga
Non fosse salda, ò'l primo foco estinto;
Al guardo di Madonna altera, & vaga
Entrò nel suo secondo laberinto
L'anima trista, & del suo mal presaga.

A pena era conuerso in poca terra
L'altero aspetto, e'l bel corpo gentile,
Di Colei, ch'ogni cor gia fece humile,
Ch'amor me incominciò far noua guerra;
V olea libero il cor prima sotterra
Ritornar polue, & mortal'ombra, & vile,
Che viuer sotto à l'amoroso stile
Soggetto, oue pietà morta si serra;
M a perche laccio Amor non tende in fallo,
S'elesse questa mia noua Athalanta
Per sua ministra, onde mi prese al ballo;
V iuere in libertà felice, & santa
Piu non spera il cor mio, c'ha fatto'l collo
Sotto'l giogo, di cui si gloria, & vanta.

P erche mi pasca piu di pianto ogn'hora,
Amor m'ha fatto Salamandra in foco,
Benche dolce mi sia la fiamma, e vn gioco,
Se qual farfalla, auien ch'ardendo i mora;
E t scoperto ha d'un vel due stelle fora,
Due rose in mezzo'l ciel colte di poco
Discese nel piu vago, & dolce loco
Del volto di costei, ch'el mondo honora;
C osi come notturno augello al sole,
Vinto rimasi al volger d'un suo sguardo
E à l'angelico suon de le parole:
V olga il corso del ciel veloce, ò tardo,
Et sia crudele, ò pia, come si vole,
Ch'io vo morir per lei nel foco, ou'ardo.

Gia hauea lasciato, & gia posto da parte
La bianca penna, Amor, col sacro ingiostro,
L'arco, la lira, & l'Apollineo chiostro,
Con le vergate mie candide charte;
Per non scriuer piu in versi alcuna parte
Del cieco ignudo, e inessorabil mostro;
Ma reposarmi in questo secol nostro,
Quel tempo, che dal ciel mi si comparte;
Ne volendomi Amor perdere anchora,
Ne che restasse in me la virtù morta,
Fece sopra il mio core vn nouo assalto;
Et per gliocchi d'altrui m'auentò albora
Mille saette al cor, tal che inaccorta
L'anima si cangiò subito in smalto.

O biondo Apollo, & voi Muse alme, & sacre,
Inspirate al mio verso
Vn nouo stil d'amor leggiadro, & terso,
Che d'un nouello ardore
L'alma s'accende in questa età constretta
D'amor', & seco il cor si strugge, & more
Arso da gliocchi di questa Angeletta,
Che fra le belle ho eletta
Per mia fidata scorta, & per essempio,
E à la mia nauicella
Sî calamita, & stella
Nel pelago d'amor maluagio, & empio.

Se mai l'alma Natura, vnica, & rara

Creò Donna, & dotata di beltade,
Di virtu, gentilezza, & d'honestade,
Fu questa Andria mia, piu che'l sol chiara;
H auenga che la cieca gente, e ignara
Non comprenda il valor di nostra etade,
I pensier casti, & virtu al mondo rade,
Dou'ogni essempio di ben far s'impara;
M a sol la conosco io, perche da lei
Nasce ogni mia virtude, & moro, & viuo,
Come ai raggi del sol, sol la phenice;
F elice giorno, & felici occhi miei,
Che miraste'l conspetto altero, & schiuo,
Che fa con l'ombra sua ciascun felice.

S' alcun'occhio mortal brama, & aspira
Veder la gloria, & pompa di Natura,
Spechiasi in questa mia candida, & pura
Donna, che à vn sguardo il ciel riuolge, & gira;
Q uesta è l'alma beltà, per cui sospira
L'infelice mio cor senza misura,
Ne de la fiamma sua pauenta, ò cura,
Anzi vi è aggrado piu, quanto è piu dira;
T anta gratia è in costei, che sol si essalta
La sua bellezza in terra, & è vna stella
Vnica, ma crudele, acerba, & ria;
C ome la sua beltà suprema, & alta
Dir si po sola soura ogn'altra bella,
Cosi foss'ella à me piu dolce, & pia.

P er scourirui piu volte il grande ardore,
Et l'occulto martir, che mi tormenta,
Pres'ho la penna mia debole, & lenta,
Ma poi nel cominciar la lingua more;
N asce tal variar da gran timore,
C'ha dentro il cor, benche tal volta tenta
Scourirsi à voi, ma forza è che'l consenta
Per non sdegnarui, al suo proprio dolore;
S' io taccio i moro, & s'io vi scouro poi
La piaga, e'l ve dispiaccia altera à forza
Conuien ch'io mora, al fin volendo voi;
M eglio è scourirui il cor, poi che mi sforza
Ogni influsso celeste, & corsi suoi,
Non essendo voi sasso, ò secca scorza.

G liocchi leggiadri, e'l vago aspetto altero
La fronte, oue si vede il ciel sereno,
Mostran la gloria di natura à pieno,
Et quel che po il Mottor de l'alto Impero;
L e chiome d'oro, e'l ciglio arcato, & nero,
Col guardo pien d'un dolce, & rio veleno,
L'immortal corpo vostro, & non terreno
M'han preso, & mai piu scioglier non mi spero;
E t quel chiaro, soaue, & dolce canto,
Che de le dolci labbra al ciel rimbomba,
Ha forza far fermare Euphrate, & Xantho;
E t far col suon de la sua altera tromba
Fermar le stelle, & àquetare il pianto,
Placar Megiera, & la tartarea Tomba.

L' honorata virtu, ch'in voi risplende
Spirto gentile, & la vostra beltade
Vnica, & sola in questa nostra etade
Han vinto Amor, ch'ogni cor casto offende;
E t quella dolce vista anchor che accende
Ogn'huomo amarui con somma honestade,
M'han tolto l'alma, il cor, la libertade,
Et volontaria il seruil giogo prende;
A vol Madonna sta dunque disporre
De la mia seruitu forte, & tenace,
Perch'ogn'altra beltà seruire abhorre;
C osi la fede mia pura, & verace
Hoggi con humil fronte à voi ricorre,
Che l'accettate s'el u'aggrada, & piace.

L' admiranda beltà, l'ardente sguardo,
Che da i vostri begliocchi hoggi deriua
Con le dolci accoglienze altera, & schiua,
M'hanno acceso d'amore, onde tutto ardo;
O gni dolce parola vn fiero dardo,
Fu che m'aperse'l cor, tal ch'à la riua,
Scenderò d'Acheron per l'onda viua,
S'el vostro aiuto al mio morire è tardo;
R ade volte s'udi, che crudeltade
Hauesse in gentil cor fermezza, ò loco,
Che doue regna Amor, regna pietade;
D unque aiutate il cor che arde nel foco
Gloria del mondo, & de la nostra etade,
Che mi consuma, & strugge à poco à poco.

S e in voi fosse pietade
Com'è somma beltade,
L' ardente sguardo vostro che me infiamma
Non cessarei lodar nelle mie charte;
Il vago aspetto, & l'vna, & l'altra stella,
Dolce del mio cor fiamma,
Che in me tutta, & non parte
Sete scolpita, & bella,
Cosi fossi hora in voi come non sono,
Ch'al ciel del nome vostro anderia il suono.

I l celeste splendor del viso humano,
Che da vita in vn punto & mille morti,
M'ha spinto donna, e i be vostr'occhi accorti,
A darui del mio cor le chiaui in mano;
N on vedendo il velen mortale, e insano
Et gliempi lacci vostri horrendi, & forti,
Che à mille han fatto i suoi di breui, & corti,
Onde sciogliersi spera il cor mio inuano;
M a cosi va, chi al suo giudicio crede,
Et non comprende in questa vita frale,
Che'l secreto del cor l'occhio non vede;
E t benche donna assembraste immortale
A gliocchi miei, non vi douea dar fede
La vista poca accorta del suo male.

T utta la mia fiorita, & verde etade
Trapassata ho fin qui senz'alcun frutto,
Onde tardi m'accorgo di miei danni;

Hor poi che in nouo carcer son condutto
Senza speranza mai di libertade
Resto piangendo i gia passati affanni,
Altri noui lacciuoli, & noui inganni,
Ouunque io passo, Amor celati tende,
Non satio anchor del mio primo dolore,
Che l'agghiacciato core
D'una noua fauilla egli raccende,
A gliusati sospiri, & aspri pianti
Ritorno, e al giogo, e a la crudel catena,
Che m'hauea intorno gia legato, & cinto,
Et hora d'uno in altro laberinto
Meno la vita, & d'una in altra pena
Con accenti di doglia, & flebil canti
Sfogando'l petto pien di pensier tanti,
I mi credea per morte esser slegato,
Hora à maggior tormento i son menato.
S tanco da l'aspre mie prime fatiche,
Et da gli accesi miei sospiri ardenti,
Mancara il core à la seconda impresa,
Ch'al uolger di beglíocchi almi, & lucenti
Mi sento rinouar le piaghe antiche,
Et l'alma è gia di noua fiamma accesa,
O beata la spera, onde è discesa
Questa noua phenice, & nouo sole,
Et piu beato è'l loco, oue s'annida
Questa secura guida
D'ogni stanco nocchier, quando errar sole,
Hora con fronte impallidita, & smorta

Inanzi al fin de gliultimi di miei
Forza è ch'io scopra la mia occulta piaga,
Che forse anchor, com'è candida, & vaga
Madonna, anchor pietade esser po in lei,
Si come esser gentil mostra, & accorta,
Che non patisce amore, & non comporta
Crudelta con bellezza, onde sper'io
Trouar qualche merce del seruir mio.

V into dal gran martir son fatto audace
Scourir la fiamma al mio petto rinchiusa,
Et sotto'l peso vn'altro nouo Athlante,
Sola ai trist'occhi miei vaga Medusa,
Vero refugio al cor, salute, & pace,
Tranquillo porto al mio fral legno errante,
Se non hauete il cor d'aspro diamante,
Scaldiui di pietà l'ardente fiamma,
Che mi consuma dentro à poco à poco,
Et soccorrete al foco
Con vn sospir, ch'ogni mortale infiamma,
Et sotto l'ombra vostra altera, & schiua
Regete questa stanca nauicella,
Prima che scorra in qualche horrido scoglio.
De l'alma liberta tutto mi spoglio
Et volontario à voi lucente stella
La dono in preda, fin che in terra viua,
Da voi dipende, & sol da voi deriua
Il fragil viuer mio caduco, & corto,
Et sol vedendo voi prendo conforto.

P oscia che'l ciel d'una sincera fede,


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
69
8 G
20

RIME





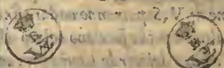


RIME
NVOVE AMO
rose di M.Giouanni
Bruno Patritio
Riminese.

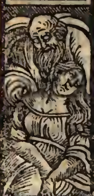








M. D. XXXIII.











Giouanni Bruno Rimmese alla Illustrissima Signora Isabella da Este Duchessa di Mantoua.

POi che son gito per molto tempo fra me medesimo pēsando Illustriss. Signora con qual modo migliore io potessi del mio lungo vāneggiare essere riputato degno di iscusatione appo quelli che dopo noi verāno: & cōsiderādo che cio mi verebbe fatto ageuolmēte, quādo io dimostrassi loro la cagione essere stata validissima. Ho voluto raccorre in vn volume pte delle disperse basse & inculte Rime di me naturalmente nate con ardentissimi sospiri, secondo che Amore fanciullescamēte mi dettaua hora soaui sguardi, dolci parole, & grate accogliēze, & hora fieri sdegni, & amare repulse di colei che è, & mētre il viuere ad amendue sia concesso sempre sarà à gliocchi miei sola & propria luce, & che forse via piu che nō è lecito, tanto amo, & honoro. Lequali deuendo io hora porre al giuditio vniuersale, & veggēdo il numero delli dettratori & mal dicenti etiamdio delle cose perfette essere hoggidi quasi moltiplicato in infinito: ho fatto sano giuditio che sotto la felice ombra & altero nome di. V. S. potranno andare sincere & integre per tutto, nō altrimēte che facciano coloro che fulminando il cielo sotto l'ombra del verde Lauro sicuramente si ricoverano. Ella adunque si degnarà per sua innata humanita & gentilezza di accettare il picciolo dono, hauendo solo riguardo alla grandezza del animo mio: perche nelle cose grandi assai è lo hauere voluto: & se leggēdo trouarà cosa che le offenda in qualche pte le giuditiose orecchie, mi donarà benignamente perdono; incolpandone Amore, che ogni torto giuditio fa parere honesto & sano: & io intanto alla buona gratia di. V. S. Illustriss. di continouo humilmente raccōmandandomi, basciole inchineuolmente la bella mano.

NOn speri alcun d'udir cantar'Orpheo,
Ne risonar la lira d'Amphione,
Ne cantar soura vn Delphino Arione,
Ne di Thebe,ò di Troia il caso reo;
Ne cantar l'uno,ò l'altro Semideo;
C'honoran l'Arno,& ogni regione
Del cieco mondo,e'l Regno di Plutone,
Ne l'Arcado Pastor Parthenopeo;
Ma sospiri Amorosi,& graui accenti,
Et sfauillar del cor mio fiamma,& foco;
Con lagrime amarissime,& tormenti,
Vna lunga tristezza,vn breue gioco,
Con mille altre profonde piaghe ardenti,
Che mi menano à morte à poco à poco.

Tese noui lacciuoi,nou'esca Amore,
Per ripigliarmi incauto vn'altra volta,
Poscia che vide Euridice sepolta,
Et seco ogni modestia,ogni valore;
Giunse al graue martir nouo dolore,
Che credendo fuggir l'anima sciolta
Cadde assai piu che pria nei lacci inuolta,
Onde non valse à far difesa il core;
Perche in forza d'altrui rimase vinto
Di nouo,benche la sua antica piaga
Non fosse salda,ò'l primo foco estinto;
Al guardo di Madonna altera,& vaga
Entrò nel suo secondo laberinto
L'anima trista,& del suo mal presaga.

A pena era conuerso in poca terra
L'altero aspetto, e'l bel corpo gentile,
Di Colei, ch'ogni cor gia facea humile,
Ch'amor me incominciò far noua guerra;
V olea libero il cor prima sotterra
Ritornar polue, & mortal'ombra, & vile,
Che viuer sotto à l'amoroso stile
Soggetto, oue pietà morta si serra;
M a perche laccio Amor non tende in fallo,
S'elesse questa mia noua Athalanta
Per sua ministra, onde mi prese al ballo;
V iuere in liberta felice, & santa
Piu non spera il cor mio, c'ha fatto'l callo
Sotto'l giogo, di cui si gloria, & vanta.

P erche mi pasca piu di pianto ogn'hora,
Amor m'ha fatto Salamandra in foco,
Benche dolce mi sia la fiamma, e vn gioco,
Se qual farfalla, auien ch'ardendo i mora;
E t scoperto ha d'un vel due stelle fora,
Due rose in mezzo'l ciel colte di poco
Discese nel piu vago, & dolce loco
Del volto di costei, ch'el mondo honora;
C osi come notturno augello al sole,
Vinto rimasi al volger d'un suo sguardo
E à l'angelico suon de le parole:
V olga il corso del ciel veloce, ò tardo,
Et sia crudele, ò pia, come si vole,
Ch'io vo morir per lei nel foco, ou'ardo.

G ia haueа lasciato, & gia posto da parte
La stanca penna, Amor, col sacro ingiostro,
L'arco, la lira, & l'Apollineo chiostro,
Con le vergate mie candide charte;
P er non scriuer piu in versi alcuna parte
Del cieco ignudo, e inessorabil mostro;
Ma repossarmi in questo secol nostro,
Q uel tempo, che dal ciel mi si comparte;
N e volendomi Amor perdere anchora,
Ne che restasse in me la virtú morta,
Fece sopra il mio core vn nouo assalto;
E t per gliocchi d'altrui m'auentò albora
Mille saette al cor, tal che inaccorta
L'anima si cangiò subito in smalto.

O biondo Apollo, & voi Muse alme, & sacre,
Inspirate al mio verso
Vn nouo stil d'amor leggiadro, & tersо,
Che d'un nouello ardore
L'alma s'accende in questa età constretta
D'amor', & seco il cor si strugge, & more
Arso da gliocchi di questa Angeletta,
Che fra le belle ho eletta
Per mia fidata scorta, & per essempio,
E à la mia nauicella
Sì calamita, & stella
Nel pelago d'amor maluagio, & empio.

S e mai l'alma Natura, vnica, & rara

Creò Donna, & dotata di beltade,
Di virtu, gentilezza, & d'honestade,
Fu questa Andria mia, piu che'l sol chiara;
H auenga che la cieca gente, e ignara
Non comprenda il valor di nostra etade,
I pensier casti, & virtu al mondo rade,
Dou'ogni essempio di ben far s'impara;
M a sol la conosco io, perche da lei
Nasce ogni mia virtude, & moro, & viuo,
Come ai raggi del sol, sol la phenice;
F elice giorno, & felici occhi miei,
Che miraste'l conspetto altero, & schiuo,
Che fa con l'ombra sua ciascun felice.

S' alcun'occhio mortal brama, & aspira
Veder la gloria, & pompa di Natura,
Specchiasi in questa mia candida, & pura
Donna, che à vn sguardo il ciel riuolge, & gira;
Q uesta è l'alma beltà, per cui sospira
L'infelice mio cor senza misura,
Ne de la fiamma sua pauenta, ò cura,
Anzi vi è aggrado piu, quanto è piu dira;
T anta gratia è in costei, che sol si essalta
La sua bellezza in terra, & è vna stella
Vnica, ma crudele, acerba, & ria;
C ome la sua beltà suprema, & alta
Dir si po sola soura ogn'altra bella,
Cosi foss'ella à me piu dolce, & pia.

P er ſcourirui piu volte il grande ardore,
Et l'occulto martir, che mi tormenta,
Pres'ho la penna mia debole, & lenta,
Ma poi nel cominciar la lingua more;
N aſce tal variar da gran timore,
C'ha dentro il cor, benche tal volta tenta
Scourirſi à voi, ma forza è che'l conſenta
Per non ſdegnarui, al ſuo proprio dolore;
S' io taccio i moro, & s'io vi ſcouro poi
La piaga, e'l ve diſpiaccia altera à forza
Conuien ch'io mora, al fin volendo voi;
M eglio è ſcourirui il cor, poi che mi ſforza
Ogni influſſo celeſte, & corſi ſuoi,
Non eſſendo voi ſaſſo, ò ſecca ſcorza.

G liocchi leggiadri, e'l vago aſpetto altero
La fronte, oue ſi vede il ciel ſereno,
Moſtran la gloria di natura à pieno,
Et quel che po il Mottor de l'alto Impero;
L e chiome d'oro, e'l ciglio arcato, & nero,
Col guardo pien d'un dolce, & rio veleno,
L'immortal corpo voſtro, & non terreno
M'han preſo, & mai piu ſciogliere non mi ſpero;
E t quel chiaro, ſoaue, & dolce canto,
Che de le dolci labbra al ciel rimbomba,
Ha forza far fermare Euphrate, & Xantho;
E t far col ſuon de la ſua altera tromba
Fermar le ſtelle, & àquetare il pianto,
Placar Megiera, & la tartarea Tomba.

L' honorata virtu, ch'in voi risplende
Spirto gentile, & la vostra beltade
Vnica, & sola in questa nostra etade
Han vinto Amor, ch'ogni cor casto offende;
E t quella dolce vista anchor che accende
Ogn'huomo amarui con somma honestade,
M'han tolto l'alma, il cor, la libertade,
Et volontaria il seruil giogo prende;
A voi Madonna sta dunque disporre
De la mia seruitu forte, & tenace,
Perch'ogn'altra beltà seruire abhorre;
C osi la fede mia pura, & verace
Hoggi con humil fronte à voi ricorre,
Che l'accettate s'el u'aggrada, & piace.

L' admiranda beltà, l'ardente sguardo,
Che da i vostri begliocchi hoggi deriua
Con le dolci accoglienze altera, & schiua,
M'hanno acceso d'amore, onde tutto ardo;
O gni dolce parola vn fiero dardo,
Fu che m'aperse'l cor, tal ch'à la riua,
Scenderò d'Acheron per l'onda viua,
S'el vostro aiuto al mio morire è tardo;
R ade volte s'udi, che crudeltade
Hauesse in gentil cor fermezza, ò loco,
Che doue regna Amor, regna pietade;
D unque aiutate il cor che arde nel foco
Gloria del mondo, & de la nostra etade,
Che mi consuma, & strugge à poco à poco.

S e in voi fosse pietade
Com'è somma beltade,
L' ardente sguardo vostro che me infiamma
Non cessarei lodar nelle mie charte:
Il vago aspetto, & l'vna, & l'altra stella,
Dolce del mio cor fiamma,
Che in me tutta, & non parte
Sete scolpita, & bella,
Cosi fossi hora in voi come non sono,
Ch'al ciel del nome vostro anderia il suono.

I l celeste splendor del viso humano,
Che da vita in vn punto & mille morti,
M'ha spinto donna, e i be vostr'occhi accorti,
A darui del mio cor le chiaui in mano;
N on vedendo il velen mortale, e insano
Et gliempi lacci vostri horrendi, & forti,
Che à mille han fatto i suoi di breui, & corti,
Onde sciogliersi spera il cor mio inuano;
M a cosi va, chi al suo giudicio crede,
Et non comprende in questa vita frale,
Che'l secreto del cor l'occhio non vede;
E t benche donna assembraste immortale
A gliocchi miei, non vi douea dar fede
La vista poca accorta del suo male.

T utta la mia fiorita, & verde etade
Trapassata ho fin qui senz'alcun frutto,
Onde tardi m'accorgo di miei danni;

Hor poi che in nouo carcer son condutto
Senza speranza mai di libertade
Resto piangendo i gia passati affanni,
Altri noui lacciuoli, & noui inganni,
Ouunque io passo, Amor celati tende,
Non satio anchor del mio primo dolore,
Che l'agghiacciato core
D'una noua fauilla egli raccende,
A gliusati sospiri, & aspri pianti
Ritorno, e al giogo, e a la crudel catena,
Che m'hauea intorno gia legato, & cinto,
Et hora d'uno in altro laberinto
Meno la vita, & d'una in altra pena
Con accenti di doglia, & flebil canti
Sfogando'l petto pien di pensier tanti,
I mi credea per morte esser slegato,
Hora à maggior tormento i son menato.
S tanco da l'aspre mie prime fatiche,
Et da gli accesi miei sospiri ardenti,
Mancara il core à la seconda impresa,
Ch'al uolger di beglıocchi almi, & lucenti
Mi sento rinouar le piaghe antiche,
Et l'alma è gia di noua fiamma accesa,
O beata la spera, onde è discesa
Questa noua phenice, & nouo sole,
Et piu beato è'l loco, oue s'annida
Questa secura guida
D'ogni stanco nocchier, quando errar sole,
Hora con fronte impallidita, & smorta

Inanzi al fin de gliultimi di miei
Forza è ch'io scopra la mia occulta piaga,
Che forse anchor, com'è candida, & vaga
Madonna, anchor pietade esser po in lei,
Si come esser gentil mostra, & accorta,
Che non patisce amore, & non comporta
Crudelta con bellezza, onde sper'io
Trouar qualche merce del seruir mio.
V into dal gran martir son fatto audace
Scourir la fiamma al mio petto rinchiusa,
Et sotto'l peso vn'altro nouo Athlante,
Sola ai trist'occhi miei vaga Medusa,
Vero refugio al cor, salute, & pace,
Tranquillo porto al mio fral legno errante,
Se non hauete il cor d'aspro diamante,
Scaldiui di pietà l'ardente fiamma,
Che mi consuma dentro à poco à poco,
Et soccorrete al foco
Con vn sospir, ch'ogni mortale infiamma,
Et sotto l'ombra vostra altera, & schiua
Regete questa stanca nauicella,
Prima che scorra in qualche horrido scoglio.
De l'alma liberta tutto mi spoglio
Et volontario à voi lucente stella
La dono in preda, fin che in terra viua,
Da voi dipende, & sol da voi deriua
Il fragil viuer mio caduco, & corto,
Et sol vedendo voi prendo conforto.
P oscia che'l ciel d'una sincera fede,

C'hoggi nel petto mio sola si troua,
V'ha fatto vn dono, & di me donna in terre;
Dunque nel vostro seno hora si serra
Seco il mio fido cor, perche non gioua
Il pentirsi dopoi, com'ogn'huom vede,
Larghe gratie di raro il ciel concede,
Se ben pensate à quelli, e amor protteruo
Hoggi u'han fatto vn don d'un fedel seruo.

L e perle oriental, l'oro, & l'argento,
Ch'el corpo adornan di colei ch'io adoro,
Mostrano aperto, che dal sommo choro
Discesa è qui tra noi, per mio tormento;
E t le dolci accoglienze, e'l portamento
Pieno di pompa, & di rechami d'oro
M'abbaglian si, che à contemplarli i moro
Ne fuggir mi val tosto, ò à passo lento;
G liocchi suoi paion due lucenti stelle
Sotto l'arcate ciglia senza amenda
Che gettano d'amor sempre facelle;
Q ual Hippolito casto è che non prenda
Col guardo, & con parole honeste, & belle,
Et à lei vinto, & preso, non si renda.

M i tira il vostro sguardo à forza, ond'io
Vorrei poter fuggir l'acceso lume,
Che m'ha fatto cangiar vita, & costume,
Et porre in tutto me stesso in oblio;
A hi lasso veggio ben, ch'el gran desio

Mi guida à voi, con l'incerate piume
Cercando adhora, adhor, che si consume,
Come d'Icaro il volo, il viuer mio,
Et come la farfalla al lume auezza,
Volo d'intorno à la vostra alma luce,
Che'l fil de la mia vita rompe, & spezza;
Et tanto l'occhio à voi mi riconduce
Quanto piu ogn'hor la vostra alta bellezza
Cresce, del mio morir ministra, & duce.

Non ti bastaua Amore
Hauermi tolto il cor, la libertade
In quella prima mia piu verde etade;
C'hora d'unaltra fiamma
Fai, ch'un sguardo m'infiamma
Di costei, che ne gliocchi ha ascoso il foco,
A cui quanto piu ogn'hor mercede inuoco,
Tanto piu prende à gioco
Il mio graue martir, senza pietade
Vnica à gliocchi miei somma beltade.

Quando tra l'altre donne il mio bel sole
Sparge i suoi raggi, doue Amor gli inuia,
Quindi ogn'altra bellezza, & leggiadria
Fugge, il di qual notturno augel far sole;
Et le sue sante, angeliche parole,
Ch'empion la terra di dolce harmonia,
Ascolta l'huom, ch'el proprio mal desia,
Et veder la sua morte vltima vole;

L euasi à vol cantando Philomena,
Et seco Progne, per fuggire il canto
Di questa dolce, & mia vaga sirena;
M a, constrett'io, come serpe à l'incanto,
Corro à l'indissolubil mia catena,
Sprezzando morte ogn'hor, sospiri, & pianto.

I be vostr'occhi, e'l gentil guardo acceso,
Et le dolci parole
C'hanno forza fermar rotando il sole,
I n cieco laberinto
Sotto mille catene, & mille chiaui
Legati han l'alma, e'l cor miser'han spinto
In mezzo'l foco, e'n fauille aspre, & graui;
Onde dolci, & soaui
Son le mie pene, e i miei pianti, & sospiri,
Ne mi spauenta il foco,
Che m'arde à poco à poco,
Et lieto viuo in fiamma, & in martiri.

V na candida man leggiadra, & bella
Dolcemente m'ha colto
Incauto in mezzo'l volto
D'una falda di neue, fredda, & bianca,
Io che viuer solea da illacci sciolto
D'amore, & sua facella,
A lo sparger di quella
Fui vinto, & arso, & l'alma ardita, & franca,
Onde misera, & stanca

Resta infiammata, & presa
Senza piu far difesa
Da quella inuitta man, che'l mondo sforza;
Cosi languendo à forza
Toccando lei diuentai fiamma accesa,
Cosa soura natura, vdita poco,
Che toccandomi sol diuentai foco.
D oue a s'io fussi stato vn lampo ardente,
Allhor quel freddo humore
Estinguere l'ardore,
Et farmi diuenir toccando vn ghiaccio,
Anzi prese egli in me tanto vigore,
Ch'io son fiamma cocente,
Che per strano accidente
Tutto mi accendo, & pur non mi disfaccio,
Cosi supporto, & taccio
Lieto dentro'l martire,
Che viuere, & morire
In vn punto mi fa, sano, & infermo;
Ne fuggire, o far schermo
Mi gioua, per dar fine al mio languire,
Et à l'ardor, che da la neue nacque,
Che estinguer non si po per forza d'acque.
E thna fatto son'io, doue si vede
Visibilmente il foco
Vscir per ciascun loco
Senza offesa d'altrui, che di me stesso;
Che quanto piu ad ogn'hor soccorso inuoco
Meno trouo mercede

Perche non si da fede
A l'infelice da le stelle oppresso,
Come il cielo ha concesso
Tanto calore in lei?
Ch'accenda i sensi miei
Toccando sol con quella bianca neue?
O fral mio viuer breue
Come à l'estremo de tuoi giorni sei,
Se non estingue il foco ella al tuo fianco,
Venir ti veggio in tutto ardendo manco.
P oscia che dal mio stato ella s'accorse,
Piena di merauiglia,
Tutta bianca,& vermiglia
Diuenne per pietà del mio tormento,
Volgendo vn sguardo,& le sue altere ciglia,
Con vn riso soccorse
A l'alma,che trascorse
Piu volte,per venir polue,ombra,& vento;
Cosi viuo contento,
In questo ardor confuso,
Ne gia morir recuso,
Perche morendo amando è dolce morte;
O mia beata sorte,
S'el foco fosse in lei,com'è in me infuso,
Qual grado esser po piu del mio felice
Ch'ardendo viuo,& mor come phenice?
P ien d'un vago desio,d'un'alta spene,
Che quello humor gielato
Fosse nel primo stato

Come.

Come quand' arse me cocente, & caldo,
Subito nel bel volto almo, & beato
Come huom che spera, & teme,
Trassi la neue, e insieme
Vn' acceso sospir dal mio cor saldo,
Ne punto la riscaldo,
Ma piu s' agghiaccia ogn' hora.
Dunque esci alma mia fora
Del petto mio, ch' vn mongibel si troua,
Dopoi che non ti gioua
Rimedio, ch' altrui sana, & te diuora:
Cosi operando in noi contrario effetto,
In lei s' agghiaccia, in me foco è perfetto.

E *t per vedere il fin di tanto ardore,*
Et impossibil cosa,
Strana, & merauigliosa,
Spinto dal gran desir la sua raccolsi,
Et soura me quella virtude ascosa,
Spargendo con speranza ch' el mio core,
Et membra arse d'amore,
Gielasser, come alei le vene, e i polsi,
Lasso indarno la colsi,
Perche piu calda assai
Venne, che fosse mai,
Et piu m' accesi, ond' io credea agghiacciarmi,
Et si com' ella farmi
Freddo, per dar poi loco a tanti guai:
Ma la mia sorte, & destin crudo, e'l cielo
Per me fan che sia foco, & per lei gielo,

C anzon rimedio alcuno
Non trouo à questa fiamma,
Anzi ogn'hor piu se infiamma,
Quanto estinguerla piu tento con pianti;
Herbe, pietre, ne incanti
Non giouan, che piu cresce à dramma, à dramma;
Et s'auien ch'el mio ardore Amor non tempre,
Forza è, che in questa fiamma i viua sempre.

M ossa a pietà de la mia fiamma ardente
Madonna, che m'accese il core, & arse,
L'acqua nel viso con le man mi sparse,
Per estinguer l'ardor viuo, & possente;
N ouo caso d'amor, nouo accidente,
Ch'io senti in foco alhor tutta cangiarse
La gellid'acqua, & piu focosa farse,
Che'l primo foco mio graue, & cocente;
E t volendo fuggir dal dolce riso,
Senti dentro, & di for cangiarmi alhora,
Et diuentar com'huom di pietra in viso.
C osi mi noce il foco, & l'acqua anchora,
Ne spero di sanar, n'essere anciso,
Ch'in doi contrari Amor non vol ch'io mora.

P orto in segno del verde vn viuo foco,
Ch'accende arbori, sassi, & le campagne,
Ne trouo, che con acqua alcun mi bagne,
Per ammorzar l'ardente fiamma vn poco;
A nzi de l'ardor mio ciascun n'ha gioco,

Et piu questa spietata, & dura Aragne,
Onde di, & notte il trist'occhio mio piagne,
Che soccorso non ha per altro loco;
M *a non però, che piu non cresca ogn'hora*
Q *uesta fiamma crudel, ch'al cielo ascende,*
Et m'arde, & strugge ogn'hor, dentro, & difora.
T *al forza ha il foco mio, che non l'offende*
L'acqua, & s'io cerco, che s'estingua, & mora,
Piu se augumenta, & ogn'hor piu s'accende.

H *aurem cor mio mai tregua*
In questa vita piena
Di miseria terrena,
Dou'il tempo non ha fermezza vn'hora?
C *h'amor non mi persegua*
In ciascuna mia etade,
Senz'alcuna pietade
Per antri, sassi, mar, montagne, & fiumi?
O, che i celesti lumi
Volga pietosa in noi
Co' dolci sguardi suoi
Madonna, che ne strugge, & ne diuora?
O per vie oblique, & torte
Causi la nostra acerba, e indegna morte?

A *morose Viole,*
Che nel giardin d'amore
Spirate vn tanto odore,
Q *uanto u'ha fatto il cielo*

Alme, felici, & liete
Che de l'arbor che'l gielo
Non teme, il pregio hauete,
Ne haurà Daphne, qual sole,
Col suo verde colore
Di Poeti l'honore,

Non vi aggraui se bene al primo tratto
Il mio gentil Lattantio non ha colto
Il vago aspetto, & l'aria del bel volto,
Che'l mondo adorna, & ciascun leggiadro atto,
Perche allhor non haueа l'occhio al Ritratto,
Anzi abbagliato al vostro splendor molto,
Stupisco Sol, che in cenere rissolto
Non fu in vn punto, o in lagrime dissfatto:
Perche'l chiar raggio di begliocchi vostri,
Ha forza incenerire ogni dur sasso,
Arder la neue, e'l ghiaccio in poche d'hore.
Render fede ne po da glialti chiostri
Amor, che mille volte il mio cor lasso,
A un vostro sguardo alhor rinasce, & more.

Gliocchi vi chieggon pace
Se ben la lingua tace.
Il timor, c'ho di voi, quella raffrena
Che apalesar non puote, & non ardisce
Il foco, che nel cor celato porto,
Del ciel luce serena
Quel, che per voi languisce

Et mor seruendo à torto:
Tacito pate, bench'l volto aperto
Vi mostri for quel, che dentr'ha coperto.

N asce il sospetto mio, nasce il timore
Dal troppo amarui, altera Donna mia;
Non ama, chi non viue in gelosia,
Et meno chi non ha stimulo al core.
T anto viu'io, quanto il vostro splendore
Veggio, & contemplo in vista humana, & pia:
Et se per caso mi sparete in via,
Subito il miser cor si strugge, & more.
H or così vaneggiando, il tempo, e'l giorno
Consumo in questa mia paura estrema,
Et faccio il petto di martir soggiorno,
P erò non vi amirate s'el cor trema
Ogn'hor, perche, nel vostro volto adorno
Tra le piu rare, è vna beltà suprema.

E sce da i be' vostr'occhi vn splendor tale,
Ch'offusca in cielo al sol suoi raggi ardenti,
Et da lume à le stelle alte, & lucenti;
Ne contemplar vi po vista terrena
Tant'è la luce vostra alma, & serena,
Aquila non son'io, che sguardi il sole,
Et voli al ciel senz'ale,
Che natura non vole:
Ma, qual notturno augel, la vostra luce
Fuggo, ch'a lagrimar mia vista induce.

Come assomigli al naturale, & vero
Di Nicola Cauallo almo Ritratto,
Si t'hauesse il Pittor di sua man fatto?
Viuo, che andrebbe di tue spoglie altero:
Et morte che nel grembo hoggi aspro, & fero
Ha de la terra il suo corpo disfatto,
Verria ingannata, & l'anima ad vn tratto
Fora congiunta al suo stato primiero.
Ma non hebbe il Pittor tal virtu alhora
Di infunder quella, nel tuo freddo petto
Per darti uita, hor di che resti priuo;
Pur memoria di lui per te rest'hora
A chi contempla il natural tuo aspetto
Ch'à gliocchi di ciascun rassembra viuo.

Io vi mando l'imaggine dipinta
Simile al volto mio, senz'alma, & vita,
Come son'io, per esser dipartita
Quasi l'alma da me, dal dolor vinta;
Dar le potete voi, benche sia finta
L'alma, essendo immortale, & infinita,
Soccorrete vn di noi con darne aita
O ver me viuo, ò lei di vita estinta.
Ch'à chiunque di noi se inspiri il fiato
Son content'io, perche ciascun u'adora
Come cosa celeste in questo stato:
Et se per sorte aduien lasso ch'io mora,
Io mi riputo assai piu che beato,
Perch'ella entra nel foco, io n'esco fora.

O Ritratto da me superbo, quanto
Fauor t'ha dato il cielo, & la Natura,
C'hoggi la Donna mia spietata, & dura,
Ha volto il guardo in te felice, & santo;
E t piu beato sei, ch'anchor col guanto
Tocco non ha la tua vaga pittura,
Ma, con la bella man candida, & pura,
C'ha d'ogn'altra beltà la gloria, e'l vanto:
E lla parlaua sorridendo teco
Del mio fero dolor di passo, in passo,
Et tu qual muto, non parlaui seco;
P erche tal gratia a me misero, & lasso
Non diede il ciel? ch'vna sol volta meco
Parlasse, & poi mi conuertisse in sasso.

P allido il volto mio dimostra Elisa
Ai be' vostr'occhi, & di ciascun mortale,
Piu che'l Ritratto mio del naturale,
Per esser l'alma gia da me diuisa;
O nde resta Natura al fin derisa
Di me, che non son viuo,
Anzi di vita priuo,
Se ben nol mostra for la spoglia ancisa;
Miracolo è, di Madonna aspra, & dura,
Che fa in me quel, che non po far Natura.

V eggio che'l mio seruir Donna vi spiace,
Et che'l u'è in odio anchor ch'io u'ami, ò guardi;
Ma la dolcezza di be vostri sguardi

Mi fanno à seguir voi sempre piu audace.
D a l'altro canto Amor cieco, & fallace
M'auenta al fianco ogn'hor saette, & dardi,
Onde conuien non con pie' lenti, & tardi
Segua quel, che mi strugge, & che mi sface.
I ncolpate i uostr' occhi, & sguardi suoi,
Dunque, & Amor che questi, & quelli a forza
Mi tiran contro al desir vostro à voi:
A rbitrio non ho in me, valor, ne forza,
Che difender da lor mi possa poi,
Perche tengon quel dentro, & io la scorza.

L' acceso foco, che mar, riui, & fiumi
Non estinsero mai, ne poggia, o vento,
In tutto veggio in voi Donna esser spento,
Et cangiati i pensier, voglie, & costumi:
E t que be vostri alteri, & chiari lumi
Che'l dolce sguardo fuo fisso, & intento
Solean tenere in me per suo contento,
Chiudete ingrata, accio piu mi consumi.
R otta è la vostra fe, spezzato è'l lacao,
Ch'Amor vi strinse, & quel caldo desio
E fatto freddo, piu che neue, o ghiaccio:
R addopiata è la spene, & l'amor mio
In voi crudel, se ben l'ascondo, & taccio
Di for, che dentro ogn'hor piu m'accend'io.

V ola si ratto il tempo,
Che in breue atterra ogni superba altezza,

Et seco ogni mortal pompa, & bellezza.
N on seran sempre d'oro
Q uelle chiome, ch'io honoro
Con la mia stanca penna in tante charte;
Ne faranno i begliocchi in ogni parte
Il di, quando si parte
Il sol da noi, di Madonna in vecchiezza,
Ch'Amore, & la mia fe cotanto sprezza.

H or ch'io deurei fuggir con l'ali Amore,
Per farsi in fretta ogn'hor canuta, & bianca
La chioma, & per venir debole, & stanca
La vita, & per volare il tempo, & l'hore:
P iu m'ordisce lacciuoi, piu m'arde il core,
Ne per etade vna fauilla manca,
Ma qual gran fiamma al vento si rinfranca
Di giorno, in giorno il mio cocente ardore.
I o conosco ch'io erro, & non ho forza
Da potermi schiuar, ne far difesa,
Perche il vostro bel volto hora mi sforza:
L' honesta vita, & di virtude accesa
Vostra, m'ha tolto il cor dentro, & la scorza,
Ond'io son per morire in questa impresa.

Q uando'l bel guardo di dolcezza pieno
Vostro contemplo, & gliocchi alteri, & rari,
Veggio da loro vscir raggi si chiari,
Che fanno il giorno à noi lieto, & sereno:
D el vago aspetto, & di quel bianco seno,

Oue duo pomi ſon dolci,& amari,
Veggio gioir' Amor, che terre,& mari,
Et cieli,e Abbiſſi doma,& mette'l freno;
E t ſe le dolci angeliche parole
Voſtre aſcolto,ó mia Circe,i veggio aperto
Mouere i monti,& ritardare il ſole;
E t ſento hora per me ch'io mi conuerto
In lauro non,ma in candide Viole,
Di che ſi lagna Apollo,& ſta coperto.

S e de begliocchi voſtri al dolce sguardo,
Oue s'annida Amore
Impallidiſco,aroſſo,agghiaccio,& ardo,
E,ch'el chiaro ſplendore,
Ch'eſce da que duo lumi,ha virtu tale,
Ch'ogni uiſta mortale
Abbaglia,& qual Meduſa,
Trasforma,e'ntenerisce ogni dur'core.
C oſi la dolce viſta
Voſtra mia ſacra,& dolce altera Muſa
M'ha trasformato in voi dentro,& di fore,
N'è viſiua virtu,che le reſiſta;
O nde come farfalla al dolce lume
Moro ſouente,e'l morir non m' attriſta,
Che morendo in voi viua almo mio nume.

C andida tela,che quel bianco ſeno
Speſſo ricopri de la mia fenice,
Q uanto t'ha fatto'l ciel'hoggi felice,

E auenturata assai piu c'huom terreno;
T olt'hai dal volto suo chiaro, & sereno
La beltà del mio ardor prima radice,
Perche toccarti à me miser non lice?
Et darmi, com' Alcide atro veleno?
M a la pietà, che di te stessa hai, sola
Ti stringe ad appressarti al tristo petto,
Temendo che lo ardor tutta t'auampi.
C osi mi resto in vita al mio dispetto,
Et per struggermi piu l'hora men vola,
Ch'Amor non vol ch'io mora, & men ch'io scampi.

F elice tela, che nel sacro choro
Fosti, & non per Aragne fabbricata,
Ma per Minerua, hor quanto sei beata
Toccando il casto sen, ch'interra adoro;
I o ti bascio, i t'abbraccio, i t'amo, e honoro,
Come cosa che sia nel ciel creata,
Onde essendo di te l'anima armata,
Nulla teme qua giu pena, o martoro.
A te dirò il desire, e'l pensier mio,
Et quel graue martir, c'hor mi tormenta,
Poi ch'a Madonna dir non lo poss'io.
C osi la pena mia si farà lenta
Cantando teco il mio dolce desio
Che celando il suo ardor maggior diuenta.

R itorna à ricoprir quel bianco petto
Candida tela, doue Amor fa nido;

Et lascia il carcer mio c'hora t' affido,
Ch'è piu felice il suo sacro ricetto.
I *ui si vede quanto ben perfetto*
Diede giamai, o ne po dar Cupido,
In me pianto, sospir, lamento, & grido
Colmo di gelosia, & di sospetto.
A *lei ritorna, & teco porta sculto*
L'afflitto aspetto mio di sangue tinto,
Impresso in quella tua bianchezza occulto,
C *he forse vn di il suo cor da pietà vinto*
Mi trarrà for del foco, ou'io sepulto
Per lei mi trouo, & del mio laberinto.

Q *uel vostro vago, & chiaro amato speglio,*
Che vi fa andar si altera, & si superba,
Et di voi stessa vaga
Sprezzando Amor', & mia profonda piaga,
Ve inganna, & scherne ogn'hor cruda, & acerba,
Che ratto il tempo fugge,
Et vostr'alma beltà, dilegua, & strugge,
Et per souerchio amor non u'accorgete,
Che quel, che gia fosi' heri, hoggi non sete.

D *i tempo, in tempo, & di folle desio*
Nudrito, & di speranza
Vana, & fallace ho'l misero cor mio,
Ond'altro ch'ombra, & fumo hor non m'auanza
Q *uanto adunque s'inganna ognun che spera*
In cosa frale, instabile, & incerta

Fabbricando ad ogn'hor noua Chimera
Soura le oscure nubi, & aria aperta;
Quant'è spinosa, & erta
Questa via di sperar, ch'è vn perder tempo,
Perche tardi, o per tempo
Mai non ha effetto lo sperare humano,
Anz'inuecchiando mor sperando in vano,

Tentato ho per hauer del vostro aspetto
Il vago, & bel Ritratto, altera, & schiua,
Poi ch'io non ho l'imagin vera, & viua,
Da scourir seco il mio celato affetto:
Ma voi piena di sdegno, ira, & dispetto,
Perche vn tanto desir non giunga à riua
Negate sempre à la virtu visiua
Di mei trist'occhi, il bel vostro conspetto,
Che nuoce a voi, s'allombra del bel viso
Dipinto, o sculto, mi nudrisco ogn'hora?
Et viuo senza vn sguardo, & senza vn riso?
Questo sol mi diletta, & m'innamora,
Questo fia à gliocchi mei qui vn paradiso,
Et cagion che felice io viua, & mora.

Occhio mortal, che'l bel Ritratto guardi
De la gloria del mondo, & di Natura,
Non visto mai del viuo, o di pittura
A i giorni nostri, & men spera ai piu tardi:
Quest'ha tolto ad Amore i strali, & dardi,
L'arco, la face ardente oltra misura

Questa inuola per forza à ogn' alma pura
Il cor del petto, con suoi dolci sguardi.
Se l'imagine sua sola dipinta
Ha forza in noi, qual di Cintia la mano
Nel sangue d' Atteon macchiata, & tinta;
Al vero viuo suo crudo, & humano
Resta Medusa col poter suo vinta,
Et Circe, e ogni saper magico, & strano.

Dogliomi sacra imagin, che non hai
Lingua, si come hai ben l'aria, & l'aspetto
Natural di Madonna, e'l viso, e'l petto,
La bella bocca, e i suoi lucenti rai;
Che fine haurebbe il mio martire homai,
Et l'aspro foco in me rinchiuso, & stretto;
Pur cosi priua d'humano intelletto
Qual vorai gratia dal mio sole haurai:
Ma quanto i t'ho tenuto, & terrò meco
La pregarai per mia tranquilla pace,
Che si degni tener tanto me seco;
Perche star senza lei tanto mi spiace,
Ch'io temo primo del suo lume, & cieco
Di non morir nel foco, che mi sface,

S' el bel vostro Ritratto ha virtu tale,
Ch'accenda col bel guardo il freddo ghiaccio,
Et leghi vn cor di indisolubil laccio,
Che farà il viuo poi sopra mortale?
Testimonio son' io misero, & frale,

Ch'à vn volger di vostr' occhi ardo,& agghiaccio,
Et come neue al chiar sol mi disfaccio,
Ne fuggir posso,o contrastar mi vale:
M irando la pittura il cor si strugge
Bench'ella i preghi mei pietosa ascolta,
Et non risponde,ma guardando tace;
I l viuo vostro natural mi fugge,
Come Athalanta,& mai non si riuolta,
Cosi l'un mi consuma,& l'altra sface.

V oi,che coi sacri,& gloriosi inchiostri
Descriuete il triompho,& la beltade
Di queste altere Donne ai giorni nostri;
E t la lor pudicitia,& l'honestade,
Le virtu eccelse,& suoi santi costumi,
Come stelle,& splendor di nostra etade;
L'amor u'acieca,& chiude ambeduo lumi,
Che non si scerne dal Diamante il vetro
Per voi,ne l'ampio mar da i picciol' fiumi.
N on è,ne fia,ne mai fu al tempo a dietro
Beltà mortal,ch'equiperasse quella,
Ch'io adoro sempre in questo carcer tetro;
Q uesta è sola fra l'altre vnica,& bella,
Q uesta sgombra col guardo ogn'altro nembo;
Che,doue splende il sol,non luce stella;
N el cui pudico seno,& casto grembo
Alberga il cieco Amor continuo,& scherza
Volando intorno à suoi beglioc chi,e al lembo.
Q uesta glihomeri suoi percote,& sferza,

Et rompe l'arco, la pharetra, e i strali,
Prima in suo Regno, & non seconda, o terza,
G *li anellati suoi crini han virtu tali,*
Ch' à gliantipodi fan rotare il sole
Da la visiua luce de mortali.
G *li ardenti sguardi, & le dolci parole*
Fermano il carro, che guidò Phetonte,
Et fan come l'Aurora il di far sole.
P *orta il sereno ciel ne la sua fronte,*
Et non so che ne gliocchi, che à se tira
Il ferro à vn sguardo, & ciascun' alto monte.
E *t quand' ella sorride, o che sospira,*
Tragge del petto à ogn' huom per forza il core,
E ancide poi quando talhor s'adira.
I *l viso pien d'angelico splendore*
Ornato ha di color bianco, & vermiglio,
Da fare vn cor di ghiaccio arder d'amore.
L *e vaghe stelle, & l'uno, & l'altro ciglio*
La gola, il petto, di candida neue
Son mezzi, dou' Amor tempra il suo artiglio.
L *a bella, & bianca man, ch' agile, & leue*
Accoglie il fuso, il filo tronca, & spezza
De la mia vita tormentata, & breue.
I *gloriosi gesti, & la bellezza,*
L'andar superbo, e'l portamento altero
Mostran l' eccelsa sua diuina altezza.
N *atura ogni sua forza, & magistero*
Pose in formar questa noua Erithrea,
V nica in questo, e in quell' altro hemispero,

Se costei

S e costei de le tre, la quarta dea
Fosse stata, Pariſſe il pomo d'oro
Non haurebbe conceſſo à Citherea.
Q ueſta è del ſecol noſtro ampio theſoro,
Et de immortal virtù, gratie dotata,
Da far Gioue cangiar di nouo in toro.
F elice etade, & piu ch'altre beata,
Et tu Patria mia felice ſei
Ch'in te tanta beltà foſſe creata;
E t voi piu che felici hoggi occhi miei,
Che contemplate il ben del paradiſo,
Spechiandoui ne gliocchi di coſtei:
E lla n'ha me, da me tutto diuiſo,
Et trasformato in lei, che non ſon'io,
Come dimoſtra for l'aſpetto, e'l viſo.
O fiero ardore, & mio cieco deſio,
Che'per amare il bel volto, & le chiome,
Son fatto aſſai piu ſuo, che non ſon mio.
M oſtraſi aperto di ch'io parlo, & come
Sotto'l velame de miei verſi oſcuri
S'aſconde il vago, & glorioſo nome.
M a perche eternamente al mondo duri
Contra'l volger del ciel ſuo nome, & fama,
Farò paleſe à i ſecoli futuri.
A ndria è che mia Donna il mondo chiama,
A cui la Muſa mia non giunge al ſegno
De le ſue lode, che deſidra, & brama:
S olcare vn tanto mar, ſi picciol legno
Qual'è'l mio non conuenſi, e vn ſtil ſi baſſo,

Ma di piu eccelso,& piu sublime ingegno:
T ropp'è l'homero mio debole,& lasso
A tanto peso,& quel ch'el ciel sostenne
Verrebbe manco col suo immobil passo;
P erò le sacre charte,& vostre penne
Frequentate in lodar la mia phenice,
Che dal cielo immortal,fra mortai venne,
Et fa col guardo suo ciascun felice.

N on vi posso negar,Donna,ne voglio,
Ch'io non sia vostro piu che non son mio,
Et che col cor non u'ami,& col desio,
Et non sia quel che sempre esser vi soglio:
P er seruirui crudel del cor mi spoglio,
Et pongo il viuer stesso hora in oblio,
Et mi trasformo in voi,che non sonn'io,
Cosi del morir mio poco mi doglio.
M ostra il volto di for palese,& chiaro
Ch'io son vostro,& non mio,ne d'altra anchora,
Perche i vostr'occhi lasso mi legaro.
I u'ho dato me stesso,e il cor u'adora
Come spirto gentil,leggiadro,& raro;
Et con questo pensier conuien ch'io mora.

C ome po il foco in voi:se sete vn ghiaccio?
Et come in voi po il ghiaccio,essendo foco?
Che col bel guanto hor non trouate loco
Ventillando il calore,ond'io mi sfaccio:
A voi col sospirar sempre ch'io faccio

Accendo il freddo petto apoco apoco,
Et à me l'ardor mio mi pare vn gioco,
Che lieto nella fiamma i moro, & taccio;

E t quanto men cercate che vi offenda
L'occulto vostro ardor, vi fate vento,
Onde conuien, che piu forte s'accenda:

F oco non è si pargoletto, ò lento,
Ch'à ventillarlo, al ciel poi non estenda
La fiamma, e'l suo splendor, che parea spento.

R otto hauete à vn sospir del casto petto
Lo inespugnabil gran carcer d'amore,
Et valorosamente vscita fore
Del cieco laberinto, & di sospetto.

D imostra il braccio vostro inuitto, & schietto
Cinto d'un negro, & torbido colore,
L'alto triompho, e'l feminil valore,
Ch'al ciel riporta il suo nome perfetto.

M erita adunque vn simulacro d'oro
La bella impresa, ò di candido marmo,
Per far Donna di voi memoria eterna.

L asso nel carcer mio languisco, & moro,
Et d'ogni sua speranza il cor disarmo,
Ch'ogn'hor la seruitu mia piu s'interna.

A lto triompho, & chiari ampi Trophei
V'acquistate Madonna fra mortali,
Per hauer rotto, & spennacchiato l'ali
A quel crudel Signor d'huomini, & Dei:

E t mille altri lacciuoi spietati, & rei,
Le spoglie, & l'arco, la pharetra, e i strali,
I ceppi, & le catene tante, & tali
Spezzati, che ridir gia non saprei.
V iuer dunque securo in ciascun loco
Po ogni mortal, ch'amore è vinto, & preso,
Et rott'ha ciascun laccio, & spento'l foco.
M a sol resta per me sciolto, & diffeso,
Ne mai s'estinguerà per tempo vn poco
Il graue ardor, ch'l tristo cor m'ha acceso.

R aro esser sol, ch'essendo in cancro, ò in toro
Phebo, non scaldi vn mar gelato in breue;
Et voi, che sete piu fredda che neue,
Che non vi offenda ogn'hor mi struggo, & moro:
P erò in difesa vostra ornato d'oro
Vi mando hora, & di seta vn capel leue,
Che ripari la pioggia, e'l tempo greue
A uoi discesa dal superno choro;
E t adombrando il vago, & gentil volto
Occultarà l'obbietto, che trasforma
In sasso qualunque huom, che troppo il guarda;
C osi non potrà mai esser risolto
Da i be' raggi del sol, la vostra forma
In ciascuna stagion, ch'el ciel piu arda.

M ossi quasi col suon de la mia lira,
Et flebil canto, l'inferno a pietade,
Q uando fui per ribauer l'alma beltade

Di Euridice, che amarla anchor mi tira;
N on vi fu ombra, che lo sdegno, & l'ira
Non deponesse, & l'empia crudeltade
Vinta dal mio languir pien d'honestade,
Benche là indarno si piange, & sospira.
M a te ritroso, & men che Cerbar pio
Mai non potei placare ad alcun patto
Benedetto, ne trarti al mio desio;
D' hauere vn giorno di tua man ritratto
Il vago aspetto di Madonna, e'l mio
Per memoria di noi tutti tre à vn tratto.

B en ti posso chiamar felice mano,
Ch'in tua forza, & poter tenesti il mondo,
Et coi segni, & pianeti il cielo à tondo
Senz'aiuto d'Athlante, o d'huomo humano;
L' homero d' Hercol sudarebbe in vano
A sostentar si immenso, & graue pondo,
Perche in vn punto sol verebbe al fondo
La machina del cielo, alto, & soprano.
Q uant'obligo hoggi ha'l mondo, & la Natura
Teco, che non sia vnita vn'altra volta
La terra insieme tenebrosa, e oscura;
E t quella mia nemica altera, & sciolta
Che da i lacci d'amor viue secura,
Fugge piu che Athalanta, & non m'ascolta.

S e piu ch'el proprio cor u'amo, & amai,
Donna u'è noto, e à Amor ch'el tutto vede,

Chi ne po dar maggior giudicio, & fede
Che voi, che i miei pensier sapete, & guai?
M *a la cagion che i vostri alteri rai*
Fuggono vn che u'adora, & che vi crede,
Da tanta alma beltà vostra procede,
In cui trouar pietà non spero mai;
D *isamato ho crudel la propria vita,*
Et posto ogni timor di morte à dietro,
Seguendo voi mia stella, & calamita;
N *e credea il mio pensier fondarsi in vetro,*
Anzi in diamante, hor, non ch'io aspetti aita,
Ma quanto piu vi cheggio, meno impetro.

H *or che rimbomba il ciel d'arme, & la terra,*
Et seco il centro, & l'abisso ruina,
Armasi Amore, e i strali al foco affina,
Per farne al modo vsato acerba guerra;
L *a dolce Andria mia prende, & afferra*
A forza ciascun'alma pellegrina
Vinta da l'alma, & sua beltà diuina,
Che fa andar Phebo pallido sotterra.
C *erca hoggi ogni mortal per ogni via*
D'acquistar fama, & lasciar dopo morte
Di se nome à ciascun, c'honor desia;
E *t io cerco morir per miglior sorte,*
Per contentar questa nemica mia
Fatta contra di me si altera, & forte.

V *anne Ritratto di Madonna à lei,*

Che per memoria ſua piu non ti voglio,
Poi ch'ai lamenti miei s'è fatta vn ſcoglio,
Doue pregho non val d'huomini,& Dei;
F oſs'ella,come tu benigno ſei,
Ch'io ſperarei placar ſuo tanto orgoglio,
Ne coſi mi dorrei,com'io mi doglio
Di lei,d'amor,del ciel,de i deſir miei.
T ener piu non ti vo,poi ch'ella ſprezza
Il mio fedel ſeruire,& la mia fede,
Superba de la ſua tanta bellezza:
E lla forſe fra ſe,ſi penſa,& crede,
Che di eſſaltarla ſol prenda vaghezza
Senz'altro premio,& ſenz'altra mercede.

N on di profondo,& tetro carcer fora
Aſpettò d'uſcir mai pregion legato,
Ne il porto legno dal vento aggitato,
Che ſta per affondarſi adhora,adhora;
Q uant'io,che in breue giunga il giorno,& l'hora,
E'l tempo,ch'è da me tanto aſpettato,
Per riſanarmi il cor'arſo,& piagato
Dal voſtro dolce sguardo,che m'accora;
M a quanto piu deſio,tanto piu tardo
Rota il carro del ſole,e il tempo fugge
Ritardato hoggi dal bel voſtro sguardo;
O nde nel petto il cor ferito mugge
Dal deſio ſpinto,& d'amoroſo dardo
Tal,che aſpettando ſi conſuma,& ſtrugge.

A ſpettat'ho fin qui tant' anni homai,
Che dal tempo ſon fatto laſſo, & ſtanco,
Et fatt'ho il nero crin canuto, & bianco,
Con ſperanza di quel, che non vien mai;
V iemmi il viuere à noia hor volte aſſai
Perche non ha mai fin, ne mai vien manco
Q ueſt'aſpettare, ond'ho la morte al fianco,
Et perduto ho la ſpeme à vſcir de guai.
M eglio è dunque laſciar l'impreſa à dietro,
Ne porre piu ſperanza in coſa frale,
Che tutto è nebbia, fumo, & polue al vento;
E t mentre i viuo in queſto carcer tetro
Seguire il cielo, & la vita immortale
Che lo ſpirito fa lieto, & contento.

T rauiato penſiero haurem mai pace?
Tanto ch'io affreni il van noſtro deſio?
Potrem col tempo mai porre in oblio
Madonna, à cui il mio mal cotanto piace?
C he s'io dico à la lingua taci, tace,
Et diuien muta, & s'el pie à dietro inuio,
Ritorna, & tu penſier ſpietato, & rio
Mi porti al mio diſpetto, oue mi ſpiace;
C oſi mal raffrenar poſſo il tuo corſo
Che tu ſei ſempre il dì, & la notte ſeco
Rinchiuſo in quel ſuo cor di tigre, o d'orſo;
D immi tu, ch'ogni ſuo ſecreto hai teco,
Pens'ella al mio martir dar mai ſoccorſo?
O vol ch'io mora pur tacendo meco?

S e ſola eſſer vi par fra l'altre bella,
Et ſtar col ſole à fronte aparo aparo,
Ve inganna il voſtro ſpeglio aurato, & caro,
Perche ſete il contrario, & non gia quella;
P enſate al parangon de la mia ſtella
Fare à vn ſol guardo il ciel lucido, & chiaro
Come il bel volto ſuo, ch'al mondo è raro,
Et ſenza eſſempio al parangon con ella;
T emperate il deſio, che vi traſporta,
Ne date fede al vetro, & tal beltade,
Che coſa frale è lun, l'altro ombra morta.
S pecchiate lui nel ſol di noſtra etade
Ch'è queſta Donna mia ſaggia, & accorta,
Tempio di pudicitia, & d'honeſtade.

L o ſplendor di voſtr'occhi, & la bianchezza
Di quella ornata veſte, & ſottil velo
Fanno ſparire il ſol turbato in cielo
Vinto da l'ampia voſtr'alma bellezza;
E t eſce hora da voi tanta vaghezza,
Ch'l cor m'accende d'amoroſo zelo,
Et voluntariamente in fiamma, e'n gielo
Arde qual Salamandra, e il foco ſprezza;
E t quanto piu vi miro, piu m'offende
Il vago lume, che u'agira intorno,
Che mirar non ſi po, tanto riſplende:
M oſtra immortale il gentil corpo adorno
Eſſer, ch'el ciel d'amor, la terra accende,
Et ſete il ſol, che ad altri, e à noi fa giorno.

B iasma te stessa homai lingua mia trista,
Ch'essendo di Madonna nel conspetto,
Perduto hoggi hai la voce, & l'intelletto,
Et ciascun senso, & io teco la vista;
L asso che rade volte honor s'acquista
D'una felice impresa con sospetto,
Non ti scusar, che la colpa, e'l diffetto
Nacque da te, però meco t'attrista:
M a stupisco talhor, come pauenti
Hauendo intorno à te simil difesa,
Che muta à vn tratto subito diuenti;
L a debole virtu visiua è offesa
Guardando gliocchi suoi chiari, & lucenti,
Che fan col guardo suo vana ogn'impresa.

S' el sacro ingegno tuo contra costei
Cauto non opri, e intento, & non ti guardi
Forz'è, ch'al uolger di suoi alteri sguardi
Cangi vna noua forma, à quel che sei;
P erche tal forza, & tal valore è in lei,
Che volge i cieli à vn cenno, hor presti, hor tardi,
E auenta coi begliocchi ardenti dardi,
Ch'arden' acque, montagne, huomini, & Dei;
D unque che fia di sue dolci parole?
Che scoureno il suo cor nel tuo conspetto?
S'ella riuolge il ciel col guardo, e'l sole?
G ran miracol serà, se nel concetto
Non t'accendi di lei, che s'ella vole,
Arder ti po far l'alma, e'l cor nel petto.

N asce Donna da voi mia larga vena,
L'arte,il verso,e'l saper,l'ingegno,& stile,
Perche sete la scorta alma,& gentile,
Ch'al bel monte Parnaso hoggi mi mena;
E t sete quella,che la mia Camena
In van tenta placare,ò fare humile;
Et sete quella,ch'ogni pensier vile
Da me sottragge,& fa l'aria serena;
D a voi nasce,& deriua ogni mia gloria,
Fama,ch'l tempo non consuma,ò rode
Et vita,& morte,& somma pace,& guerra;
A voi sta,accio di voi resti memoria,
Che l'opra incomminciata in vostra lode
S'adempia,che per me son nulla in terra.

M osso dal dolce,& gentil vostro canto,
C'ha virtu di placar l'idra infernale,
Et addolcire il cor d'ogni mortale,
Posi silentio al mio angoscioso pianto;
E t sospeso ascoltar m'assisi alquanto,
Se terrena era la voce,ò immortale;
Ma voi al mio giudicio infimo,& frale,
O celeste,ò mortal portate il vanto,
P enetrò l'harmonia per modo al core.
Che fu per trarlo for del tristo petto
Et rubellarlo al mio primiero amore;
T ornato in se da la ragion constretto
Determinò morir pria con honore,
Che romper fede al suo primo concetto.



D eurei trouar del mio lungo seruire,
Se non in tutto almen qualche mercede
Da voi Madonna, à cui con tanta fede
Seruito hò, cun. temer nulla il morire;
S on fatto vn'altro Mutio nel martire
Constante, & forte homai com'ogn'huom vede,
Sperando del mio ardor, ch'ogn'altro eccede,
Riceuer premio, & non di sdegni, & d'ire;
C he s'io hauessi crudel, pregato vn sasso,
Fora mosso a pietà del pianto, ch'io
Spargo da gliocchi homai debole, & lasso;
M a quanto piu vi prego humile, & pio,
Piu s'indura il cor vostro à passo, à passo
Senz'alcuna pietà de l'ardor mio.

La lūga seruitù, l'intera fede,
C'ho dedicato à vostra gran beltade,
Vnico sol di tutta questa etade
Non è per mancar mai, come si vede;
S' io mouo ben per partirmi hora il piede
Da voi, ò vero tempio d'honestade,
Vi lascio in mano, e in vostra libertade
Il cor per pegno, in fin ch'l corpo riede;
L oco, tempo, distantia, o nouo inganno
D'amor, forza del ciel, noua bellezza
Vn punto il mio voler non muteranno;
V n Fabritio serò pien di fortezza,
Constante, e vn'altro Mutio, ne l'affanno,
Ch'un scoglio à l'onde non si rompe, o spezza.

D ou'è quel sol, che illuminar ti sole
Felice Tempio? & la mia viua stella?
Dou'è colei? che sour'ogn'altra bella
Splendea? si come tra le stelle vn sole?
O ue son gliatti, & le dolci parole,
Ch'vscian da la sua angelica fauella?
Tant'honesti costumi accolti in ella?
Che non appaion piu, com'il ciel vole?
T u resti senza luce, & senza guida,
Ch'vna febbre crudel la preme, e'ngombra,
Et nel suo casto, & bel corpo s'annida;
L asso, perche tal graue ardore, & ombra
Non vien sour'al mio petto che m'ancida,
Per seruar lei, che quasi morte adombra.

S e non vi duol di mie tant'alte offese,
Di tanti sdegni feruidi, & cocenti,
Ch'ognhor m'han fatto i be vostr'occhi ardenti,
Et l'aspra lingua, & le parole accese;
L a sorda orecchia anchor, che non intese
Pure vna volta i miei graui lamenti,
Le mani, i piedi al fuggir sol'intenti
Lontan da mie saluti, & mie difese;
S iate certa di mai non esser sciolta,
Et ancho vi conuien rendermi'il core,
La libertà, che da voi mi fu tolta:
E t se l'anima vostra al suo fattore
Vuol libera tornare vn'altra volta,
Forza è rendiate anchor l'armi sue à Amore.

E scon del petto mio sospir' di foco,
Che fan ne l'aria ogn'hor folgori, & lampi,
Tal, ch'l ciel tutto par ch'arda, & auampi,
Con l'hemisperio nostro, & ciascun loco,
F u di Phetonte al mio l'incendio poco,
Q uand'arse d'Ethiopia i verdi campi,
Se Salamandra in fiamma auien che scampi,
Merauiglia non è, ch'arder m'è vn gioco;
C osi fatt'el mio petto vn mongibello,
Doue fabbrica, & tempra ogni aureo strale
D'amor Vulcano, à me crudo, & rubello;
E t per dar fine al foco aspro, & mortale,
Verso da gliocchi vn mar di pianto in quello,
Ma piu s'auiua, & piu si fa immortale.

N on dura, anzi s'estingue in vn momento
Il chiaro lume, à cui manca l'humore;
Cosi non dura senza frutto Amore,
Madonna, che fa dolce ogni tormento;
N e giunge in porto mai se non hà vento
La naue, che'l mar solca à tutte l'hore;
Ne rende il foco il solito calore
Cessando la materia, & nutrimento;
M anca al corso il destrier, chi non gli attende,
Et mor l'infermo inanzi al suo morire,
Se col rimedio buon non si difende;
N on dura l'occhio al sol, ne'l po soffrire,
S'el mira in mezzo di, che piu risplende,
Et meno senza premio vn ben seruire.

O cchi, ond'escono ogn'hor mille saette,
Et mille accesi lampi, & mille strali;
Occhi, che fate al cor piaghe mortali,
Et sopra me da mille altre vendette;
O cchi soaui, & luci altere, e elette,
Ch'accendete d'amor dur sassi, & frali,
Occhi, che i cieli, e i lor corsi fatali
Fermate à vn sguardo, & sue virtu perfette;
O cchi, che mentre ne l'altro hemispero.
Rota il carro d'Apollo, vn'altro sole
Sete, che fa in sua vece vn piu bel giorno;
O cchi, ne quai sua forza, & magistero
Mostrò natura assai piu che non sole,
Quando fia mai, che à voi faccia ritorno.

L asso quanto ad ogn'hor piu bramo, & spero,
Che facci il verno à noi l'ultime proue,
S'agghiaccia piu ad ognhor neuiga, & pioue,
Et fassi in terra piu crudele, & fero,
O nde la mia speranza, e'l mio pensiero
Restan fallaci, & non so come, o doue
Via piu espedita, o mezzo si ritroue,
Ch'al sol ritorni del nostro hemispero;
F orza è dunque aspettar, poi ch'al ciel piace,
Benche ogni giorno, ogni momento, ogn'hora
Mi parera mill'anni, alma mia pace;
L' aspettar mi tormenta, & mi diuora,
Perche la gelosia m'arde, & disface,
Et mi consuma ogn'hor dentro, & difora.

N ascedal grand'amor, Donna il sospetto,
Et dal sospetto intensa gelosia,
Tal, che'l trist'occhio mio sempre desia
Riueder voi, come suo proprio obbietto;
M a il ciel, che contr'ho sempre, vn'altro effetto
Fa, ch'io non voglio, & l'empia sorte ria,
Ond'il cor tristo ai dolent'occhi inuia
Vn pianto, che ad ogn'hor mi bagna il petto;
C osi di lagrimar mi pasco, & viuo
Lontan da voi mia luce altera, & bella,
Benche di, & notte di voi parlo, & scriuo;
T eme solcare il mar mia nauicella
Senza il raggio del sol vostro visiuo
Che sete sol sua scorta, & fida stella.

P er lo fremer del mar, pioggia atra, & vento
Ho ritardato assai piu che non soglio,
Madonna, il mio ritorno, ond'io mi doglio,
C'ho il ciel contrario, & ciascuno elemento;
L asso son fatto à forza hor pegro, & lento,
Che à contrastar col ciel non vale orgoglio,
Pur doue i sono in terra, in mare, o in scoglio,
Vostro seruo mi chiamo, & non mi pento;
N e vi paia però ch'io sia mancato
Dela mia salda fede, ch'io vi dei,
S'à ritornare à voi troppo son stato;
A ltro piacer non ho, ne altro vorrei,
Che contemplare il volto almo, & beato
Vostro, che pare vn sole à gliocchi miei.

L e spesse neui, & li tempi aspri, & rei,
Ritardato hanno il mio venir fin'hora
A voi donna gentil, che in terra adora
L'anima, e i sensi, & tutti i spirti miei;
V n tempo ha volto il ciel gia ch'io serei
Ritornato oue il cor lasso dimora,
Ma la fredda stagione, e'l vento ogn'hora
Mi fur contrari, e in terra huomini, & Dei;
P ur mosso il ciel da i mei preghi dolenti
M'ha ritornato al vostr'almo conspetto,
E al chiaro sol di be' uostr'occhi ardenti;
I ra, ne sdegno non vi scaldi il petto
Meco, ma'l ciel biasmare, & gli elementi,
Che per lor colpa fu, non mio diffetto.

D i momento, in momento, & d'hora, in hora
Passa la vita, & fugge,
Et morte ogni beltà consuma, & strugge.
D unque mentre ch'è verde
L'arbor vostro vital, Donna gentile
Cogliete il frutto, ch'in breue si perde
In questa nostra vita humana, & vile;
E il foco, esca, & focile
Non sprezzate d'amor, ne la mia fede;
Ch'el pentir poi non vale,
Et l'età nostra frale
Passa com'ombra, e alcun non se n'auede.

L' humida, & fredda pioggia

Che ſopra al voſtro petto
Cadde nel bianco letto;
N on fu pioggia, ò procella,
Ma Gioue in forma d'acque
Donna leggiadra, & bella,
Che con voi nuda giacque,
Onde di gelosia
Aſpra, crudele, & ria,
M'empie ſi il petto, e'l core,
Ch'ognhor languiſce, & more,

A lma leggiadra, & bella
Ch'à vn volger de voſtr'occhi
M'hauete traſformato in duro ſmalto;
Q ual fier deſtino, ò ſtella
M'ha ſpinto, ò penſier' ſciocchi;
Securo à intrar ne l'amoroſo aſſalto:
Non piu mi glorio, ò eſſalto,
Come ſolea pur dianzi
Ch'io ſon nel carcer tetro,
Et ſon ſcorſo ſi inanzi
Che liber' ritornar non poſſo à dietro,
Ne ritrouar mercede
Secondo il premio di mia tanta fede.

I mi lamento ingrata
Di tanta poca fede
Voſtra, ſenza mercede.
A ltro premio empia, & cruda

Merita il mio ſeruire,
Alma di pietà ignuda,
A che farmi morire,
Se con dolci parole
Vniche al mondo, & ſole,
Potete à la mia vita
Crudel porgere aita?

H orſu ritorna al laſſo
Perch'altri ha preſo al paſſo
Q uella vaga ceruetta, che tant'anni
Seguito ho per ſpelonche, & monti, & colli,
A la neue, à la pioggia, al ſole, à l'ombra,
Non con virtù, ma con inſidie, e inganni,
Et con luſinghe, & occhi humidi, & molli,
Che l'alma di dolor m'occupa, e'ngombra;
Onde conuien ch'à l'alta impreſa i ceda,
Poi ch'altro cacciator n'ha fatto preda.

E mpio cielo, empia ſtella, empio pianeta,
Sotto i quai nacqui in queſta vita frale,
Doue vn'hora giamai, ne vn batter d'ale
Hebbi in tutto'l mio tempo intera, & lieta;
S empre è ſtata mia vita aſpra, e inquieta,
Soggetta à ogni martir graue, & mortale,
Diſceſo e à pena vn mal, che l'altro ſale,
Ne al mio languire è fin, termine, ò meta;
P erche da vn lato Amor mi ſprona, & ſtrugge,
Da l'altro il mondo, il nemico, & penſieri,

Dolori,e affanni,onde non ho mai tregua.
C osi dinanzi il tempo ogn'hor mi fugge,
Et porta glianni miei,ne so in che speri
Piu,se no in morte,ch'ogni cosa adegua.

I son dal gran martir si oppresso,& vinto,
Et dal sospetto,gelosia,& timore,
Che l'intrinsico mio esprimer di fore
Non posso,ne vscir for de laberinto;
M ostralò il volto di lagrime tinto,
Perch'altra via da disfogare il core
Non ho,ne il gran martir,ne l'aspro ardore
Che m'arde ogn'hor,non simulato,ò finto;
M a con gli accesi,& miei caldi sospiri
Aleuiarò il dolor,c'ho dentr'al petto,
Dando refugio à tant'aspri martiri:
C osi il timor,la gelosia,e'l sospetto,
Che mi danno i begliocchi acerbi,& diri,
Portarò in pace al mio graue dispetto.

S e d'un sincero cor,d'una gran fede
V'amo,hoggi in vita,& u'amarò dapoi,
Lo potete veder Donna da voi
Ch'io cerco il mio morir,com'ogn'huom vede;
Q uesto da vn sommo,& vero amor procede,
Et da vna estrema fè nata fra noi,
Ne fuggir cerco Amor,ne i lacci suoi,
Se mi fosse ben morte inanzi al piede;
P erch'ogni doglia,ogni crudel martire

Leue mi par per voi dolce mia pace,
Et dolce ogn'aspra pena,& mio languire:
V ita non stimo,& morir non mi spiace,
Pur ch'io contenti il vostro alto desire,
Che ciò,che à voi diletta,anco à me piace.

L' habito negro mio lugubre,& mesto,
Il volto amaro,impallidito,& smorto
Dimostran for l'ardor,che dentro porto
Aperto à tutto'l mondo,& manifesto;
S guardi,passi,parole,& ciascun gesto
Ch'io faccio,scopre il martir ch'io sopporto,
E'l lungo affanno,il piacer breue,& corto
Che mi spinge al morir veloce,& presto;
E t gia troncato il debol filo hauria
La dura parca del mio viuer frale,
Et fatt'ombra dopoi la vita mia;
M a vn bel volto celeste,& immortale,
Che solo adoro in terra,hor cagion fia,
Ch'io viua sempre à la phenice eguale.

Vist'ho due stelle in terra,anzi duo soli
Insieme al parangon,ch'altri duo tali,
Non si trouano al mondo fra mortali,
Benche'l mio via piu in alto ascenda,& voli;
S ono i begliocchi suoi gli estremi poli,
Onde di,& notte,i nocchier spiegan l'ali,
De stanchi legni suoi caduchi,& frali
Che non temen che'l mar gli sforzi,ò inuoli.

Q uesti al mio viuer son duo chiari lampi,
Che mouen le mie piume alzarsi in alto
Com'aquila, ch'al cielo ascenda ogn'hora;
Q uesti son gliocchi, onde conuien ch'io auampi,
Et mi conuerta ardendo in duro smalto,
De quali il mondo, e'l cielo hor s'innamora.

S e non hauete il cor Donna piu assai
Duro che smalto, po far che l'atroce
Mio pianto, e amaro, & la mia flebil voce
Non vi sforzano meco à trager guai:
E t che gli ardenti vostri alteri rai,
Ch'ardeno il mare, ogni fiume, e ogni foce,
Non porgan pianto, al pianto aspro, & feroce,
Ch'un simil non fu vdito in terra mai:
P oi che'l chiar raggio del bel vostro lume,
Che scorgea il legno mio securo al porto,
Altronde è gito, ch'è il mio sacro nume,
I o son rimaso in questo viuer corto,
A guisa d'uno augel senz'ale, & piume,
Che mi faceua à vn sguardo hor viuo, & morto.

Nulla al foco d'amor, ch'l cor m'accende,
Puote la pioggia, che dal ciel discese,
Anzi piouendo piu forte s'accese,
C'ha tal valor, che l'acqua non l'offende,
P o tanto Amor, che contra'l ciel contende,
Et vince la Natura, & le sue imprese;
Et se cadendo l'acqua non me offese,

Egli il sa solo, & altri non l'intende;
O nde la forza sua nasce, & deriua
Dal supremo valor de gliocchi vostri,
Che'l sole adombra, e ogni virtu visiua,
E t benche'l vostro cor'arder non mostri,
Sfauillan gliocchi pur tal fiamma viua,
C'han forza ardere il ciel, con glialti chiostri.

P entito non fui mai, d'amarui in parte,
Ne in tutto, ne serò mentre ch'io viua,
Che sete il fido porto, & la mia riua
Secura al mio fral legno, anchore, & sarte;
E t s'io vado talhora in altra parte
Lontan da voi Madonna altera, & schiua,
Mi sete ogn'hor ne la virtu visiua,
Ne la lingua, nel core, & ne le charte;
Q uesto nasce dal cielo, & dal desio,
Ne, s'io voglio lasciar, posso l'impresa,
Perche piu vostro son, che non son mio;
V iuere in seruitù gia non mi pesa,
Anzi vo morir pria, che'l foco ou'io
Ardo, s'estingua, ò vna fauilla accesa.

L a fiamma è estinta, le fauille, e'l foco,
Ch'ogni cor pellegrino ardean si forte,
Hoggi il regno d'amor spogliato ha morte,
Et volto in pianto ogni diletto, & gioco;
C essato è il suono, e'l dolce canto è roco,
Che soleua addolar l'infernal porte,

O caso horrendo, ò miserabil sorte,
Che'l viuer nostro human duri si poco.
M iser' dunque e infelice ogni mortale
Che pone la sua spene in fumo, & ombra
Di questa vita ria, caduca, & frale;
C hiara virtu del mondo hoggi si sgombra,
Beltà celeste, & leggiadria immortale
Di te Pandolpho mio, che morte adombra.

I netta, audace, & temeraria Mosca,
Ch'osasti di volar su'l bianco seno
Di quella, che col guardo suo sereno
Rischiara l'aria nubilosa, & fosca;
T emo, ch'alcun mortal non riconosca
Sotto la forma tua qualche veleno,
Cosi di gelosia quasi vien meno
Il cor, che col sospetto Amore attosca;
P erche spesso dal cielo in pioggia d'oro
Gioue spinto d'amore à noi discende,
Hora in forma di cigno, hora di toro.
D unque s'el mio temer da te dipende,
Et che per tua cagion mi struggo, & moro,
Repiglia il volo altroue, che m'offende.

L ibro, che in quella man, che'l cor mi parte
Ti lascio di Madonna honesta, & bella,
Temo, & pauento ognhor, dolente, ch'ella
T'accenda, perche sei d'inchiostro, & charte;
M a, se l'amare lagrime in te sparte

Non s'oppongono al raggio di sua stella,
Forz'è, che in cener ti risolua quella,
Et manchi in tutto in te mio studio, & arte:
Son certo, ch'ella, poi ch'in te son scritte
L'eccelse lodi sue, dir mi potrai,
Non patirà, che ti consumi à pieno;
Et bench'habbian valor suoi dolci rai
Ardere il ciel, pon le sue forze inuitte
Seruarti in foco, hor che non venghi meno.

O felice Animal, che in grembo ogn'hora
Di Madonna riposi al tuo diletto,
A che sublime grado il ciel t'ha eletto,
Toccando il volto suo, che'l mondo adora;
Gratia eccelsa dal cielo hauesti alhora
Basciar la bocca, e'l suo candido petto
Senza timor'alcun nel mio conspetto,
Per far che'l cor geloso amando mora.
Ben mi debb'io doler de la Natura,
Ch'un pellegrino animaletto tale,
Fruisca sua beltà senza misura;
Lasso, perche d'un'huom puro, & mortale,
Per posseder quella fera, aspra, & dura,
Non mi fe il cielo vn simplice animale?

L'alta speranza mi nudrisce in foco,
Et d'hora, in hora piu sperando ispero
Ritrouar nel bel volto almo, & seuero
Qualche pietà, Madonna, à tempo, & loco,

P erche dal ciel cadendo à poco, à poco
Fora la tener' acqua vn sasso intero,
Cosi piangendo il cor nostro empio, & fero
Spero placar, che'l mal mio pres' ha in gioco;
E t mentre alcun mortale in terra ha vita,
Sperar dee sempre, perche qui non dura
Sdegno, furor, piacer, doglia, & martire.
V iuo sperando, che la mia ferita
Risani la man vostra acerba, & dura,
Ingrata, vn giorno inanzi al mio morire.

L' aspetto mio, ch' ogn' huom contempla, & vede,
Dimostra Donna homai chiaro, & aperto,
Ch' altro dentro non son, che tutto fede.
S e alcun mai ne l' età prisca ha sofferto
Seruendo, per hauer l' amata palma,
Morire, anch' io per fedelta la merto:
S e per non adombrar la fede, & l' alma,
Regulo di morir si elesse inanzi,
Cosi morir per fe, m' è dolce salma.
F ede non è, che la mia fede auanzi
Et sia si chiara, & lucida, com' ella
In questa etade, ò à dietro vn tempo, ò dianzi;
S plende la fede mia, qual chiara stella,
In ogni parte, & com' aquila vola,
Con laurea piuma sua leggiadra, & bella;
V na phenice, e vna fe pura, & sola
Si troua in terra nel mio fido petto,
Et sia sempre, se morte non l' inuola;

P erfetta è la mia fe, com'or perfetto
Ch'al martel non si spezzi, & non si rompa,
Mostrando di bontade il vero effetto:
T imor non ho, che'l tempo la corrompa,
Anzi spero ch'ognhor piu ferma, & forte,
Vegna, ne temo alcun, che la interrompa.
S degno, furor, ne pauentosa morte
Cangierà il mio voler fermo, & constante,
Ne la mia ardente fe per fato, ò sorte:
P erche si troua in vn saldo Diamante
Esser fondata, & non in fragil vetro,
Et sopra il fermo, & saldo homer d'Athlante.
S corger si po ne la mia fronte, e à dietro,
Ch'à voi son tutto fede, & serò ogn'hora
Mentre ch'io viuo in questo carcer tetro:
E t perche il tempo ogni cosa diuora,
Però mentre si po, cogliete il frutto
De la mia vera fe, prima ch'io mora;
C he piu ricco thesor cercate in tutto
C'hauer soggetto vn cor, di fede armato,
Al bel vostro desir da Amor condutto?
P oi che u'han fatto'l ciel, le stelle, e il fato
Vn don de la mia fe sincera, & pura,
Prendete lei, se ben non vi son grato;
C he sotto'l cielo il poter di Natura
Non produrà giamai, mentre che sia
In piedi il mondo in questa valle oscura
Vna sincera fe, com'è la mia.

S' io credessi morendo vn giorno vscire,
Donna, del cieco laberinto fore,
Et poner fine à tanto aspro dolore,
Serei ministro al mio tardo morire;
M a temo raddoppiare il gran martire,
Et l'aspra fiamma, che m'accende il core,
L'amaro pianto, & smisurato ardore,
Che mi consuma, e'l mio tanto languire;
M a viuer mi conuien, poi che al ciel piace
Finche morte interrompa i miei poch'anni,
E, à tanta guerra poi dia tregua, & pace;
E t sopportando ogn'hor con tant'affanni
L'acerba, & cruda pena aspra, & tenace,
Spero alzarmi da terra à glialti scanni.

A ndate in vista pur superba, e altera,
Che'l tempo abbasserà vostra alterezza;
Cosa fragil non è, piu che bellezza,
Che passa come vn fior di primauera.
S e ne lo specchio hor dispietata, & fera,
Vi contemplate, & quell'alta vaghezza,
Che vi dipreda il tempo, & la fortezza,
Vedrete esser non gia, cosi com'era;
P erò mentre che sete in età verde
Di tant'alma beltà, cogliete i frutti,
Che'l pentirse dapoi Donna si perde.
Q uanti be'uolti il tempo hoggi ha distrutti?
Ne gia vostra beltà piu se rinuerde,
Ma se risolue al fin con pianti, & lutti.

D i lasciarui piu volte ho fatto proua,
Vedendo voi sprezzar mia tanta fede,
Col volger l'occhio altroue, e'l debol piede,
Ma à far schermo, & fuggir nulla mi gioua;
C he tant'è la virtu c'hoggi si troua
Nel vostro sguardo, ou'el chiar Sol si vede,
Che fa per forza ch'l pie àdietro riede,
Et l'occhio amirar voi sol si rinoua:
D i me dunque assai piu che non poss'io
Possete altera, & s'io voglio, ò non voglio
Forza è ch'io ceda al bel vostro desio;
N e riconosca alcun sdegno, & orgoglio,
Anzi sia piu di voi, che non son mio,
Cosi d'arbitrio, & liberta mi spoglio.

S i come è natural tuo instinto il volo,
Pigliasti per fuggir l'estrema parca,
Cercando vita in questa errante barca
Vagabondo augellin smarrito, & solo;
T rouato hai qui di martir graue, & duolo
L'alma mia afflitta ponderosa, & carca,
Che'l pelago d'amor solcando varca,
Per trouar pace in sin da l'altro polo;
T u la tua amara pena, & io la mia
Potrem cantando ai pesci far palese
Et qual di piu tormento, & doglia sia,
B enche tutti glincendi, & fiamme accese
Auanzi la mia fiamma acerba, & ria
Che non ha pare, & meno altre difese.

T ant'ho auezza la man, l'ingegno, & l'arte
A scriuer le bellezze altere, & noue
Di quella, che col guardo à vn cenno moue
Venere, Apollo, Amor, Saturno, & Marte;
C h'altra noua beltà ne le mie charte
Non posso celebrar, ne gire altroue
Po l'intelletto mio, che mille proue
Ne ho fatto il giorno, sol per contentarte;
S i che non ti doler, ne hauer' à sdegno,
Ch'io non possa cantando ornar' in versi
Colei, che del tuo cor ti spoglia, & priua;
T ropp'alta è la materia, ou'io somersi,
Et bastante non è il mio basso ingegno,
Hor come voi, che d'altra Donna scriua.

Tutto'l fior de miei giorni, e'l dolce tempo
Indarno ho speso, & le fatiche mie
In seguirti Virtu, per tante vie,
La notte, e'l giorno, ogn'hor, tardo, & per tempo;
M'ha ingannato la spene al fin, col tempo
Il desir cieco, & le voglie aspre, & rie,
Ne celar si po il sole à mezzo'l die
Che d'hora, in hora, & di di in di m'attempo;
S' io lasso le vestigie, e'l tuo chiar lume,
Altra gloria, & honor non aspett'io,
Che eterna infamia à le gia bianche chiome;
H or su via stanche, & spennachiate piume
Seguite il volo, e il primo viuer mio,
Ch'al mondo ne darà perpetuo nome.

P iangete ò sante Muse al bel Parnaso,
Et con voi pianga Apollo, e'l sacro lauro,
Che lo splendor del bel sito indo, & mauro
Et d'Italia gentil giunto è à l'occaso;
E t tu Rimino mio che sei rimaso
Senza il tuo lume, & tuo ricco thesauro,
Che d'ogni eccelso spirto era restauro,
Et d'eloquentia vn mar, non fonte, o vaso;
P ianga l'aria, la terra, il fuoco, & l'onde
La morte del gentil nostro poeta,
Et doue nasce, & doue il sol s'asconde;
E rallegrasi il cielo, e ogni pianeta,
Oue riposan sue virtu profonde,
Et l'anima immortal contenta, & lieta.

T olto m'ha la fortuna, e'l cielo à sdegno,
Et l'uniuerso, & ciascuna empia sorte,
L'inuida parca, e inessorabil morte,
Contra la qual non val forza, ne ingegno;
O nde'l mio stanco, & male armato legno
Non potra far difesa, & men star forte;
Perche l'inique stelle, oblique, & torte
Mi son contrarie, e ogni celeste segno.
P oter non è, che difender mi possa
Da tanti horrendi casi, & darmi aita,
Che son, qual fragil naue, in mar percossa:
S eria la pena mia piu che infinita,
Se non ch'io spero in poca, & tetra fossa
Chiudere in breue questa fragil vita.

H oggi è finita in te madre diletta,
L'antica stirpe tua di Paràtadi,
Che gia saliro in tanti eccelsi gradi,
Come volse fortuna, e al ciel diletta.
M a il tempo, ch'ogni cosa à terra getta,
Fatt'ha, che dietro ai suoi vestigi vadi,
Et quanto'l viuer par c'hoggi piu aggradi,
Fugge piu il tempo, & piu vola con fretta;
E t io che bramo ogn'hor, ch'in breue passi
Veloce, & presto piu che d'arco strale,
Ne va piu tardi, & con piu lenti passi;
O nde la vita mia caduca, & frale
Di giorno, in giorno piu perpetua fassi,
Che cosi vole il mio destin fatale.

E sci del letto tuo candida Aurora,
Et rimena à mortali il chiaro giorno,
Ch'à l'usato mio speco hoggi ritorno
Con Progne, & Philomena à pianger'hora;
F era non è, che del suo albergo fora
Non esca al suon del mio lamento intorno,
La Luna anchor con l'uno, & l'altro corno,
S'affretta per partirsi, & si scolora;
L euàsi ogni mortal dal pegro sonno,
Et volontario al suo negocio riede,
Sperando'l premio de la sua fatica;
L asso che far quest'occhi altro non ponno,
Che lagrimare ogn'hor senza mercede,
Per trouar pace da la mia nimica.

La bella

La bella man, che tante volte à torto,
Toccando me impiagò per forza il core,
Hor di nouo m'ha acceso in tanto ardore,
Che quasi al fin son del mio viuer corto;
Et l'honesto parlar saggio, & accorto,
Ch'usci da la vostr'alma bocca fore,
Giunto ha l'aspro martir graue dolore,
Et se non ha soccorso il cor, son morto:
Dunque habbiate di me qualche pietade,
Ne vogliate hor, ch'vn che u'adora, & crede,
Mora, per tropp'amar vostra beltade;
Perche ad alma gentil non si richiede,
Che premi vn ben seruir di crudeltade,
Et mora vn seruo suo per troppa fede.

Candido, leggiadretto, & caro guanto,
Che coprirai la man, ch'auorio auanza,
Di quella vnica mia vera speranza,
C'ha soura l'altre belle in terra il vanto,
Difendi lei dal freddo hora, che alquanto
Non venga offesa in quest'humida stanza,
Che per natura, & per antica vsanza
Circondata è dal mare in ogni canto;
Perche volendo sua virtù infinita,
Po ritornarti nel tuo primo stato,
Et farti stella in cielo alta, & gradita:
Dogliomi de la sorte, & del mio fato,
Ch'io non posso cangiar teco la vita,
Per toccar lei, ch'io mi terrei beato.

Gio. bruno.

L o ſcultor, che'l ſepulchro di Gieſù
Con tanta induſtria, & artificio fe,
Con Maria, & Madalena, & Solomè,
Huomo fu eccelſo, & pien d'ogni virtù;
M a il mio ſublime Benedetto fu
Eſtratto al ciel corporalmente, ou'è
La ſomma eſſentia, & noſtra ſanta fe,
Et Ritratt'ha ciaſcun dal ver qua giu;
C ome ſi moſtra apertamente, & fa
Fede l'opera ſua Diuina qui
In queſta noſtra antica alma Cità:
C eda Vinegia, & Napol, che coſi
Permeſſo ha'l ciel, che'l mio Benedetto ha
La gloria di ſcultori ai noſtri dì.

L' unica tua virtù ſublime, & chiara
Pigmaleone, e'l gran Dedalo eſcede,
Come ne fa qui manifeſta fede
L'eccelſa opera tua degna, & preclara;
L argo t'è ſtato il Ciel, Natura auara
Mauro non ti fu mai, come ſi vede,
Anzi d'ogni virtù t'ha fatto herede,
Come perſona al mondo vnica, & rara;
N ouo Pegaſo ſei, ch'un nuouo fonte
Conſtrutto hai d'Helicona in piu bel ſito
Che non è di Parnaſo il ſacro monte;
O nde fia eterno il tuo nome, e infinito
Nei duo Hemiſperi, & nel noſtro orizonte
Fia per memoria in marmore ſcolpito.

Se la Canicular tua vaga ſtella
Diſparſe hoggi da te col chiaro lume,
Forſe à Mercurio ſue celeſte piume
Ha tolto, e aſceſa in ciel legiadra, & bella;
Non ti doler, che anchor tua nauicella
Condurà for d'ogni foce atra, & fiume
Secura in porto, & fia tuo ſacro Nume
In queſto mar pien d'horrida procella;
Dogliomi ch'io non ho d'Orpheo la cetra
Ch'io trarrei i fiumi à me cantando, & fere,
La tua Cagnola, & ciaſcun'aſpra pietra,
Et ſe volata è in ciel fra le altre ſpere,
Virtù non ho di Circe horrenda, & tetra,
Ch'io poſſa farla giu dal ciel cadere.

Fu quel ſogno Madonna, ò fu pur vero?
Vero mi parue pur, ma fu ſi breue
Che paſsò come vn'ombra agile, & leue,
Benche mi reſtò in bocca il ſegno intero;
Fu tal l'impreſſion dolce, ch'io ſpero,
Che duri eterna, & non come la neue,
Sotto i raggi del ſol, quando riceue
Il ſuo calore in queſto alto hemiſpero;
Et ſe ardea pria, raddoppiato è l'ardore,
Che da la voſtra bocca ne vſci il foco,
Che toccandomi appena m'arſe il core;
Et hor ch'io ſon tutt'arſo, vn dolce gioco
Vi prendete crudel del mio dolore,
Et del tormento mio, che non è poco.

Q uella giustitia, ch'un gran tempo ascosa
E stata à forza, anzi sepulta, & morta,
Et retirata per via obliqua, & torta,
In te respira, & in te si riposa;
M ercè de la tua santa, & virtuosa
Vita modesta, sagace, & accorta,
Che per sangue, ò per or' mai non comporta,
Che virtù ceda à l'opra viciosa;
S egui adunque Signore insin' al fine,
Tenendo sempre la bilancia eguale
Nelle belle opre tue sante, & diuine;
I mitando ad ogn'hor per forza d'ale
Il buon Torquato, & le opre pellegrine
Che fia perpetuo il tuo nome, e immortale.

P oi che Donna non son per hauer mai
Premio del mio seruir con tanta fede,
Partir mi voglio, & non con lento piede,
Ma piu veloce, che saetta assai;
P erche conosco, che i be vostri rai
Fuggon l'aspetto mio com' ogn'huom vede,
Et questo lasso d'altro non procede,
Che, perch'io viua in sempiterni guai;
C osi stando in disparte vorrà il cielo
Forse, che m'uscir ete del cor fora,
Et cangierassi il foco in freddo gielo;
E t voi lieta crudel srete albora
Che fia da gliocchi vostri tolto il velo
Che tanto odiate, & disprezzate ogn'hora.

B estemio quante volte ho posto in charte
La stanca mano, & la penna, & l'inchiostro,
Per essaltare al cielo il nome vostro,
Et diuolgarlo al mondo in ogni parte;
E t bestemio lo stil, l'ingegno, & l'arte,
Che tanta fama in questo secol nostro
V'han dato altera, come aperto mostro
In tanti versi, & rime intorno sparte;
B estemio i sudor' miei, lo studio, & quando
Vi vidi mai crudel, la fede, e i passi,
C'ho perduto in seguir vostra beltade;
E t maledico il tempo, che, pregando
Voi, spes'ho indarno, c' hauerebbe i sassi,
Et gliaspri Tigri vn di mossi à pietade.

Q uant'ogn'hor piu vi essalto, & piu u'honoro
Con la mia penna, & poetando scriuo,
Per far che resti eternamente viuo
Il nome vostro, che con fede adoro;
E t quanto piu le belle chiome d'oro
Celebro, & gliocchi, e'l suo poter visiuo,
L'unico, & vago aspetto altero, & schiuo
Men u'aggrada, & vi cal s'io viuo, ò moro;
Q uesto vien da le stelle, & dal mio fato,
Et da l'alma beltà cruda, & superba
Che m'odia, ond'io deurei essere amato;
N on vi rimembra altera, aspra, & acerba
Di quel vago Narcisso, in fior cangiato,
Benche di si bel fior sia indegna l'herba.

S e con quel grande ardor ch'io solea prima
Piu non descriuo, & non celebro in charte
Le vostre lodi, & diuolgo in disparte
Cantando giorni, & notti in prosa, e'n rima;
N asce, perche da voi poco se stima
Il Poetico stil, l'ingegno, & l'arte;
Però secca è la Vena, & rotte in parte
L'ali, che gia al Parnaso andaro in cima:
D i voi dunque, & di me non vi dolete,
Che sol tant'ho valor, quant'ho da voi,
Ne vi posso per me dar fama, ò gloria;
L' alterezza crudel troppo, c'hauete,
V i noce in vita, & nocerà dapoi
Morte, perche di noi non fia memoria.

P assata è Donna hamai quell'età d'oro
Che vi fe andar fra l'altre tant'altera,
Sprezzand' Amore, e ogni celeste spera,
Virtù, fama, valor, sangue, & thesoro;
N on ardo piu, non piu mi struggo, & moro,
Perche vostra beltà non è com'era
Al tempo à dietro, anzi è venuta à sera,
Senza speme d'hauer mai piu ristoro;
N on son quelli i begliocchi che gia il foco
Sfauillauan d'amor nei cor gelati,
Ne le solite crespe, & bionde chiome;
D epredato u'ha'l tempo à poco à poco,
Incauta glianni, si veloci andati,
Ne lasciat'ha di voi, altro che'l nome.

Q uel foco c'hebbe in me gia tanta forza
In tutto è spento, & conuertito in ghiaccio,
Et rotto'l giogo, la catena, e'l laccio,
Che mi tener prigion gran tempo à forza;
A mor piu non mi sprona, & non mi sforza,
Ne piu mi lega il pie, la mano, ò'l braccio,
Ne per piacerui, à me stesso dispiaccio,
Che poco po del cor, men de la scorza;
A pert'ho gliocchi, & in mia libertade
Tornato son, ne piu saette, ò dardi,
In me potranno, & men vostra beltade;
N e dolci risi, ò simulati sguardi,
Vostro finger d'hauer di me pietade,
Che li doni del ciel non fur mai tardi.

G entil lauoro, candido, & felice,
Di serico trapunto, & d'oro intorno,
Da quella bella man, che notte, & giorno
Scriuendo lodo, de la mia phenice,
C ome mai ti lasciasti, oime, infelice,
Priuar del nostro sol chiaro, & adorno?
Per viuer meco, & far meco soggiorno?
Albergo son, che al tuo fauor non lice;
Q uanto disforme sei dal primo stato,
Tu eri in cielo, & hor sei in mezzo'l foco
Mercè del fiero, & tuo maligno fato;
N on ti doler d'hauer cangiato loco,
Ne asciugar gliocchi à questo sconsolato,
Ch'ogni cosa vien manco à poco à poco.

P er asciugar gliocchi miei lassi,& stanchi
Dal graue pianto,ch'ogn'hor spargo in vano,
Mi deste Donna alhor di vostra mano
Duo vaghi,& gentil'ueli ornati,& bianchi;
O nde se auien,che per sua virtù manchi
L'usitato suo corso acerbo,& strano,
Spero sanar e il cor mesto pian piano,
Et le pieghe mortal del petto,& fianchi;
M a temo,che per piu mia dura sorte
Non habbian seco di Nesso il veleno,
Che credendo asciugarli,mi dian morte;
P ur s'io credessi il bel volto sereno
Contentar col morir mio graue,& forte,
Serei felice piu ch'altr'huom terreno.

E gual data dal ciel fu nostra sorte,
Amar due vaghe,& candide Viole
Vniche,& pellegrine al mondo,& sole,
Ma,à noi troppo ciascuna altera,& forte;
Q uest'han virtu spezzar l'infernal porte
A vn volger d'occhi,& far fermare il sole,
Il corso ai fiumi,e al suon de le parole
Placar Megera,& addolcir la morte;
E t quanto via piu son gentili,& belle,
Tant'à noi son piu fere,& piu superbe,
Ritrose,& dure,& d'ogni pietà ignude;
S eruir con puro cor non gioua,quelle
Arte,preghi,ne incanti,ò virtu d'herbe,
Che per natura lor,son'aspre,& crude.

I nflusso alcun non è di stella in cielo,
C'habbia tanta virtù, forza, ò valore,
Che mi possa ritrar dal cieco Amore,
Per cui cangiato ho inanzi tempo il pelo;
N e destin'è, che'l duol, che dentro celo
Sanar mi possa, ò'l mio cocent'ardore
Estinguer si, che l'infiammato core
Respiri alquanto, ò si conuerta in gielo;
A nzi piu di di in di, quanto m'attempo,
Q ual Salamandra ogn'hor viuo nel foco,
Ne mi gioua far schermo, ò fuggir forte;
S olo il veloce corso aspro del tempo
Darà fine al martir mio à poco à poco,
Ch'altro rimedio non vi pò, che morte.

Q uanto piu spero, piu torna fallace
La mia vana speranza, e'l van desire,
Che le stelle del Cielo
Mi son nemiche, e ogni terrestre velo,
Tal ch'io non spero ma' inanzi al morire,
Ne dopoi morte anchora
Veder, non dico vn di, ma felice hora:
Si che'l nostro sperar'è tutto vento,
Fumo, ombra, polue, e vn morir dolce, & lento.

C onsumat'ha l'età Mutio la Vena
E'l mio solito canto, & dolce stile,
Et fatt'è il cor tanto tepido, & vile
Ch'amar non osa, ne pensarui appena;

E t quell'altera mia vaga Sirena
Sopra l'altre leggiadra, alma, & gentile
Sprezza il foco d'amor, l'esca, e'l focile,
Sciolta da i lacci, & d'ogn'aspra catena;
C agion dunque non ho di vergar charte,
Ne poetando in rima scriuer versi,
Poi che l'età mi veta, e Amor mi fugge;
O nde post'ho le Muse al fin da parte,
La lira, & l'arco, e i miei pensier' diuersi,
Ne il cor, piu per Amor si lagna, & strugge.

P res'ho la stanca penna homai piu volte,
Per scriuer le tue lodi, e'l magistero
TITIANO mio, che se dir lice il vero,
Tutte ai di nostri in te sono raccolte;
M a non ho, qual vorrei mie rime sciolte
Che huopo seria di Virgilio, & d'Homero,
Et se si desse, vn stil piu vago, e altero,
Per agguagliar col dir tue virtù molte;
N on Policleto, ò Prasitele mai
Hebber fama però ne l'età loro
Si chiara, & immortal, come tu hai;
T u sei la gloria, & l'unico thesoro
Del secol nostro, & parangon serai
A l'altre etati, come al piombo è l'oro.

N on a l'opere tue Phidia, & Apelle,
Ne quel primo inuentor de la pittura,
Aggiungano al tuo grado oltra misura

Si ſon, GENO gentil leggiadre, & belle;
M anca à la tua virtu ſol, che le ſtelle
Infundeſſer lo ſpirto à ogni figura,
Che vinta al fin ti cederia Natura,
Perche ogn'una di lor par che fauelle;
E t per eſſer caduco il viuo, & frale,
Et paſſar, come vn'ombra agile, & preſta,
Ouer qual d'arco ſpinto vn leue ſtrale;
O nde l'eccelſa tua virtù poi reſta
Perpetua al mondo, eterna, & immortale,
Senza hauer fine in altra etade, ò in queſta.

Q uanto piu penſo à queſta humana vita,
Piu la ritrouo ogn'hor caduca, & breue
Et paſſar come vn'ombra agile, & leue,
In vn momento, e in tutto eſſer finita;
M ortal bellezza, è qual roſa fiorita
Che toſto manca, & qual candida neue
Sotto'l calor del ſol, quando riceue
Da i raggi ſuoi l'alta virtù gradita;
Q uanto ſi moſtra in noi Donna ſeuera,
Se ben mirate nel bel chiaro ſpecchio,
Che piu non è voſtra beltà, com'era;
O nde fuggendo il tempo, in voi mi ſpecchio,
Et veggio ben che dal matino, à ſera
Vien quaſi à vn punto l'huom fanciullo, & vecchio.

L aſſo ogni volta, che'l penſier m'apporta
La pauentoſa morte manzi à gliocchi
Da lor conuien ch'un pianto amar trabocchi,

Et che la faccia mia diuenga smorta;
V *ita caduca, transitoria, & corta*
De miseri mortali infermi, & sciocchi,
Non è nessun, ch'à se pensi che tocchi
Morire, onde quel mor', quell'altra è morta;
C *ome ogni giorno si dimostra, & vede*
Andar l'un dopo l'altro in tetra fossa,
Et farne il mondo manifesta fede;
B *enche non è decrepità si scossa*
Dal tempo, che non pensi, anzi si crede
Ch'almeno vno anno anchor viuer si possa.

G *liocchi, che à gliocchi nostri eran due stelle,*
Morte empia ha spenti, & la sua altera luce,
Ch'à lagrimare, & sospirar ne induce,
Con l'altre membra sue vezzose, & belle;
Q *uanto fu amaro, & graue il dì, che quelle*
Lasciar noi ciechi al mondo, & senza luce,
Tal, ch'ai nostr' occhi, altro splendor non luce,
Ma tenebre notturne atre, & procelle;
O *gni nostro conforto, ogni diletto,*
Et ogn'altro piacer si partì alhora,
Che l'alma vscì del suo virgineo petto;
E *t da quel fiero punto insino ad hora*
Sempre il viuer mortal ne fu in dispetto,
Et fia per fin che giunga l'ultim'hora.

L *ascia il dur pianto, e i sospiri aspri, & graui*
Adolorata mia dolce Consorte,
Se del nostro figliuol n'ha priui morte,

Giunt'è fra canti angelici,& soaui;
A che piu leui in alto,à che piu inchiaui
Le mani,& batti l'una à l'altra forte?
Se ristorar nol po fato,ne sorte?
Temp'è,che'l petto piu non righi,ò laui;
L' alto Gioue nel ciel per se l'ha tolto;
Adunque sia lodato il nome suo
In questo secol nostro,e in quello eterno;
A sciuga gliocchi lagrimosi,e'l volto
Dal lungo,& graue,& aspro pianto tuo,
Rendendo hor gratia à quel Mottor superno.

A lma lieta,ch'al chiostro eterno,& santo
Salita sei lasciando'l viuer basso,
E'l picciol corpo tuo sotto vn dur sasso,
Per cui verso da gliocchi vn mar di pianto;
E t la tua dolce Madre vn'altro Xanto
Crea piangendo ogn'hor di passo,in passo,
Cosi lasci vna afflitta,& l'altro lasso
Al mondo,oue non è perpetuo canto;
T u godi il cielo,& noi questa mortale
Vita caduca,fuggitiua,& leue,
Colma di doglia,& senza l'usate ale;
T u piu non temi caldo,pioggia,ò neue
Q ua giu,perche sei in ciel fatta immortale
Lasciando'l mondo,e'l nostro viuer breue.

S on dentro arso molt'anni,
Se ben mostrato ho fore

Hauer spento l' ardore;
C he sol per non scourire
Il mio celato foco,
Ho tentato il morire
Ardendo à poco à poco;
Benche i miei lunghi affanni,
Et mio graue dolore
Porti occulti nel core.

C h'io vi manchi di fe, prima à l'occaso
Leuarà il sole, & corcherassi ond'esce,
Ne albergarà piu in libra, in tauro, e'n pesce,
Et chiuderassi il mare in picciol vaso;
V enira meno Athlante, e'l cielo à caso,
Prima che la mia fede
Che ciascun'altra escede
Si rompa, ò dal mal dir sia persuaso
Lasciar voi, che mia stella, & calamita
Sete, & mia dolce morte, & dolce vita.

Q uando i u'odo parlar si dolcemente,
Et proferir quelle sante parole,
C'han virtù fare in ciel fermare il sole,
Piu se rinforza la mia fiamma ardente;
E t quando'l guardo, e ogni stella lucente
Vostra contemplo, & le bellezze sole
M'abbaglian si la vista, che qual sole
La nottola lo di, fuggo souente;
E t quando'l passo il bel pie vostro moue

Non human,ma diuin,veggio à tutt'hore,
Che'l caelo in voi ogni sua gratia pioue;
E immaginando ben dentro,& difore
Esser non penso altra bellezza altroue,
Che sete vn mar d'angelico splendore.

D a l'esser vero Amor,non esser vero
I sto fra me si attonito,& dubbioso,
Ch'io temo di ingannarmi,& dir non oso,
Che'l sia vero,& non ver varia il pensiero;
C erto,& chiaro soll'io,pur temo,& spero,
Che l'occhio non me inganni,ò sogno ombroso,
Tant'è la gioia,e'l piacere amoroso,
Ch'io non so,s'io so istesso,ò parte,ò intiero;
D e la vista mi sfido,& di me stesso,
Come deggio prestare ad altrui fede
S'io nego à gliocchi quel,c'han visto espresso;
I pur dirò,quel che si tocca,& vede
Come si po negar lungi,ò dapresso:
Che'l fu vero,& per me si afferma,& crede.

N asce Donna il timor da poca fede,
Dal troppo Amor gran gelosia,& sospetto,
A che temer,se nel bel vostro petto
Viue lo spirto mio,come ogn'huom vede;
L' idol sete,che'l core adora,& crede,
Et quell'alma beltà,quel sacro aspetto
Ch'al mondo è solo,il qual per mio soggetto
Ho scielto,come quel ch'ogn'altro escede;

D al ciel nacque l'ardore alma gentile,
Onde immutabil sono, & serò sempre
Insin ch'io viuo in questa mortal vita;
N on haurà forza mai da l'indo, al thile
Altra à far, che per lei m'agghiacci, ò stempre,
Perche sete mia stella, & calamita.

N on mi fu tanto gia nemico Amore,
Che piu non mi sia il ciel, fortuna, & morte,
Le stelle inique, & la tartarea corte,
Inuide del mio ben, gloria, & honore;
M isero, & lasso me, che in si poc'hore
Cangiata è la mia gia felice sorte,
Chi la fortuna ha in man tengasi forte,
Che poco dura hoggi vn mortal fauore:
I non pensai, che spesso al seren sole
Esser propinquo vn'oscura procella,
Ma hauere à glihomer'miei di Dedal' l'ali;
I caro son, che le sue piume al sole
Consumato ha Madonna honesta, & bella,
Et così vanno e pensier de mortali.

Q uel vostro dolce, & caro honesto sguardo,
Q uelle soaui angeliche parole,
Il riso, & le bellezze al mondo sole,
M'hanno acceso di voi, onde tutto ardo.
E t se ben dopo me nacque piu tardo
Il vago aspetto piu chiaro che'l sole,
Non sprezzate il mio ardor, ch'amor non vole,

Perche à grado, ne età non ha riguardo;
I per l'altero, & bel dolce subbietto,
Et per esser fra l'altre la piu bella,
In questa nostra età Donna u'ho eletto;
V oi adunque del cor serete quella
Che tenerà le chiaui, & del mio petto,
Et la mia fida scorta, & la mia stella.

I l pomo che donato hoggi m'hauete
Donna mortale, anzi celeste Dea,
Mi rimembra Parisse, & Citherea,
Benche piu bella, & piu leggiadra sete;
I temo ch'un altr'Eua hoggi serete
Cagion dela mia morte acerba & rea,
Gustando quel, che à toccar sol ne crea
Di morte, in me lacciuol, catena, & rete;
N on recuso il morir, che'l morir mio
Non è morir, anzi è vita infinita,
Dependendo da voi chiaro mio sole;
E t se gustando quel, ben morisś'io,
Pommi il vostro valor tornare in vita,
S'el sol fermate al suon de le parole.

S' il dissi mai, ch'Amor Donna mi sia
Nemico, ei be' vostr' occhi ond'hoggi viuo;
S'il dissi in tutto sia spogliato, & priuo
Di voi, che l'honor sete, & gloria mia;
S'il dissi, che la piaga acerba, & ria
Ch'egli col suo stral d'oro

Mi fece aspra, ond'io moro,
Per voi che in terra adoro,
Non se risaldi al suo stato di pria.

S' il dissi mai che'l vostro sguardo altero
Qual di Medusa, mi trasformi in sasso;
S'il dissi, che l'ardor di passo in passo
Cresca ad ogn'hor piu dispietato, & fiero;
S' il dissi, che quel ben che da voi spero
Mai non mi auenga in questo viuer basso;
S'il dissi, che'l mio corpo afflitto, & lasso
Poluer diuenti, & si ritroui il vero.
M a s'io nol dissi, à che tant'ira, & sdegno
Mostrar contra di me? che u'amo tanto,
Et prestare al mal dir cotanta fede:
I nol dissi giamai, ne dir m'ingegno
Altro ne le mie rime, & nel mio canto
Che lodar voi, come si mostra, & vede.

N on estingue poca acqua vn viuo foco,
Anzi piu lo r'accende, & piu l'affina,
Qual fabro à la fucina
Per riscaldare il ferro à poco, à poco.
T al voi per ammorzar l'accesa fiamma,
Che m'ardea la trist'alma in dolce ardore,
Con quel bel guardo, che d'amor m'infiamma
Via piu, che prima, m'accendest'l core.

S e non fosse'l pensiero,

Che di voi pensa ogn'hora;
Serei de vita fora,
Che tanto viuo, quanto
Vi veggio, penso, & odo;
Hora in lagrime, e'n pianto
Da voi lontan mi godo;
Ma pur ringratio Amore
Ad ogni tempo, & l'hore
Che vi da tal virtute,
Ch'in voi, sta di pensar la mia salute.

N *aue crudele, & crudel vele, & sarte,*
Che lasciato m'hauete hor si lontano
Da la mia Donna, in loco, & parlar strano,
Dou'ho tante fin qui lagrime sparte;
T *u ritorni al tuo nido in quella parte,*
Ch'è edificata in sul mare Adriano,
Et io sol resto qua sperando in vano,
Ch'in me gratia del ciel non si comparte;
A *lmen porta di me noua à Colei,*
Che tien de la mia vita in man le chiaui,
Narrandole gli affanni, & dolor' miei;
E *t mille vision, casi aspri, & graui,*
Che m'appaiono in sonno, ond'io vorrei
Chiuder pria, ch'ella i begliocchi soaui.

S *e ben viuo lontan dal dolce aspetto*
Madonna, con voi sempre è'l tristo core,
Et l'alma mentre i dormo esce di fore

Per fare il nido nel bel vostro petto;
A che prender di me dunque sospetto,
Et tanta gelosia, tanto timore,
Se l'una hoggi in voi viue, & l'altro more?
Mercè del cielo, & del mio amor perfetto;
C he se dal choro suo tornasse quella
A cui per lo pastore il pomo d'oro
Fu dato, i non vorrei cangiarui seco;
V oi sete'l porto, & la mia fida stella,
Et quell'alma gentil, ch'in terra adoro,
Et lume, & guida del mio viuer cieco.

M'iser chi crede, & chi mette sua spene
Ne le cose future de mortali,
Che son tutti e pensier caduchi, & frali,
Et tanto ha vn'huom, quanto si piglia, & tene;
N on inganna il presente, e'l futur'vene
Quando'l ciel vole, & suoi corsi fatali,
Et chi vol la fortuna alzar su l'ali
Tosto salisse, & tosto al ciel peruene;
H ebbi in mano il suo crin ne l'ampia fronte
Vn giorno, & per non ben tenerlo stretto,
Mi fuggi via dinanzi, & mostrò il dorso;
N e mi val piu à seguirla in piano, ò in monte
Ch'ella disparue albor dal mio conspetto,
E indarno seguo il suo veloce corso.

H ora non è, che del mio tristo petto
Non escan for mille sospiri ardenti,

Voci aſpre, & meſte, & doloroſi accenti
Dal mio graue dolor ſpinto, & conſtretto;
S e non foſs'l timor grande' e'l ſoſpetto,
C'ho di Plutone, & ſuoi regni dolenti,
Haure' iſpirti vital da me gia ſpenti,
Tant'ho la vita, e'l viuere à diſpetto;
M a che ſerebbe vn raddoppiar di pena,
Et volendo dar fine al mio dolore
Mi legarei via con maggior catena;
F orza è dunque ch'io aſpetti'l tempo, & l'hore,
Et morte fin d'ogni vita terrena
Che caui l'alma, e'l cor d'un tanto errore.

Q ual fido, & humil cane à la catena
Legato ſtò da la bell'alba, à ſera,
Aſpettando del ciel, che qualche ſpera
Mi ſciolglia, & caui vn dì di tanta pena;
P aſſato è'l verno, & ogni pianta terrena
Pulula fior, che giunta è primauera,
Et ritornata è in voce humile, & fiera
A cantar Progne, & pianger Philomena;
N e per queſto i ritorno al dolce nido,
Che deſtinato ha'l ciel ch'in pianto viua
Di qua dal mare infra montagne, & ſaſſi;
O nde del mio ritorno homai mi sfido,
Se qualche gratia da quel non deriua,
Ch'in breue ſpatio il mar ſolcando paſſi.

G ia ſoleua ad ogn'hor la muſa mia

Cantar colma di gioia, hor stride, & piange,
Et versa ogn'hor da gliocchi vn Nilo, vn Gange,
Dal dolor vinta, & da pen'aspra, & ria;
C angiat'ha stile, & l'usata harmonia
Non piu col canto ogni dur sasso frange,
Ne piu ascend'al parnaso, ò'l ciel piu tange,
Che desperata al centro hora s'inuia;
N on con la lira di quel Thratio Orpheo,
Ma con vn nouo roco, & mesto canto,
Per sfogar'il dolor, che'l cor le ingombra;
D oue pietà del suo caso empio, & reo
Ritrouarà da qualche infernal'ombra
Con la Cetera sua riuolta in pianto.

Q uant'inuidia vi porto herbosi campi,
Ameni colli, & voi secrete valli,
Et verdi fronde, & fior'vermigli, & gialli,
Ouè auien che col pie Madonna stampi;
E t voi ombre quiete, oue i chiar'lampi
Chiude al bel suon de liquidi christalli
Aure soaui, & dilettosi balli,
Dou'i lacci d'Amor non è chi scampi;
A uoi tropp'hoggi è il ciel cortese, & largo,
A farui vdir le sue sante parole,
Vedere il viso di dolcezza pieno;
E t s'io hauessi cent'occhi gia com'Argo
Non potrei senza lei veder'l sole,
Ne seria il giorno à me chiaro, & sereno.

P er solcar for del pelago d'amore,
Spiegai le stanche vele
A la barchetta mia carca d'ardore,
Per lasciar dietro à se mar si crudele.
E t scorrendo vn temp'io per l'onde salse,
Q ual errante nocchier, diuersi liti,
Per fuggir le lusinghe astute, & false
D'amor proteruo, & suoi lacci infiniti,
Vidi iui essere vniti
Contra'l mio nauigar pianeti, & stelle,
Venti, mari, & procelle,
Onde di nouo à voi fatt'ho ritorno
Lucida stella mia, mio sole, & giorno.

Q uando Donna gentile,
Fia vostro core humile?
L a suprema beltà, l'aspetto altero
Vi fa sdegnosa, dispietata, & cruda;
Ne vi stringe pietà, giustitia, ò preghi,
Seruir di cor sincero,
D'ogni mercede ignuda,
N'è ragion che vi pieghi,
Si sete di voi stessa altera, & vaga
Ch'amor sprezzate, & mia insanabil piaga.

V iuo sol di mirar vostro bel guardo,
Et d'udir le parole
Vniche, leggiadrette, al mondo sole;
D i quello il sol n'ha scorno,

Anzi inuidia, & disdegno, & piange ogn'hora,
Et sempre il vela d'atre nube intorno,
Cotanto è il gran dispetto, che l'accora,
Et queste adhora, adhora
Suonan si dolci, & di tanta harmonia,
Ch'esso, ben c'habbia fretta,
Per ascoltarle, aspetta
Tanto, che quasi il suo viaggio oblia.

S' à lagrimar mai foste occhi mie' intenti,
Tempo è da raddoppiar l'usato pianto,
Perche 'l bel lume, e 'l dolce viso, & santo
E, per far giorno altroue ad altre genti;
H or poi che 'l ciel, le stelle, & glielementi
Non han pietà del lamentar mio tanto,
Forza è piangendo diffogar' alquanto
L'acerba pena, e i miei sospiri ardenti;
E t con questo rimedio il nostro affanno
Mitigar ne conuien, benche non sia
Possibil ristorar si estremo danno;
O speranza mortal fallace, & ria,
Che quanto esser piu credo in alto scanno,
Piu m'appropinquo à la ruina mia.

L agrime amare, che da gliocchi miei
Piangendo uscite in abondantia fore,
Mostrate aperto il mio graue dolore
A madonna, à le fere, huomini, & Dei,
C he dentro occulto pato, & che per lei

Miser languendo chiamo à tutte l'hore
Morte estremo conforto à l'huom che more,
Benche ritarda piu, ch'io non vorrei;
P *oi che dal nostro glorioso sito,*
L'honor di questa età partir si vole
Lasciando il tristo core arso, & smarrito;
R *esto, com'orbo, qui senza il mio sole,*
Et tant'è'l cor dolente, & sbigotito,
Che morte brama, & morir non gli duole.

F *ate lagrime mie piangendo vn fiume,*
Poi che'l mio chiaro sole
Da noi si parte, per far giorno altroue,
Perche non ho di Dedalo le piume
Da seguirla? ò parole
De la magica Circe à tutte proue?
Che l'abbisso, e'l ciel moue
A vn volger d'occhi? ch'io serei felice,
E, à l'aurea mia phenice
Fermarei il volo, che dal ciel gliè dato,
Che stando mi po far viuer beato.
C *he farem noi senza quella aurea stella?*
Che'l nostro fragil legno,
Solea ridur cantando saluo in porto,
Cor mio dolente, & misero? poi ch'ella
Sparir fatt'ha alcun segno
Spogliando in tutto noi d'ogni conforto?
Lasso ch'in tempo certo
Temo non rompa l'empia parca il filo,

Et ne l'Euphrate, ò Nilo
Spinga fortuna poi piena d'orgoglio
La mia frale barchetta, ò in duro scoglio.

I non pensai, che dopo vn bel sereno
Vna pioggia atra, e oscura
Scender douesse subita dal cielo;
Hor conosco ben'io, ch'un ben terreno
Lungo tempo non dura,
Anzi passa com'ombra, ò mortal velo,
Et se ben copro, & celo
La mia intrinsica pena, esser non puote
Che queste bianche gote
Non mostran' parte de lo ardor sepulto,
Che mal si cela Amor benche sia occulto.

O fallaci speranze de mortali
Quanto ciascun se inganna
Che mai si fida, & fa dissegno in vui?
I me credeua hauer di Dedal l'ali,
E, il ciel con breue spanna
Misurar poscia, e vn'altro Icaro fui;
Lasso spesso in altrui
Vist'ho l'essempio, ch'in me stesso prouo,
Onde indarno al ciel mouo
Gli honesti preghi, e'l mio lamento, & duolo,
Che l'ali ha aperte per leuarsi à volo.

D eh perche morte à la mia vita stanca
Hora non tronca, & spezza
Lo stame? che mi tiene in vita anchora?
Poi che la mia colomba humile, & bianca

Ha di volar vaghezza
Dou'l suo antico,& bel nido dimora;
O tempo tardo,& hora,
Che non giungete à l'ultimo fin vostro
Pria: che del sito nostro
Costei si parta,che col dolce sguardo
Mi tien lieto nel foco,oue sempre ardo.

I *ndegno loco à tanta impresa eletto*
Quanto felice sei
Ch'un si lucido sol soura te splenda;
Et tu mio sito florido,& perfetto
Quanto doler ti dei,
Che per far luce ad altri ella t'offenda;
Qual fia,che ti difenda
Da l'oscurata nube: & mostri il giorno:
Come il bel viso adorno
Soleua inanzi de la sua partita:
Onde teco n'è trista la mia vita.

C *anzon piena di pianto*
Sparto da gliocchi miei,dal desir cieco,
Prega ciascun mortal,che pianga meco.

C *erca,imagina pur,risguarda,& pensa*
Cor mio infelice,à contemplar colei,
Che s'allontana ogn'hor da gliocchi miei
Et da la acerba pena,aspra,& intensa;
C *he quanto piu considera,& ripensa*
Il tuo cieco desio di veder lei,
Sempre piu fugge,& piu ingannato sei,

Si che'l tuo duol col patir ricompensa:
P erche la vista tua debole, & frale
Per la lunga distantia hor non comprende
Madonna, come il chiar'occhio ceruero,
O nde se veder voi quel, che t'accende
O cor, forza t'è hauer di Dedal l'ale,
O corpo aereo mobile, & leggiero.

P oi ch'è data dal ciel l'empia partita,
Madonna, in compagnia vi mando'l core
Colmo d'amaro pianto, & di dolore,
Dal qual dipende la mia cieca vita;
F att'egli è ferro qui, voi calamita,
Ch'à forza lo tirati pien de ardore
Et se non vole al vostro ampio valore
Dar loco, indarno tenta, & cerca aita;
E t così pien d'una verace fede
Dietro vi viene à passo lento, & stanco,
Perche viuer non po, se non vi vede;
E t lascia il corpo impallidito, & bianco
Senza spene di vita, ò di mercede
Che à poco à poco senza lui vien manco.

O cchi dou'è quel sol: che vi da luce,
Et lieti in ogn'angusto cal vi mena;
Orecchie me, dou'è quella sirena?
Ch'à morir mille volte il dì ve induce?
P iedi lassi ou'è il sol: che à ciascun luce,
Et fa d'intorno à se l'aria serena?

Ou'è il laccio d'amor, ceppi, & catena?
Che stretti à forza à morir vi conduce?

S plende del suo bel lume vn'altro polo,
Et lieta ride la terra coperta
Di verdi fronde, & di vermigli fiori,
E t noi piem d'intenso affanno, & duolo
Vagamo in notte oscura, & per via incerta
Con pianti acerbi, & colmi di dolori.

F enestre, ou'è il mio sole,
Perche in voi non risplende il viuo raggio
Come solea talhor per suo soggiorno?
Ma ripreso ha'l viaggio
Verso il suo antico nido, oue star sole
Senza speme giamai di far ritorno,
Cosi piangendo mille volte il giorno
Vi vengo à riueder con dolce speme,
Di ritrouare in voi l'usata luce,
Ch'à morir ne conduce
Volontario il mio cor, che gia non teme
L'horribil morte al fianco,
Ne il suo valore, ò le sue forze estreme,
Poi ch'io non spero piu di uederlo anco,
Di chiamar morte mai non serò stanco.

I so che non me inganno,
Ch'io vidi alhor nel di sesto d'aprile
Salir soura vn bel carro triomphale
La mia Donna gentile
Colma di doglia, & di souerchio affanno

Partir volando, come hauesse l'ale;
Ma pur l'occhio mio intento al propio male
Ne di se stesso, ne di me si fida,
Quantunque certo sia d'hauerla vista,
Talhor meco s'attrista,
Che gli par di veder, ch'ella sorrida;
Et volge in alto il guardo
Ma null'ombra vi vede, onde si sfida
Di me, che'l giro ogn'hor veloce, & tardo,
Onde mirando voi m'agghiaccio & ardo.
B enck'io sia piu che certo,
Che del bel sito nostro ha preso il volo
Per ritornar ne la sua antica terra;
Lasso, vn conforto ho solo,
Che mi risalda il cor, quant'è piu aperto,
Mirando voi, dou' ho mia pace, & guerra,
In voi mi pasco, in voi si chiude, & serra
Ogni tormento, & mia tranquilla pace,
Con ogni occulto, & mio stanco pensiero,
Poi che veder non spero
Il volto, per cui ogn'hor languir mi piace;
Ne gli occhi hann' altro obietto
Che voi, conforto del mio ardor tenace,
Et sete il ver refugio, & gran diletto,
Et mentre guardo voi, veggio il suo aspetto.
S e voi lucide, & belle
Fenestre alte non foste in fino ad hora
Seria mancata la mia stanca vita,
Pur sosten che non mora

L'alta memoria de le due mie stelle,
Ch'in voi vedeua(ó dura dipartita,)
Da voi morte ho in punto,& dolce aita;
Quando i trist'occhi in voi riuolgo,& giro,
Per contentar la sua virtu visiua,
Benche ne morta,ò viua
Ella non vi si veggia,onde m'adiro
Et se ben non vi sia,
In voi getto ad ogn'hor qualche sospiro;
Che per volger del sol mai non se oblia
L'aspetto altier de la nemica mia.

Poi che veder non lice
Quel mio celeste sol,ch'in terra adoro,
A veder vengo voi fenestre eccelse,
Cosi col pie vi honoro
In vece de la mia vaga phenice,
Che partendo del petto il cor mi suelse;
Oime che l'occhio mio fra l' altre scielse
Per sua fidata scorta,& per difesa
Et saldo scudo,& sua ferma colonna
Questa leggiadra Donna
Partita hora da me senza sua offesa,
Onde è priuato in tutto
Di lei,che in altro sito,& monte è ascesa
Tal,che non resta mai di,& notte asciutto
Vinto dal gran martir,lagrime,& lutto.

Homai piangete meco
Fenestre,poi che'l ciel crudo,& peruerso
Spogliato ha voi del nostro simulacro,

Hor qui piangendo verso
Vn mar di pianto, ch'ogni ombroso speco
Risona al grido mio dolente, & acro,
Poi che'l bel volto suo celeste, & sacro
D'ambo miseri noi quindi è disparso
Lontan dal nostro sito in altra parte,
Et ha la miglior parte
Del mio misero cor destrutto, & arso,
Ne pur vi porta il vento
Il grido mio, ch'in ciascun loco è sparso,
Onde sorda non ode il fier lamento,
Ch'io spargo ogn'hor con doloroso accento.
C anzon mia lagrimosa in ciascun loco
Gira, & tant'alto tra mortali, & diui,
Che ne le bianche man sue dolci arriui.

A urea fenestra mia, dou'è colei?
Che illuminar ti sol, quando in te appare,
Et fatti soura ogn'altra singulare,
Q uando di suoi be'raggi ornata sei?
N uda ti veggio, onde i trist'occhi miei,
Ch'altro giamai non fan, che lagrimare,
Volgono il guardo, che veder lor pare
L a propia forma, e i dolci atti di lei;
M a vinti dal desio se ingannan spesso
Per l'uso grande di vederla ogn'hora,
Ch'altro che lei mirar non gli è concesso:
M adonna in altre parti hoggi dimora,
Ond'io senz'ella son, senza me stesso,

Et tu sei

Et tu sei cieca, & io son cieco anchora.

Quanto sia il viuer mio pien di tormento,
Sallo ogni spera, Amor, fortuna, & io,
Et ciascun' antro opaco, & ciascun rio,
Perche la voce mia vi porta il vento;
Sola è sorda Madonna al gran lamento,
Ch'ogni cura mortal post'ha in oblio,
Et tutto il suo pensiero, e'l suo desio,
Ha volto in contemplare il firmamento;
Però nulla le cal l'altrui martiri,
Essend'io in terra, & ella in paradiso
Aliena da pianti, & da sospiri;
Lasso vn suo dolce sguardo, & dolce riso
Potria quetare i miei caldi desiri,
Mirando, & l'ombra, e'l sol del suo bel viso.

Candida Vesta, che quell'alme, & sante
Membra copresti de la Donna mia,
Quanto disforme al tuo stato di pria
Esser ti veggio in questo mondo errante;
Copresti vn sole, vn lucido Diamante,
Vna colomba mansueta, & pia,
Hor' vna pastorella alpestra, & ria
Dissimile al suo aspetto, al suo sembiante;
La tua felicità tutta è mancata,
Et ogni gloria tua caduca, & breue,
Che gia toccando lei, toccaui'l cielo:
Lasso ad vn tempo fu teco beata.

L'anima, c'hora è fatta al sol di neue,
Et vedouata teco in negro velo.

Se bene il volto mio mostra di fore
Esser lieto, & contento ne l'aspetto,
Simular mi conuien; ma nel concetto
Tutto pianto son' io, fiamma, & dolore;
Et s'altri ha altro parere, è in cieco errore,
Che mal giudicar po quel, c'ho nel petto
Per lungo spacio occulto, incluso, & stretto
Celato à ogn'huom, for ch'à madonna, e Amore;
Et per non dimostrar la pena mia
Secreta al volgo, talhor scouro vn riso,
Come quel, che'l suo mal passato oblia;
Benche come Hannibal rido nel viso,
Et nel cor piango l'empia sorte, & ria,
Ch'à coprire il mio ardor non ho altro auiso.

S'io u'ho sculta nel cor leggiadra, & viua
Lucida stella, in questa nostra etade,
Qual valor fia, che mai vostra beltade
Neghi à l'ardente mia virtu visiua;
Che dou'ella si volge in sasso, ò riua
Vede impresso il bel volto, & l'honestade,
L'alte dolci accoglienze vniche, & rade,
Come cosa immortal, celeste, & diua;
Onde ostaculo alcun non potrà mai
Torui da gliocchi miei, che sete in loro,
Et doue i volgo, Amor mi u'apresenta;

V n timor ho, che ne i be voſtri rai
Non albergh'io, che ſoura glialtri honoro,
Ma, che la fiamma voſtra hoggi ſia ſpenta.

T utti gliatti modeſti, e i lochi, doue
Vidi Madonna; mi rimembran' hora
Q uante dolci parole vſcir mai fora
Da la ſua bella bocca (vdite altroue,)
Q ui vidi ella ne l'acqua in forme noue
Specchiare il volto ſuo, che m'innamora,
La bella man, che ſoura ogn'altra honora
Mia penna, da fermare il ciel di Gioue;
E t qui vidi ella andare, & qui s'aſſiſe,
Q ui vidi i ſuoi be crin ſpargere al vento,
Q ui tutta diſdegnoſa, & qui ſorriſe;
C oſi ciaſcun ſuo geſto, & dolce accento
Tengo in me, poi che da me ſi diuiſe,
Ch'altro refugio non ha il mio tormento.

N on per ſtar voi lontan Madonna mai
Manchara l'ardor mio la fiamma, e'l foco,
Ne per diſtantia, ò hauer cangiato loco
Vi laſcia il cor pien d'amoroſi lai;
P erche nel foco di be voſtri rai
Ardendo viue lieto in feſta, e'n gioco,
Et tanto è grande il ſuo gioir, che poco
Stima, ch'io incorra in affanni aſpri, e'n guai;
E t per amar la ſua ſalute ogn'hora
Piu che la propia vita, i ſon conſtretto

Morir, per sodisfare al suo desio;
B enche piu lieto so, che in carcer'hora
Viue, che liber nel mio caldo petto,
Cosi quel che vol ei, voglio anchor'io.

L ingua mia accesa à lamentar che gioua?
Et chiamar'ad ogn'hor con voce ardente
Colei? che'l grido mio non ode, ò sente?
Perche troppo da noi lunge si troua;
M isera non t'accorgi? hor che rinoua
L'accesa fiamma tua viua, & cocente?
Et quanto parli piu, trista, & dolente
Piu si fa sorda, & men par che si moua?
M eglio è dunque tacer, poi che non vale
Dolersi al cielo ogn'hor, ne chiamar tanto,
Lingua cagion via del tuo propio male;
L ascia l'aspre tue voci, & flebil canto
Cercando altro rimedio al duol mortale,
Che lamentarti ogn'hor con duro pianto.

L' ultimo vale il di festo d'Aprile
Mi deste nel partir con pianti assai,
Onde non so, se mi vedrete mai
In vita senza voi Donna gentile;
F orza è, s'io viuo, che d'unaltro stile
Armi la lingua mia colma di guai,
Per dimostrare à tutto'l mondo homai
Ch'ardo di foco liquido, & sottile;
C osi del rimembrar di voi mi pasco

Che gia la dura parca il frale stame
Hauria del viuer mio troncato in tutto;
O nde con tal pensier moro,& rinasco,
Et sempre conuerrà che il mio cor u'ame
Senza speme di mai non far piu frutto.

E sci dolente,& miser' alma fora
Di questo petto mio tristo,e infelice,
Et vola in su quell'alta aurea pendice,
Doue la Donna mia bella dimora;
I ui te inchina,& tutta intenta adora
Q uel suo bel volto angelico,& felice,
Che solo vnico al mondo chiamar lice,
Per la virtu ch'in lei risplende ogn'hora;
P oscia la bianca man gentile,& bella,
Tocca,ch'io adoro,& le racconta à pieno,
Che'l viuer senza lei m'è duro,& forte;
E t quiui resta in compagnia di quella
Viuendo lieta nel suo casto seno,
Fuggendo me,che son'ombra di morte,

S pesso vn'afflitto cor pien di tormento,
Ne l'exhalar la sua pena di fore,
Ha qualche refrigerio al gran dolore
Pur ch'el secreto suo non scopra il vento,
O nde partendo,& non tu à passo lento
Forza è che abbrugi,e incenerisca il core,
Per non poter scourir l'occulto ardore
Et l'aspra fiamma,onde morir mi sento:

T u, ch'al mio viuer mesto vn'altro Acate
Eri Alessandro, hora partito sei
Da me lasciando la mia vita in dubbio;
E t di ch'io adoro anchor l'alta beltate
Disparsa è adhora adhor' da gliocchi miei,
Che fan di calde lagrime vn Danubbio.

Q uante leggiadre Donne hoggi ogn'huom vede
Andar superbe, & con la fronte altera,
Quando al suo parangon qui Madonna era
Fuggian, che à sua beltà ciascuna cede;
C ome le chiare stelle, quando riede
Da gli antipodi il sole in questa spera,
Che asconden la sua luce, e infino à sera
Non escon for, se quei non gliel concede;
C osi mirar la sua virtu tant'alto
Non paten, come l'aquila nel sole,
Ma fuggon, come nottula la luce;
P erò che'l mio bel sol, che tanto essalto,
In altre parti piu risplende, & luce,
Vanno superbe in vista, atti, e'n parole.

C he fa la lingua mia Madonna? chiama
Il nome vostro, in cui sempre sfauilla;
Che fa il vano pensier? dentro vacilla
Come possa seruir voi, che tant'ama;
C he fa il trist' occhio? ogn'hor desidra, & brama
Veder l'imagin vostra alma, & tranquilla;
Che fa lo stanco pie? di villa in villa

Gionger doue voi sete ogn'hor piu trama;
C he fa la debol man? la penna, e inchiostro?
Opra di, & notte in su le bianche charte
Per farui nota dal gran borea, à l'ostro;
C he fa il mio core? in me non ha piu parte,
Ch'in voi dimora, ó Sol del secol nostro
Legato, & preso, & non per forza d'arte.

M etti pegro Destrier le penne, & l'ale,
Et prendi, come Pegaso, hoggi il volo,
Che colma di tormento, affanno, & duolo
N'aspetta la mia Donna al sole eguale;
N on ti doler, se lo mio spron te assale,
Et punge i fianchi in questo nostro polo,
Ch'amore, & gelosia mi sforzan solo
Spronarti, & farti gir qual, d'arco strale;
A ffretta dunque, & raddoppia il tuo passo,
Tanto ch'io veggia lei prima ch'io mora
Vn giorno almen, dopo la sua partita,
E t tanto piu, quanto s' afflige ogn'hora
Il dolce volto suo languido, & lasso,
Che ad un tempo terrai duo corpi in vita.

I n habito vilissimo, & abietto
Per occultarmi à gliocchi de mortali,
A voi ne vengo à passi lenti, & frali
Celato à ogn'huom, for ch'al bel vostro aspetto;
N on habiate di me dunque sospetto
Ch'amor mi sprona coi suo' ardenti strali

A ueder gliocchi vostri al sole eguali,
Ch'à forza han tratto il cor fin del mio petto;
E t se ben contra il mio volere, assai
Tardat'ho, la cagione onde proceda
Vi è manifesto apertamente homai;
E t pria che morte di me facci preda,
M'ha dato il ciel, che di vostr'occhi i rai
Veggia, c'ho manzi, & par ch'apena il creda.

A ttonito ad ogn'hor contemplo, & guardo
Il volto, che fu vn sole ai giorni nostri
Come smarrito, & pallido si mostri
Ch'era vn lampo di foco, ond'anchor ardo;
E questo il vostro chiaro, & dolce sguardo:
Che soleua addolcir'huomini, & mostri
Saturno, & Marte nei suoi sacri chiostri,
Et tuor di mano à Amor la face, e'l dardo:
M anchata è la vaghezza del bel viso
Et le guanze gentil di latte, & rose,
Che solean fare in terra vn paradiso;
E t queste pallidezze egre, & noiose
Nascon, ch'in voi non è piu canto, ò riso,
Che non si pon celar fiamme amorose.

P er trouar pace à la mia intensa pena,
Et à l'acerbo, & rio crudel dolore,
Quel cieco, ignudo, & pharetrato Amore
A uederui Madonna hora mi mena;
E t sperando allentar l'aspra catena,

Piu si restringe, & nel mio folle errore
Rimango come pria, ne però il core
Cerca fuggir vostra beltà serena;
P erche vedendo voi tal piacer prende,
Che l'affanno gli par dolce, e'l martire,
Et mentre vede voi, nulla l'offende;
A nzi sospinto da vn dolce desire
Corre al volto gentil, perche risplende
Facendo poca cura del morire.

M irate occhi miei intenti il vostro sole,
Ch'un'atra nube vn tempo ha ricouerto,
V dite orecchie l'alte sue parole,
C'hanno il cor nostro in mille parti aperto
E sprime lingua mia, poi che'l ciel vole,
L'acerba pena, e'l tuo dolor coperto,
Ne ti smarrir, che spesso nocer sole
Agilmente il timore, à vn male experto,
S e à le lagrime nostre il ciel s'è volto,
Stringer si vole à la fortuna il crine,
Mentre ci mostra il suo benigno volto,
P erche spesso al bel tempo esser vicine
Si vede molte nubi, & spesso accolto
Si troua l'huom, che non risguarda il fine.

O bella, & bianca man, che'l duro nodo
Sciogliesti al braccio mio legato, & stretto,
Perche del tristo, & lacerato petto
Non trahesti, & del cor l'acuto chiodo?

O *leggiadretta man,per cui mi godo*
Viuer nel foco,& morir per diletto,
So,nel carcer d'amor cosi ristretto?
Ch'io non troui d'uscir la via,ne il modo?
O *rilucente man vaga,& gentile,*
Di natura,& del ciel ricco thesoro
Ch'auanzi in terra la candida neue;
O *soura ogn'altra man bella,& sottile,*
Che con la penna in tanti versi honoro,
Hor porgi aiuto à la mia vita breue.

O *treccia d'or,che per memoria porto*
Di Madonna,dì,& notte auolta al braccio,
Spesso in vece di lei ti stringo,& abbracacio,
Perche non ho morendo altro conforto;
L *asso gran tempo è gia,ch'io serei morto*
Essendo al caldo sol di neue,ò ghiaccio,
Se tu mio caro,indissolubil laccio
Non fossi al viuer mio sicuro porto;
P *oi che del dolce lume di colei,*
Che adorna gli hemisperi,hora son priuo
Celeste obietto ai dolenti occhi miei;
C *osi miser languendo spesso arriuo*
A morte lagrimando,senza lei,
Benche sei tu cagion pur s'io son viuo.

V *idi fenestra mia marmorea,& bella*
Splendere vn sole in te,ch'al chiaro sole
Solea far'ombra,& vdi dir parole,

Ch'addolcir l'alma mia d'amor rubella;
E t hor u'appare vna ſol vecchiarella
Tutta deforme, che ſi lagna, & dole
Meco del ſuo deſtin, piu che non ſole
Per lo ſparir de la noſtra aurea ſtella;
Q uant'hai cangiato hor habito, & coſtume
Dolce feneſtra dal bel tempo à dietro?
Che mi ſolea ſpecchiar nel ſuo chiar lume;
H or mi ſi moſtra vn volto oſcuro, & tetro,
Che trahe da gliocchi ogn'hor piangendo vn fiume
Trouando la ſperanza mia di vetro.

D olci, & Chriſtalline acque
Doue il mio chiaro ſole
Solea mirar per mia maggior vaghezza,
Q uant'aſcoltar mi piacque
Le ſue dolci parole,
Con voi ſoll'io pien d'ira, & di triſtezza,
Poi che l'alma bellezza
Piu non ſi moſtra in vui,
Come gia ſolito era,
Da la bell'alba, à ſera,
Q uando allhor che con voi felice fui,
Hor creſcete al mio pianto
Che lagrimando ogn'hor ſpargo in voi tanto.
Q uanta inuidia vi porto,
Che fra le lucide onde
Voſtre, haueſte Madonna tante volte,
Vorrei per mio conforto

Veder le treccie bionde
Solo vna volta ne le man mie accolte,
Che le chiuse, & sepolte
Fiamme c'ho dentr'al core,
Diuerrebbono vn poco
Tepide, & l'aspro foco,
Dou'io m'accendo ogn'hor dentro, & difore,
Ma quanto piu bram'io,
Piu mi pasco di vento, & van desio.

M armor candido, & schietto,
Piu ch'ogn'altro felice,
Posando soura te quel suo bel seno,
Hor quel suo bianco petto
Toccar piu non ti lice,
Per specchiarsi ne l'acqua al ciel sereno,
C'hora in altro terreno
Sparge il suo chiaro lume,
Et nel suo antico albergo
Riposa lieta, e à tergo
M'ha posto nel gustar di Lethe il fiume
Et cosi in trita polue
Fa, ch'al mio pianto meco ti risolue.

A l suon de le sue labbia,
Et dolce melodia
Vist'ho Bacco ascoltar ne l'aria anchora,
Com'egli desire habbia
Vdir la Donna mia
Parlar per suo piacer meco talhora,
Perche del sole ogn'hora

Teme, che non la offenda,
De le sue chiome un'ombra
Sparge, che quello adombra,
Onde forza è, che da lui si difenda,
Hor piu non vi si mostra,
L'unico aspetto suo ne l'età nostra.

Infelice Eccho homai
Meco t'attrista, & piagni
Come gioisti nel mio lieto giorno,
Hora qui nei miei guai
Fa, che tu m'acompagni,
Et mi rispondi, ch'ogn'huomo oda intorno,
Gia ch'al parlar suo adorno
Piu risponder non puoi
Ne la sua ardente voce
Rimbomba in quella foce,
Oue tu alberghi, & fai gli accenti suoi,
Come talhor solia
Rispondendo tu al suon de l'Andria mia.

Acque piangendo spargo
Mille lagrime viue
Qui soura le vostr'onde, qual Narcisso,
Vorrei gliocchi hauer d'Argo,
Per adequar le riue
Col pianto, ond'hoggi viuo, & son gia visso:
Hor poi che in questo abisso
La mia leggiadra Nimpha
Piu non si specchia, ò vede,
Ne la man bella, ò'l piede,

Come soleua, ò infortunata limpha,
Doue piangendo more
Mia vita, & non come ei cangiata in fiore.
C anzon quanto piu lagrime qui verso
Et grido in alto al vento,
Tanto piu indarno m'affatico, & tento.

N ouerato ho fin qui piangendo l'hore
E i giorni, onde principio hebbe il mio affanno,
Et se ben mi ramenta hoggi fa l'anno
Che vi partiste, & con voi partì el core;
M ostral nel volto il pallido colore,
E i dolenti occhi miei, ch'altro non fanno,
Che lagrimare ogn'hor, perche non hanno
Altro soccorso al suo graue dolore;
E t versando da essi vn mar di pianto,
Veggio per quello ciascun fiume asciutto
Accrescer si, che l'acque al ciel quasi ergo;
N e penso il viuer vostro honesto, & santo
Ristauri il secol, quando fia distrutto
Come gia Pirrha, con le pietre à tergo.

S pesso in sonno m'appar leggiadra, & bella
Madonna, che nel seno il mio cor porta,
Et con dolce parlar mi riconforta,
Ch'esce da la sua angelica fauella;
Et dice sospirando hora son quella,
Che ti lasciai nel mio partir si mesto,
Tal, che dubbiosa resto,

Et ſoſpeſa fra me, ch'in te ſia vita
Che in quella empia partita
Ti laſciai per morir piu volte albora,
Onde per conſolarti i ne veng' hora.
C he dal tuo eſtremo, & doloroſo pianto,
Ch' ogn' hor rimbomba in cielo e in ciaſcun loco,
Sforzata ſono, & dal tuo ardente foco
Che per me il cor t' acceſe amando tanto;
Laſcia adunque i ſoſpiri, & prendi alquanto
Ripoſo in contemplare hora il mio viſo
Che gia fu vn paradiſo
Ai dolenti occhi tuoi, mentre la era,
Notte, matina, & ſera,
Homai del mio partir ſi vol tor pace.
Laſciando il pianto tuo, poi ch' al ciel piace.
S e ben lontana ſon col corpo, il core
Sempre teco ne vien di paſſo, in paſſo,
Perche à l'eſtremo del tuo viuer laſſo
Giunto ſereſti, & io del mio fauore,
Che con la penna tua m' acquiſti, e honore,
Soura l' altre mortali in queſta etade
Et ſoura ogni beltade
Celebrando la mia nel tuo idioma
Tale c' homai ſi noma
Da l'indo, al mauro il bel nome, & la fama
Per la tua tromba ogn' hor, che tanto eſclama.
N on è inuitto valor, che poſſa mai
Reſiſtere al voltar del ſuo pianeta,
Benche sforzo feſſ' io tacita, & queta

A non partir, ma nel penſier mio errai,
Che ſforzata dal cielo i ti laſciai
Contro tutto'l deſio, c'hauea nel ſeno
Non potendo por freno
Al fier deſtin, ne à l'ampia, & dura ſorte
Se mi fu graue, & forte
Soll'io, ch'al ciel mille ſoſpiri ſparſi,
Et vidi il ſole al mio pianto fermarſi.
H or perche gia incomincia à l'oriente
Scourirſi il ſole, & farſi il nouo giorno
Celando Cinthia l'uno, & l'altro corno,
E ogni ſtella ſparir chiara, & lucente,
Partir m'è forza, poi che non conſente
Il cielo il raggionar piu qui fra noi,
Onde ſe parlar voi,
Cerca far fine homai, che'l dolce tempo
Paſſa piu che per tempo
Rompendo i penſier tuoi fra queſti faggi,
Et gia appaion del ſol per tutto i raggi.
R iſpoſi, alma gentil, ſenza voi ſono,
Com'orbo ſenza guida, & il nocchiero
Senza la ſtella in mar turbato, & fero
Che l'alma ha poſto, e i ſpirti in abbandono;
Hora inanzi al partir vi cheggio in dono
Per mio ben s'el u'aggrada hora ch'io viua,
Che la man bella, & ſchiua
Porglate per ſcemar miei graui affanni,
Ch'io ſpero infiniti anni
Viuere al mondo poi lieto, & felice,

Et rinouarmi

Et rinouarmi ogn'hor come phenice.
M entre la man mi porse
Con vn bel riso, & piu dolci parole
Da far restare il sole,
Mi prese vn tal diletto in mezzo'l core,
Ch'io ruppi il sonno, & s'aperse il mio errore.

S e la stella fatal, che à gliocchi miei
E, lume, & scorta mi contende il cielo,
Che piu veder non posso, ò'l suo bel velo,
I mi contento à ragionar di lei;
C h'l bel nome gentil sol di costei,
Ch'io adoro in terra, & dentro al petto celo,
Ha forza far del foco vn freddo gielo,
Fermar le stelle, & placar fere, & Dei;
M a de l'udir di lei mi pasco, & viuo,
Et ha tanta virtu, s'io penso in ella,
Ch'ogni mal da me fugge, & va in oblio,
Q uesta è la luce mia gentile, & bella,
Che de suoi raggi alteramente scriuo,
Et po piu assai di me, che non poss'io.

N auigat'ho gran tempo il mar d'Amore
In gran fortuna, e'n picciol' nauicella,
Col ciel contrario, & ciascun'empia stella,
Carco di fede, & d'amoroso ardore;
H or rendo l'armi, & del mio grande errore
Mi excuso al cieco volgo, & appo quella,
Ch'al mondo è sola, pellegrina, & bella,
S'io cerco trar di seruitù il mio core;

La vergogna da vn lato hor mi riprende,
L'età da l'altro, & coſi mi riſueglio,
Dal ſonno che la viſta, e i ſenſi offende;
Dapoi mi dici il mio fidato ſpeglio,
La chioma, che qual'or piu non riſplende
Non ti naſconder piu, tu ſei pur veglio.

Tu mi legaſti Amor ne miei prim'anni
In quell'horrenda tua pregione antica,
Et deſti in man di quella mia nemica
Le chiaui, ond'io ſon viſſo in tant'affanni;
Hor rott'ho i lacci, & le tue fraudi, e inganni
Fuggo, & chi del mio mal ſol ſi nudrica,
Et s'in me ſpera, indarno s'affatica,
Perc'ho l'eſſempio de paſſati danni;
Poc'Amor temo homai tuoi ſtrali, & l'arco,
Et lei, perche ne la mia libertade
M'ha r'integrato il ciel, come il ver parmi;
Et ſon'homai di ſi molt'anni carco,
Che non conuiene à la canuta etade
Amare, & perch'à Amor renduto ho l'armi.

Pietoſa Rondinella, hor ch'al mio grido
Venuta ſei, per conſolarmi alquanto,
Spargendo à le mie orecchie il dolce canto
Soura quell'alto, & tuo leggiadro nido;
Laſſo piu mi ſconforto, & men mi fido
Dar mai piu fine al doloroſo pianto,
Poi che l'idol ch'io adoro honeſto, & ſanto
Alberga in altra parte, in altro lido:

D euria la tua dolcezza il tristo core
Mitigar, lasso, anzi mi da tormento,
Et raddoppia la pena, e'l gran dolore;
O nde la voce, e'l tuo soaue accento
R'agguaglia al pianto mio, carco d'horrore,
Che al canto vn darà fin, l'altro al lamento.

C hi inuoca Apollo, & chi Minerua chiama,
Chi Polimnia, chi Erato, & Thalia,
Ch'alta eloquentia à la sua Poesia
Inspiri, per lasciar poi di se fama;
M a la mia roca Musa altro non brama,
Che te, Vergine sacra alma Maria,
Che tu sij mezzo, fin, principio, & via
Al canto suo, perche t'adora, & ama;
C osi dedico à te l'ingegno, & l'arte,
Scala del ciel, la man pronta, & lo stile,
La stanca penna mia, l'inchiostro, & charte;
S occorri adunque il dir basso, & humile
A scriuer le tue lodi in ogni parte,
Vergine, Santa, saggia, alta, & gentile.

N on aspettar, che la Camena mia
D'amor piu canti in stil dolce, & soaue,
Lettor; ma di quell'alma eccelsa, & graue,
A cui l'angiolo disse, Aue Maria;
P erch'ella prega ogn'hor deuota, & pia
Il suo figliuol, che nel suo sangue laue
Le nostre graue colpe inique, & praue,
Che ne trahan for de la celeste via;

E t scriuendo di lei con quell'affetto,
Qual deue vn cor, che del suo error s'accusa
Spero, che inalzi il mio basso intelletto:
E t dia cantando à la mia roca Musa
Vn dir leggiadro, vn dir vago, & perfetto,
C'habbia forza addolcir l'empia Medusa.

S crissi, Maria, ne la mia verde etade
Cose vane d'amor lasciue, & empie,
Hor, che fiorite sono ambe le tempie,
M'accorgo del mio errore, & vanitade;
O nde s'el dolce fonte di pietade
Il mio stil basso di sua gratia adempie
Et fia che amor piu non mi strati, o scempie,
Celebrarò la tua virginitade;
F a ch'ei mi presti vn cantar tant'ameno
Ch'io lodo te, Maria vergine pura,
Che'l mondo adorni, & tutto'l ciel sereno;
C'hora à scriuer di te, non s'assecura
Mia musa inuolta ne l'amor terreno,
Che per grand'vso è conuersa in natura.

S temperata mia penna homai pon fine
A scriuer piu d'amor la notte, e'l giorno
Lodando di Madonna il viso adorno,
Et l'altre membra vaghe, & pellegrine;
P erche son tutte à noi pungenti spine,
Et lacci, che'l nemico ha teso intorno
Per far, che non ritorni al suo soggiorno
L'alma, fra l'altre angeliche, & diuine;

L ascia il tuo scriuer pien di vanitade
Et volgi il canto à quell'alma Maria
Madre di Christo,& fonte di pietade,
C he per noi prega mansoeta,& pia
Ogn'hor l'immensa,& santa Trinitade,
Che ne dia il cielo,ch'ogni mortal desia.

G odi mortal,che'l pio verbo è incarnato
Nel ventre di Maria vergine,& pura,
Et fatto il Creatore,hor creatura
Prendendo carne humana al mondo è nato;
H ora Dio loda,poi che sei slegato
Da l'infernal catena horrenda,& dura,
Non era prima l'anima secura
D'hauer mai parte nel regno beato;
F esta del nascer suo fa tutto'l cielo,
Et gliangioli con gioia cantano hora
Gloria in excelsis Deo,e in terra pace;
M aria lo inuolue nel suo santo velo,
Et dolcemente con gran fe l'adora,
Come figliuol di Dio puro,& verace.

H oggi nel grembo di tua madre pia
Dolce Giesu coi tre Magi t'adoro,
Non col bel don di mirrha,incenso & oro,
Ma col cor puro,ó figliuol di Maria;
C he,se gia vissi in questa vita ria
Sotto'l giogo d'amor pien di martoro,
Hoggi pentito me ne doglio,& ploro,
Et cangio il viuer mio da quel di pria;

P laca dunque Signor l'ira, & l'orgoglio
Sparto soura di me tant'anni homai
Ch'al mondo non son piu quel, ch'esser soglio;
I m'accuso, & confesso, ch'io peccai,
Onde dico mia colpa, & me ne doglio
Innanzi al lume de tuoi santi rai.

V ergine Madre del figliuol di Dio,
Che per saluarne mori in su la Croce,
Ascolta il piacato, & la mia flebil voce
Che dal cor m'esce, & dal caldo desio;
I temo hoggi, Maria, che l'error mio
Volando glianni, col tempo veloce,
Mi induca à morte, e à la tartarea foce,
Se tarda il tuo soccorso humile, & pio;
P erche à la età matura i m'auicino,
Et passan l'hore, e i di si presti, & leui,
Che contra non gli po fato, ò destino;
I ti prego Maria, che tu riceui
L'anima mia nel tuo grembo diuino,
Lasciando'l mondo, e i suoi di tristi, & breui.

A ue Maria, che da lo spirto santo
Eletta fosti in questo secol nostro,
Per prender carne al tuo Virginal chiostro,
L'unico Verbo, & finir d'Eua il pianto;
T utta l'aurea mia etade al dolce canto
D'un vago, crudo, e inessorabil mostro
Consumato ho con lagrime, & inchiostro,
Senza far schermo al vaneggiar mio tanto;

E t ben che tardo mi sia accorto al fine,
Pur tutta ho la mia speme in te Maria,
Che tarde non fur mai gratie Diuine;
V eggio il viuer mortal, ch'ogn'huom desia,
Essere vn fior tra mille acute spine
Senza il soccorso tuo, Vergine pia.

R iconosci, Alma, il tuo passato errore,
Et l'offese, c'hai fatto al sommo Dio
Ponendo il cielo, & te stessa in oblio,
Per seguitare il cieco, & vano Amore;
R itorna à l'alto tuo degno fattore
Ch'ogn'hor t'aspetta con gioia, & desio,
Et lascia il mondo fral, caduco, & rio,
Pieno di lacci, & d'eterno dolore;
E t quel poco di viuer, che n'auanza
Prendi per guida, & per tua vera stella
Maria del peccator ferma speranza;
C h'al fin secura la tua Nauicella
Condurà in porto, à la celeste stanza,
Come scorta gentil, fidata, & bella.

C on gemiti, & sospir tratti dal core,
Chinato ai piedi tuoi confitti in Croce,
Dolce Giesu, con bassa, & roca voce
Pietà ti cheggio del mio graue errore;
T u incarnasti per me fral peccatore,
Et sopportasti morte empia, & feroce
Sol, per saluarmi da la infernal foce,
Doue non ha mai fin pianto, & dolore;

Hora Signor per le tue ſante piaghe,
Et per quel ſanto, & pretioſo ſangue,
Che verſaſti per noi ne l'alto legno;
Ti prego, che'l mio pianto intorno allaghe
La terra, oue à tuoi piedi il mio cor langue,
Per farmi poi de la tua gratia degno.

Immenſo, eterno, & ſommo Creatore,
Che l'uniuerſo di nulla creaſti,
Et per ſaluarne nel ventre incarnaſti
Di Maria, piena di diuino amore;
A te m'accuſo, ch'io ſon peccatore,
Et che per me, crudel morte portaſti
Ne l'alta croce, e aceto, & fel guſtaſti
Pieno d'amaritudine, & dolore;
Q'ui ingionocchiato à tuoi be' piedi ſanti
Confitti in Croce, humil, Gieſu t'adoro
Deuotamente con ſoſpiri, & pianti:
Vedi mio Dio, che di dolcezza i moro
In contemplare i tuoi dolci ſembianti,
Hor che fia poi, nel tuo celeſte choro?

I ti prego, Gieſu, per que' dur chiodi
Che in Croce ambe le man ti conficcaro,
E i ſanti piedi, & per quel duolo amaro
Che'l cor t' aperſe, di che in ciel ne godi;
Che tu ſciogli Signor catene, & nodi,
Che mani, & piedi, & tutto mi legaro
In ſeruitu del mio nemico auaro,
Che mi preſe con frode in mille modi,

E t fa, ch'io possa, vn giorno dir mia colpa,
Et sia nel trapassar constante, & forte
Di questa vita, ou'è sol caldo, & gielo,
E t, s'el nemico tuo l'anima incolpa,
Dolce Giesu nel punto de la morte,
Prestami l'ali tue di andare al cielo.

D ammi Mottor del ciel pacientia, & forza
Ne le fortune rie, che non han fine,
Che durar possa fra l'onde marine
La mia fragil barchetta à poggia, e ad orza;
E stingue il foco, & l'aspra fiamma ammorza
De la fortuna, e à mie tante ruine
Ripara con le tue gratie Diuine
Che d'affundarmi il vento, e il mar si sforza;
N on è trascorsa vna fortuna apena,
Che l'altra è giunta piu crudele, & dura,
Tal, che nube è per me l'aria serena;
C ontrario ho'l cielo, il mondo, & la Natura,
L'inuide stelle, e ogni cosa terrena,
Lo mio fero destin, mia sorte oscura.

P iangete hor'occhi miei, che in cose vane
Hauete posto il guardo intento, & fiso,
Facendo sempre il vostro paradiso
Del mondo transitorio, & pompe humane;
F uggite l'appetito, & voglie strane,
Et ogn'alma bellezza, & dolce riso
Volgendo'l guardo, il cor, la mente, e'l viso
A le cose celesti, alte, & soprane,

P erche'l nostr' operare in tutto è vn fumo
In questa vita, ombra, poluere, & vento,
Ch' à un volger d'occhi al fin morte interrompe:
I mi doglio piangendo, & mi consumo,
Ch' io son stato à lasciar si pegro, & lento
Il mondo pien di vanitade, & pompe.

R aro mortal, ch' à te ricorra, o preghi
Ne le fortune sue, col cor deuoto
Con accesi sospir, con humil voto,
Si troua che la tua gratia gli neghi;
C osi spero Maria, che anchor ti pieghi
A l'humil pianto mio dolce, & remoto,
Prima che la sorella empia di Clotho
Lo stame tronchi, & l'ali à morte spieghi;
D unque se à prego human l'orecchie pie
Porgesti in terra, e'l tuo soccorso mai
Fa ch' io sia quel, mentre il tempo m' auanza,
T i prego ascolta i pianti, & preci mie
Ponendo adietro il fallir graue homai
Che tutta ho in te, Maria, la mia speranza.

L' ardente pena mia, Christo ch' io pato,
Nasce da i miei delitti horrendi, & graui,
Et però gliocchi tuoi dolci, & soaui
Volgi, & riguarda al mio misero stato;
P er saluarmi, Signor tu sei incarnato
Nel ventre Virginal, onde ne laui
Col sangue i nostri errori immensi, & praui,
Per tirar l'alma al tuo Regno beato;

G rand'è la tua giustitia, anzi è maggiore
L'alta misericordia, che tu mostri
In verso d'ogni rio gran peccatore;
R iconoscer non voi piu gli error' nostri
Tornando con deuoto, & puro core
A i piedi tuoi, Signor de gl'alti chiostri.

I non ti chiesi mai gratia, ó Maria,
Che da te mi potesse esser negata,
Vergine santa, saggia, è immaculata
Reffugio de la cieca vita mia;
T u sei pura, gentil, clemente, & pia,
Et d'ogni peccator scorta fidata,
Soccorri l'alma afflitta, & desuiata
Vscita for de la sua destra via;
I n questa graue, & mia noua fortuna
Soccorrime Maria per quelle spine
Che la testa passar del tuo figliuolo;
P er la lanza, pe' chiodi, & per ciascuna
Pena crudel, che sue membra diuine
Patiro in Croce con tormento, & duolo.

Q uella inuitta pacientia, & gran fortezza
Che desti à Iob, ó Redentor del mondo
Dammi, che questo intollerabil pondo
Possa portar ne l'ultima vecchiezza;
P erche la mia barchetta homai si spezza
In questo mar terrible, & profondo,
Ne veggio vn di per me lieto, ò giocondo,
O il porto, senza tua sublime altezza;

N on è l'homero mio, l'homer d'Athlante
Ch'l ciel sostenne, ne d'Hercol la forza,
Ch'io possa à tanto peso esser constante,
L' ira mi sprona, ad ogn'hor stringe, & sforza
Torcer dal ver camino ambe le piante,
E, andare in man del mio nemico, à forza.

I confesso Signor, ch'io non son degno
Per li peccati miei graui giamai
Essere audito nei mie' affanni, & guai
Per esser peccator di gratia indegno;
M a pure ai piedi del tuo santo legno
Vengo à chiamarmi in colpa, ch'io peccai
Sperando in te; che tu non lascierai
Perir quest'alma nel tartareo regno;
T u perdonasti à Maria Madalena,
Che ti lauò con lagrime i pie' santi,
Asciugandoti poi co' be' crin d'oro;
E t perdonasti ogni sua colpa, & pena
In croce al ladro, hor con sospiri, & pianti,
Perdonami Signor, che qui t'adoro.

C ontempla peccator falso, & mendace
Con pietà, se non hai di sasso il core,
Il tuo dolce Giesu, che per tuo amore
Fu posto in Croce, & qui in sepolchro giace;
P iangi il peccato tuo cieco, & fallace
Con le sacre Marie, spargendo fore
Vn mar di pianto, che'l tuo graue errore
Ti laui, & doni in ciel perpetua pace,

Qual fu spettacol mai si horrendo, e oscuro,
Che adegui vn tanto stratio acerbo, & forte?
Ben sei se tu non piangi alpestre, & duro;
Questi t'ha aperto il ciel, questi le porte
Tartaree ha rotto libero, & securo,
Et dato vita à te con la sua morte.

Vergine bella, gloriosa, & Diua
Eletta da l'eterno, & sommo padre
Per sua diletta, e immaculata sposa,
Del mondo, & del ciel sei la stella viua,
Et del tuo car figliuol figliuola, & Madre
Vnica, & vaga, santa & gloriosa;
Tu fosti al peccator sempre pietosa,
Che con sincera fede
Chinato al tuo bel piede
Ricorse con la vista lagrimosa,
Porgi l'orecchie à la mia flebil voce
E al gran lamento, & duolo
Per lo figliuolo tuo, che mori in croce.

Christo Giesu che in su la Croce pendi
Per me confitto, lacerato, & morto,
Sol per condurmi al tuo celeste porto,
D'amore, & di pietade il cor mio accendi;
Perche veggio i lacci uoi si graui, e horrendi
Dal mio nemico sparti
Con mille insidie, & arti,
Che timor'ho, se tu non mi difendi;
Dunque dolce Signor porgemi aita,
Che al fine ascenda à la celeste vita,

S perato ho sempre in te Giesu mio,& spero,
Et sperarò mai sempre
Fin che morte quest'occhi vn giorno chiuda;
Contraria stella,ò Destin'aspro,& fero
Non faran ch'io non tempre
Con sperar la mia pena acerba,& cruda,
Ne mai spogliata,ò nuda
Fia quest'alma di spene,insin ch'io viua,
Perche'l ver porto,& riua
Sei de mortali in questa frale stanza.
Et de chi spera in te,vera speranza.

O Regina de Cieli
Che nel diuin concetto
Fosti ab eterno immaculata,& pura,
Le mie voci crudeli,
Ch'ognhor m'escon del petto,
Ascolta,& la mia pena acerba,& dura,
Senza fine,& misura,
Che mi consuma il core,
Et lacera ogn'hor l'alma,
Vergine sacra,& alma
Soccorri con pietade al mio dolore,
Et dammi pacientia ne gli affanni,
Che nel foco eternal non mi condanni.
M aria vera aduocata
Del peccator sommerso
In questa vita,ch'è vn mar senza fondo,
Soccorrime ó beata,
Che ciascun fato ho auerso

Et la cieca fortuna, e'l fragil mondo,
Mostrami vn di giocondo
Prima ch'io giunga al fine,
Perche la vita è breue,
Anzi fuggace, & leue,
Piu che saetta, che dal ciel ruine;
Et pero il desir mio vergine adempi
Prima ch'io mora, ò che vari piu i tempi.

M aria speranza, & fede
D'ogni mortale in terra
Ne le fortune sue, miserie, & guai,
Beato è che in te crede,
Maria, perche non erra
In modo, & grado alcuno in terra mai,
Che non le braccia stai
Sempre aperte, aspettando
Il peccator che torni
Pria ch'à gliultimi giorni
Arriui, onde si parte lagrimando,
Prego che la tua gratia mai non neghi
A chi ricorre à te con dolci preghi.

M aria tu sei la stella
D'ogni errante nocchiero,
Ch'è in procelloso mare, & fragil barca,
Vergine pura, & bella
Che ciascuno hemispero
Tempri col ciglio, & luna, & l'altra parca,
Tu sei fontana, & arca
D'ogni gratia, & pietade,
Et la celeste luce,

Che'l peccatore induce
Al ben far con amore,& charitade,
Et sei Maria quel tabernacol santo
Di Dio padre,figliuolo,& spirto santo.

Maria tu sei la scorta
Del perregrino errante
In questa vita di miseria piena,
Et sei del ciel la porta,
Santa soura le sante
Leggiadra,& bella,lucida,& serena;
Maria di gratia piena
La mia misera vita
Soccorri,& l'alma mia
Vergine dolce,& pia
Per tua clementia,& tua bontà infinita
Et fa che'l mio nemico non s'allegri
D'hauermi nei suoi Regni oscuri,& negri.

Maria,pensando al giorno,
Tutto m'agghiaccio,& tremo,
C'habbia à passar di questa vita humana,
Però ti prego intorno
Stammi in quel punto estremo
Ch'io non pera,Regina alta,e sourana,
Perche la tramontana,
Et la mia stella sei
Da condure il mio legno
Al glorioso Regno,
Lasciando'l mondo,e i suoi giorni empi,& rei,
Et posto c' hauro in terra il mortal velo,
Mi guida fra le sante anime in Cielo.

Fine delle Rime di M. Gio. Bruno.

Tauola delle Rime di M. Gio. Bruno da Rimino

A

A pena era conuerso in poca terra. carte	1.
Amorose viole.	9.
Alto triompho, & chiari ampi Trophei.	17.
Aspettat'ho fin qui tant'anni homai.	19.
Alma leggiadra, & bella.	24.
Andate in vista pur superba, e altera.	29.
Alma lieta, ch'al chiostro eterno, & santo.	38.
Aurea fenestra mia dou'è colei.	47.
Attonito ad ogn'hor contemplo, & guardo	51.
Aue Maria, che da lo spirto santo.	58.

B

Ben ti posso chiamar felice mano,	18.
Biasma te stessa homai lingua mia trista,	20.
Bestemio quante volte ho posto in charte	34.

C

Come assomigli al naturale, & vero	10.
Candida tela, che quel bianco seno	12.
Come po il foco in voi: se sete vn ghiaccio:	16.
Candido, leggiadretto, & caro guanto,	32.
Consumat'ha l'età Mutio la vena.	36.
Ch'io vi manchi di fe prima à l'occaso	38.
Cerca, imagina pur, risguarda, & pensa	45.
Candida vesta, che quell'alme, & sante	48.
Che fa la lingua mia Madonna: chiama	50.
Chi inuoca Apollo, & chi Minerua chiama	57.
Con gemiti, & sospir tratti dal core,	59.
Contempla peccator falso, & mendace	61.
Christo Giesu che su la Croce pendi,	62

D

Di tempo, in tempo, & di folle desio.	13.
Dogliomi sacra imagin che non hai	14.
Deurei trouar del mio lungo seruire,	21.
Dou'è quel sol, che illuminar ti sole	22.
Di momento, in momento, & d'hora, in hora	24.
Di lasciarui piu volte ho fatto proua	30.
Da l'esser vero Amor, non esser vero	39.
Dolci, & Christalline acque,	53.

P laca dunque Signor l'ira, & l'orgoglio
Sparto soura di me tant'anni homai
Ch'al mondo non son piu quel, ch'esser soglio;
I m'accuso, & confesso, ch'io peccai,
Onde dico mia colpa, & me ne doglio
Innanzi al lume de tuoi santi rai.

V 'ergine Madre del figliuol di Dio,
Che per saluarne mori in su la Croce,
Ascolta il pianto, & la mia flebil voce
Che dal cor m'esce, & dal caldo desio;
I temo hoggi, Maria, che l'error mio
Volando glianni, col tempo veloce,
Mi induca à morte, e à la tartarea foce,
Se tarda il tuo soccorso humile, & pio;
P erche à la età matura i m'auicino,
Et passan l'hore, e i di si presti, & leui,
Che contra non gli po fato, ò destino;
I ti prego Maria, che tu riceui
L'anima mia nel tuo grembo diuino,
Lasciando'l mondo, e i suoi di tristi, & breui.

A ue Maria, che da lo spirto santo
Eletta fosti in questo secol nostro,
Per prender carne al tuo Virginal chiostro,
L'unico Verbo, & finir d'Eua il pianto;
T utta l'aurea mia etade al dolce canto
D'un vago, crudo, e inessorabil mostro
Consumato ho con lagrime, & inchiostro,
Senza far schermo al vaneggiar mio tanto;

E t ben che tardo mi ſia accorto al fine,
Pur tutta ho la mia ſpeme in te Maria,
Che tarde non fur mai gratie Diuine;
V eggio il viuer mortal, ch'ogn'huom deſia,
Eſſere vn fior tra mille acute ſpine
Sen[z]a il ſoccorſo tuo, Vergine pia.

R iconoſci, Alma, il tuo paſſato errore,
Et l'offeſe, c'hai fatto al ſommo Dio
Ponendo il cielo, & te ſteſſa in oblio,
Per ſeguitare il cieco, & vano Amore;
R itorna à l'alto tuo degno fattore
Ch'ogn'hor t'aſpetta con gioia, & deſio,
Et laſcia il mondo fral, caduco, & rio,
Pieno di lacci, & d'eterno dolore;
E t quel poco di viuer, che n'auan[z]a
Prendi per guida, & per tua vera ſtella
Maria del peccator ferma ſperan[z]a;
C h'al fin ſecura la tua Nauicella
Condurà in porto, à la celeſte ſtan[z]a,
Come ſcorta gentil, fidata, & bella.

C on gemiti, & ſoſpir tratti dal core,
Chinato ai piedi tuoi confitti in Croce,
Dolce Gieſu, con baſſa, & roca voce
Pietà ti cheggio del mio graue errore;
T u incarnaſti per me fral peccatore,
Et ſopportaſti morte empia, & feroce
Sol, per ſaluarmi da la infernal foce,
Doue non ha mai fin pianto, & dolore;

H ora Signor per le tue ſante pieghe,
Et per quel ſanto, & pretioſo ſangue,
Che verſaſti per noi ne l'alto legno;
T i prego, che'l mio pianto intorno allaghe
La terra, oue à tuoi piedi il mio cor langue,
Per farmi poi de la tua gratia degno.

I mmenſo, eterno, & ſommo Creatore,
Che l'uniuerſo di nulla creaſti,
Et per ſaluarne nel ventre incarnaſti
Di Maria, piena di diuino amore;
A te m'accuſo, ch'io ſon peccatore,
Et che per me, crudel morte portaſti
Ne l'alta croce, e aceto, & fel guſtaſti
Pieno d'amaritudine, & dolore;
Q ui ingionocchiato à tuoi be' piedi ſanti
Confitti in Croce, humil, Gieſu t'adoro
Deuotamente con ſoſpiri, & pianti:
V edi mio Dio, che di dolcezza i moro
In contemplare i tuoi dolci ſembianti,
Hor che fia poi, nel tuo celeſte choro?

I ti prego, Gieſu, per que' dur chiodi
Che in Croce ambe le man ti conficcaro,
E i ſanti piedi, & per quel duolo amaro
Che'l cor t' aperſe, di che in ciel ne godi;
C he tu ſciogli Signor catene, & nodi,
Che mani, & piedi, & tutto mi legaro
In ſeruitu del mio nemico auaro,
Che mi preſe con frode in mille modi,

E t fa, ch'io possa, vn giorno dir mia colpa,
Et sia nel trapassar constante, & forte
Di questa vita, ou'è sol caldo, & gielo,
E t, s'el nemico tuo l'anima incolpa,
Dolce Giesu nel punto de la morte,
Prestami l'ali tue di andare al cielo.

D ammi Mottor del ciel pacientia, & forza
Ne le fortune rie, che non han fine,
Che durar possa fra l'onde marine
La mia fragil barchetta à poggia, e ad orza;
E stingue il foco, & l'aspra fiamma ammorza
De la fortuna, e à mie tante ruine
Ripara con le tue gratie Diuine
Che d'affundarmi il vento, e il mar si sforza;
N on è trascorsa vna fortuna apena,
Che l'altra è giunta piu crudele, & dura,
Tal, che nube è per me l'aria serena;
C ontrario ho'l cielo, il mondo, & la Natura,
L'inuide stelle, e ogni cosa terrena,
Lo mio fero destin, mia sorte oscura.

P iangete hor'occhi miei, che in cose vane
Hauete posto il guardo intento, & fiso,
Facendo sempre il vostro paradiso
Del mondo transitorio, & pompe humane;
F uggite l'appetito, & voglie strane,
Et ogn'alma bellezza, & dolce riso
Volgendo'l guardo, il cor, la mente, e'l viso
A le cose celesti, alte, & soprane,

P erche'l nostr' operare in tutto è vn fumo
In questa vita, ombra, poluere, & vento,
Ch'à un volger d'occhi al fin morte interrompe:
I mi doglio piangendo, & mi consumo,
Ch'io son stato à lasciar si pegro, & lento
Il mondo pien di vanitade, & pompe.

R aro mortal, ch'à te ricorra, o preghi
Ne le fortune sue, col cor deuoto
Con accesi sospir, con humil voto,
Si troua che la tua gratia gli neghi;
C osi spero Maria, che anchor ti pieghi
A l'humil pianto mio dolce, & remoto,
Prima che la sorella empia di Clotho
Lo stame tronchi, & l'ali à morte spieghi;
D unque se à prego human l'orecchie pie
Porgesti in terra, e'l tuo soccorso mai
Fa ch'io sia quel, mentre il tempo m'auanza,
T i prego ascolta i pianti, & preci mie
Ponendo adietro il fallir graue homai
Che tutta ho in te, Maria, la mia speranza.

L' ardente pena mia, Christo ch'io pato,
Nasce da i miei delitti horrendi, & graui,
Et però gliocchi tuoi dolci, & soaui
Volgi, & riguarda al mio misero stato;
P er saluarmi, Signor tu sei incarnato
Nel ventre Virginal, onde ne laui
Col sangue i nostri errori immensi, & praui,
Per tirar l'alma al tuo Regno beato;

G rand'è la tua giustitia, anzi è maggiore
L'alta misericordia, che tu mostri
In verso d'ogni rio gran peccatore;
R iconoscer non vol piu gli error' nostri
Tornando con deuoto, & puro core
A i piedi tuoi, Signor de gli alti chiostri.

I non ti chiesi mai gratia, ó Maria,
Che da te mi potesse esser negata,
Vergine santa, saggia, è immaculata
Reffugio de la cieca vita mia;
T u sei pura, gentil, clemente, & pia,
Et d'ogni peccator scorta fidata,
Soccorri l'alma afflitta, & desuiata
Vscita for de la sua destra via;
I n questa graue, & mia noua fortuna
Soccorrime Maria per quelle spine
Che la testa passar del tuo figliuolo;
P er la lanza, pe' chiodi, & per ciascuna
Pena crudel, che sue membra diuine
Patiro in Croce con tormento, & duolo.

Q uella inuitta pacientia, & gran fortezza
Che desti à Iob, ó Redentor del mondo
Dammi, che questo intollerabil pondo
Possa portar ne l'ultima vecchiezza;
P erche la mia barchetta homai si spezza
In questo mar terrible, & profondo,
Ne veggio vn di per me lieto, ò giocondo,
O il porto, senza tua sublime altezza;

N on è l'homero mio, l'homer d'Athlante
Ch'l ciel sostenne, ne d'Hercol la forza,
Ch'io possa à tanto peso esser constante,
L'ira mi sprona, ad ogn'hor stringe, & sforza
Torcer dal ver camino ambe le piante,
E, andare in man del mio nemico, à forza.

I confesso Signor, ch'io non son degno
Per li peccati miei graui giamai
Essere audito nei mie' affanni, & guai
Per esser peccator di gratia indegno;
M a pure ai piedi del tuo santo legno
Vengo à chiamarmi in colpa, ch'io peccai
Sperando in te; che tu non lascierai
Perir quest'alma nel tartareo regno;
T u perdonasti à Maria Madalena,
Che ti lauò con lagrime i pie' santi,
Asciugandoti poi co' be' crin d'oro;
E t perdonasti ogni sua colpa, & pena
In croce al ladro, hor con sospiri, & pianti,
Perdonami Signor, che qui t'adoro.

C ontempla peccator falso, & mendace
Con pietà, se non hai di sasso il core,
Il tuo dolce Giesu, che per tuo amore
Fu posto in Croce, & qui in sepolchro giace;
P iangi il peccato tuo cieco, & fallace
Con le sacre Marie, spargendo fore
Vn mar di pianto, che'l tuo graue errore
Ti laui, & doni in ciel perpetua pace,

Qual fu spettacol mai si horrendo, e oscuro,
Che adegui vn tanto stratio acerbo, & forte?
Ben sei se tu non piangi alpestre, & duro;
Questi t'ha aperto il ciel, questi le porte
Tartaree ha rotto libero, & securo,
Et dato vita à te con la sua morte.

Vergine bella, gloriosa, & Diua
Eletta da l'eterno, & sommo padre
Per sua diletta, e immaculata sposa,
Del mondo, & del ciel sei la stella viua,
Et del tuo car figliuol figliuola, & Madre
Vnica, & vaga, santa, & gloriosa;
Tu fosti al peccator sempre pietosa,
Che con sincera fede
Chinato al tuo bel piede
Ricorse con la vista lagrimosa,
Porgi l'orecchie à la mia flebil voce
E al gran lamento, & duolo
Per lo figliuolo tuo, che mori in croce.

Christo Giesu che in su la Croce pendi
Per me confitto, lacerato, & morto,
Sol per condurmi al tuo celeste porto,
D'amore, & di pietade il cor mio accendi;
Perche veggio i lacciuoi si graui, e horrendi
Dal mio nemico sparti
Con mille insidie, & arti,
Che timor'ho, se tu non mi difendi;
Dunque dolce Signor porgemi aita,
Che al fine ascenda à la celeste vita,

S perato ho sempre in te Giesu mio, & spero,
Et sperarò mai sempre
Fin che morte quest'occhi vn giorno chiuda;
Contraria stella, ò Destin'aspro, & fero
Non faran ch'io non tempre
Con sperar la mia pena acerba, & cruda,
Ne mai spogliata, ò nuda
Fia quest'alma di spene, insin ch'io viua,
Perche'l ver porto, & riua
Sei de mortali in questa frale stanza
Et de chi spera in te, vera speranza.

O Regina de Cieli
Che nel diuin concetto
Fosti ab eterno immaculata, & pura,
Le mie voci crudeli,
Ch'ognhor m'escon del petto,
Ascolta, & la mia pena acerba, & dura,
Senza fine, & misura,
Che mi consuma il core,
Et lacera ogn'hor l'alma,
Vergine sacra, & alma
Soccorri con pietade al mio dolore,
Et dammi pacientia ne gli affanni,
Che nel foco eternal non mi condanni.
M aria vera aduocata
Del peccator sommerso
In questa vita, ch'è vn mar senza fondo,
Soccorrime ò beata,
Che ciascun fato ho auerso

Et la cieca fortuna, e'l fragil mondo,
Mostrami vn di giocondo
Prima ch'io giunga al fine,
Perche la vita è breue,
Anzi fuggace, & leue,
Piu che saetta, che dal ciel ruine;
Et pero il desir mio vergine adempi
Prima ch'io mora, ò che vari piu i tempi.

M aria speranza, & fede
D'ogni mortale in terra
Ne le fortune sue, miserie, & guai,
Beato è che in te crede,
Maria, perche non erra
In modo, & grado alcuno in terra mai,
Che non le braccia stai
Sempre aperte, aspettando
Il peccator che torni
Pria ch'à gliultimi giorni
Arriui, onde si parte lagrimando,
Prego che la tua gratia mai non neghi
A chi ricorre à te con dolci preghi.

M aria tu sei la stella
D'ogni errante nocchiero,
Ch'è in procelloso mare, & fragil barca,
Vergine pura, & bella
Che ciascuno hemispero
Tempri col ciglio, & luna, & l'altra parca,
Tu sei fontana, & arca
D'ogni gratia, & pietade,
Et la celeste luce,

Che'l peccatore induce
Al ben far con amore, & charitade,
Et sei Maria quel tabernacol santo
Di Dio padre, figliuolo, & spirto santo.

M aria tu sei la scorta
Del perregrino errante
In questa vita di miseria piena,
Et sei del ciel la porta,
Santa soura le sante
Leggiadra, & bella, lucida, & serena;
Maria di gratia piena
La mia misera vita
Soccorri, & l'alma mia
Vergine dolce, & pia
Per tua clementia, & tua bontà infinita
Et fa che'l mio nemico non s'allegri
D'hauermi nei suoi Regni oscuri, & negri.

M aria, pensando al giorno,
Tutto m'agghiaccio, & tremo,
C'habbia à passar di questa vita humana,
Però ti prego intorno
Stammi in quel punto estremo
Ch'io non pera, Regina alta, e sourana,
Perche la tramontana,
Et la mia stella sei
Da condure il mio legno
Al glorioso Regno,
Lasciando'l mondo, e i suoi giorni empi, & rei,
Et posto c' hauro in terra il mortal velo,
Mi guida fra le sante anime in Cielo.

Fine delle Rime di M. Gio. Bruno.

Tauola delle Rime di M.Gio.Bruno da Rimini.

A

A pena era conuerso in poca terra. carte 1.
Amorose viole. 9.
Alto triompho,& chiari ampi Trophei. 17.
Aspettat'ho fin qui tant'anni homai. 19.
Alma leggiadra,& bella. 24.
Andate in vista pur superba,e altera. 29.
Alma lieta,ch'al chiostro eterno,& santo. 38.
Aurea fenestra mia dou'è colei. 47.
Attonito ad ogn'hor contemplo,& guardo 51.
Aue Maria,che da lo spirto santo. 58.

B

Ben ti posso chiamar felice mano, 18.
Biasma te stessa homai lingua mia trista, 20.
Bestemio quante volte ho posto in charte 34.

C

Come assomigli al naturale,& vero 10.
Candida tela,che quel bianco seno 12.
Come po il foco in voi?se sete vn ghiaccio? 16.
Candido,leggiadretto,& caro guanto, 32.
Consumat'ha l'età Mutio la vena. 36.
Ch'io vi manchi di fe prima à l'occaso 38.
Cerca,imagina pur,risguarda,& pensa 45.
Candida vesta,che quell'alme,& sante 48.
Che fa la lingua mia Madonna?chiama 50.
Chi inuoca Apollo,& chi Minerua chiama 57.
Con gemiti,& sospir tratti dal core, 59.
Contempla peccator falso,& mendace 61.
Christo Giesù che su la Croce pendi, 62

D

Di tempo,in tempo,& di folle desio. 13.
Dogliomi sacra imagin che non hai 14.
Deurei trouar del mio lungo seruire, 21.
Dou'è quel sol,che illuminar ti sole 22.
Di momento,in momento,& d'hora,in hora 24.
Di lasciarui piu volte ho fatto proua 30.
Da l'esser vero Amor,non esser vero 39.
Dolci,& Christalline acque, 53.

Dammi Mottor de'[illegible]iel pacientia,& forza carte 60

E

E sce da i be'vostr'[illegible]hi vn splendor tale, 10.
Escon del petto [illegible]o sospir di foco 22.
Empio cielo,empia stella,empio pianeta 25.
Esci del letto tuo candida Aurora 31.
Egual data dal ciel fu nostra sorte 35.
Esci dolente,& miser'alma fora 50.

F

F elice tela,che nel sacro choro 13.
Fu quel sogno Madonna,o fu pur vero? 33.
Fate lagrime mie piangendo vn fiume, 44.
Fenestre,ou'è il mio sole 46.

G

G ia hauea lasciato,& gia posto da parte 2.
Gliocchi leggiadri,e'lvago aspetto altero 3.
Gliocchi vi chieggon pace 9.
Gentil lauoro,candido,& felice 35.
Gliocchi,che à gliocchi nostri eran duo stelle. 37.
Gia soleua ad ogn'hor la Musa mia 42
Godi mortal,che'l pio Verbo è incarnato 58.

H

H aurem cor mio mai tregua 9.
Hor ch'io deurei fuggir con l'ali Amore, 12
Hor che rimbomba il ciel d'arme,& la terra, 18
Hor su ritorna al lasso 25.
Hoggi è finita in te Madre diletta, 31.
Hora non è che del mio tristo petto 42.
Hoggi nel grembo di tua madre pia 58.

I

I l celeste splendor del viso humano 4.
I be' vostr'occhi,e'l gentil guardo acceso 6.
Io vi mando l'imagine dipinta 10.
I mi lamento ingrata 24.
I son dal gran martir si oppresso,& vinto 25.
I netta,audace,& temeraria Mosca, 27.
Influsso alcun non è di stella in cielo, 36.
Il pomo che donato hoggi m'hauete 40.
In habito vilissimo,& abietto 51.
I mmenso,eterno,& sommo creatore, 59.

I ti prego, Giesu, per que' dur chiodi carte 59.
I non ti chiesi mai gratia, o Maria, 61.
I confesso Signor, ch'io non son degno 61.

L

L'honorata virtu ch'in voi risplende 3.
L'admiranda beltà, l'ardente sguardo 3.
Le perle oriental, l'oro, & l'argento 5.
L'acceso foco, che mar, riui, & fiumi 11.
Lo splendor di vostr'occhi, & la bianchezza 20.
La lunga seruitu, l'intera fede 21.
Lasso quanto ad ogn'hor piu bramo, & spero, 23.
Le spesse neui, & li tempi aspri, & rei 24.
L'humida, & fredda pioggia 24.
L'habito negro mio lugubre, & mesto 26.
La fiamma è estinta, le fauille, e'l foco 27.
Libro, che in quella man, che'l cor mi parte 27.
L'alta speranza mi nudrisce in foco 28.
L'aspetto mio ch'ogn'huom contempla, & vede 28.
La bella man, che tante volte à torto, 32.
Lo scultor, che'l sepolchro di Giesu 32.
L'unica tua virtu sublime, & chiara 32.
Lasso ogni volta che'l penfier m'apporta 37.
Lascia il dur pianto, e i sospiri aspri, & graui 37.
Lagrime amare, che da gliocchi miei 43.
Lingua mia accesa a lamentar che gioua 49.
Lultimo vale il di festo d'aprile 49.
L'ardente pena mia Christo ch'io pato 60.

M

Mi tira il vostro sguardo a forza ond'io 5.
Mossa à pietà de la mia fiamma ardente 8.
Mossi quasi col suon de la mia lira, 17.
Mosso dal dolce, & vostro gentil canto 21.
Miser chi crede, & chi ripon sua spene 41.
Metti pegro destrier le penne, & l'ale, 51.
Mirate occhi miei intenti il vostro sole, 52.

N

Non speri alcun d'udir cantar' Orpheo, 1.
Non ti bastaua Amore 6.
Non vi aggraui se bene al primo tratto 9.
Nasce il sospetto mio, nasce il timore 10.
Non vi posso negar Donna, ne voglio, 16.

Non di profondo, [illegible] tetro carcer fora carte	19.
Nasce donna da voi mia larga vena,	21.
Non dura, anzi s'estingue in vn momento	22.
Nasce dal grand'amor Donna il sospetto,	23.
Nulla al foco d'amor, che'l cor m'accende,	26.
Non à l'opere tue Phidia, & Apelle,	36.
Nasce Donna il timor da poca fede,	39.
Non mi fu tanto gia nemico Amore,	39.
Non estingue poca acqua vn viuo foco,	40.
Naue crudele, & crudel'vele, & sarte,	41.
Non per star voi lontan Madonna mai	49.
Nouerato ho fin qui piangendo l'hore	54.
Nauigat'ho gran tempo il mar d'amore	56.
Non aspettar, che la Camena mia	57.
O	
O biondo Apollo, & voi Muse alme, & sacre,	2.
O Ritratto da me superbo, quanto	11.
Occhio mortal, che'l bel Ritratto guardi	14.
Occhi ond'escono ogn'hor mille saette,	23.
O felice animal, che in grembo ogn'hora	28.
Occhi dou'è quel sol, che vi da luce,	45.
O bella, & bianca man, che'l duro nodo	5[illegible].
O treccia d'or, che per memoria porto	5[illegible].
O regina de Cieli.	62.
P	
Perche mi pasca piu di pianto ogn'hora	1.
Per scouriruì piu volte il grande ardore,	3.
Porto in segno del verde vn viuo foco,	8.
Pallido il volto mio dimostra Elisa	11.
Per lo fremer del mar, pioggia atra, & vento	23.
Pentito non fu mai, d'amarui in parte,	27.
Piangete o sante Muse al bel Parnaso,	31.
Poi che Donna non son per hauer mai	33.
Passata è donna homai quella età d'oro.	34
Per asciugar gliocchi miei lassi, & stanchi	35.
Pres'ho la stanca penna homai piu volte,	36.
Per solcar for del pelago d'amore,	43.
Poi ch'è data dal ciel l'empia partita,	45.
Per trouar pace à la mia intensa pena,	51.
Pietosa Rondinella, hor ch'al mio grido	56
Piangete hor'occhi miei, che in cose vane.	60.

Q

Quando tra l'altre Donne il mio bel sol 6.
Quando'l bel guardo di dolcezza pieno 12.
Quel vostro vago, & chiaro amato speglio, 13.
Quella giustitia, ch'un gran tempo ascosa 33.
Quant'ogn'hor piu vi essalto, & piu u'honoro 34.
Quel foco c'hebbe in me gia tanta forza 35.
Quanto piu spero, piu torna fallace 36.
Quanto piu penso à questa humana vita, 37.
Quando i u'odo parlar si dolcemente, 38.
Quel vostro dolce, & caro honesto sguardo 39.
Qual fido, & humil cane à la catena 42.
Quanta inuidia vi porto herbosi campi 42.
Quando Donna gentile 43.
Quanto fia il viuer mio pien di tormento, 48.
Quante leggiadre Donne hoggi ogn'huom vede 50.
Quella inuitta pacientia, & gran fortezza 61.

R

Ritorna à ricoprir quel bianco petto 13.
Rotto hauete à vn sospir del casto petto 17.
Raro esser sol, che essendo in cancro, o in toro 17.
Riconosci Alma, il tuo passato errore 59.
Raro mortal, ch'à te ricorra ò preghi, 60.

S

Se mai l'alma Natura, vnica, & rara 2.
S'alcun'occhio mortal brama, & aspira 2.
Se in voi fosse pietade 4.
Se de begliocchi vostri al dolce sguardo 12.
S'el bel vostro Ritratto ha virtu tale, 14.
Se piu che'l propio cor u'amo, & amai, 18.
Se sola esser vi par fra l'altre bella, 20.
S'el sacro ingegno tuo contra costei 20.
Se non vi duol di mie tant'alte offese, 22.
Se d'un sincero cor, d'una gran fede 25.
Se non hauete il cor Donna piu assai 26.
S'io credessi morendo vn giorno vscire 29.
Si come è natural tuo instinto il volo. 30.
Se la canicular tua vaga stella 33.
Se con quel grande ardor ch'io solea prima 34.
Son dentro arso molt'anni, 38.
S'il dissi mai, ch'Amor Donna mi sia 40.

S'il dissi mai, che'l vostro sguardo altero 40.
Se non fosse'l pensiero 40.
Se ben viuo lontan dal dolce aspetto 41.
S'a lagrimar mai foste occhi mie' intenti 4 .
Se bene il volto mio mostra di fore carte 48.
S'io u'ho sculta nel cor leggiadra, & viua 48.
Spesso vn' afflitto cor pien di tormento, 50.
Spesso in sonno m'appar leggiadra, & bella 54.
Se la stella fatal, che à gliocchi miei 56.
Scrissi, Maria, ne la mia verde etade 57.
Stemperata mia penna homai pon fine 57.
Sperato ho sempre in te Giesu mio, & spero 62.

T

Tese noui lacci uoi, nou'esca Amore, 1.
Tutta la mia fiorita, & verde etade 4.
Tentato ho per hauer del vostro aspetto. 14.
Trauiato pensiero haurem mai pace? 19.
Tant'ho auezza la man, l'ingegno, & l'arte 30.
Tutto'l fior de miei giorni, e'l dolce tempo 30.
Tolto m'ha la fortuna, e'l cielo à sdegno, 31.
Tutti gliatti modesti, e i lochi doue 49.
Tu mi legasti Amor ne miei prim'anni 56.

V

Vna candida man leggiadra, & bella 6.
Veggio che'l mio seruir Donna vi spiace, 11.
Vola si ratto il tempo 11.
Voi che coi sacri, & gloriosi inchiostri 15.
Vanne Ritratto di Madonna à lei, 18.
Vist'ho due stelle in terra, anzi duo soli 26.
Viuo sol di mirar vostro bel g... 43.
Vidi fenestra mia marmorea, & bella 57.
Vergine Madre del figliuol di Dio, 58.
Vergine bella, gloriosa, & Diua 62.



STAMPATA IN VENETIA
PER MAESTRO BERNARDINO VITALE, AD INSTANTIA DI M.
IACOB DA
BORGOFRANCHO
DEL MESE DI
MARZO.

M. D. XXXIII.

SVSTINE ET ABSTINE.



Ἀνέχου καὶ ἀπέχου



